

I giovani vanno assistiti con le provvidenze necessarie per ridurre al minimo le distanze fra le posizioni di partenza nella lotta per la vita. Manifesto di Ventotene, 1941

Venti giorni per le riforme Monti chiama i partiti

Angeletti «Deve crescere il potere d'acquisto dei lavoratori» → PIVETTA A PAGINA 9

Fassino: «Ora c'è più equità. Ma basta colpire Comuni e Regioni» → COLLINI A PAGINA 10



Pdl, caos congressi Slitta quello nazionale Alfano si gioca tutto

Lo scontro correntizio paralizza il segretario. E resta aperto il nodo-primarie → FANTOZZI A PAGINA 12



Gli aumenti di benzina, tariffe e pedaggi si abbattono sulle famiglie: erano proprio inevitabili? Ai pensionati niente contanti sopra i mille euro. Immigrati: stangata sui permessi di soggiorno

ALLARME PREZZI

→ ALLE PAGINE 2-5

L'EDITORIALE

IL COSTO SOCIALE

Claudio Sardo

Gli aumenti dei prezzi di benzina e diesel, dei pedaggi autostradali, delle tariffe elettriche e del gas segnano l'amaro esordio del 2012. Dopo le successive manovre dei governi Berlusconi e Monti rappresentano per molti aspetti il nostro stato di necessità. Tuttavia prezzi e tariffe non sono dati di natura. E non tutti gli aumenti sono eventi ineluttabili.

→ SEGUE A PAGINA 3

IL COMMENTO

AGENDA TAFAZZI

Ronny Mazzocchi

Fra le regole non scritte del cinema c'è quella secondo cui il seguito di un film è sempre peggiore dell'originale. L'articolo di Alberto Alesina e Francesco Giavazzi apparso ieri sul *Corriere della Sera* non fa eccezione. Se ci aggiungiamo che il primo capitolo - la cosiddetta "Agenda Giavazzi" di sei anni fa - non è stata certo un'opera riuscita, ecco il modesto risultato.

→ SEGUE A PAGINA 24

L'Iran «prova» altri missili
Israele minaccia di attaccare

Fonti di Tel Aviv: «È solo questione di tempo»

→ DE GIOVANNANGELI ALLE PAGINE 22-23

SCIAME SISMICO

Paura in Calabria:
34 scosse al giorno

→ URSINI ALLE PAGINE 28-29

EQUITALIA

«Attentati da capire»
È bufera su Grillo

→ ALLE PAGINE 14-15

Ursula Le Guin:
«Noi donne e l'altra metà dell'Eneide»

La scrittrice americana spiega il libro su Lavinia

→ PALIERI ALLE PAGINE 38-39

→ **Con l'anno nuovo** «verde» record e rincari ai caselli che incideranno poi sui generi alimentari

Vola il prezzo della benzina

L'anno della recessione, ma anche quello dei prezzi alle stelle. Il 2012 si presenta con sgraditi biglietti da visita. Benzina, pedaggi, luce, gas e canone Rai: da subito rincari a raffica. "Verde" a quota 1,74 euro per litro.

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Aumenta un po' tutto in quest'avvio del 2012, e se l'intento è quello di mettere gli italiani sull'avviso dell'anno che sarà, allora lo scopo è già perfettamente raggiunto. Ieri, a far amaramente di conto, sono stati a milioni fra coloro che guidano un'automobile. Infatti, in Piemonte, Liguria, Toscana, Marche, Umbria e Lazio sono scattati i rialzi delle addizionali regionali sulle accise. E così il costo della benzina (gli aumenti non riguardano il diesel) ha raggiunto nuovi livelli record, con il prezzo che sfiora adesso 1,74 euro per un litro di "verde".

MAGGIOR IMPATTO AL SUD

Rincari pesantissimi, e per di più con impatto maggiore nelle zone meno ricche del Paese. Secondo il monitoraggio di Quotidiano energia, nei distributori Ip si tocca la cifra media di 1,738 euro per un litro, ma al Sud e al Centro, dove è più forte l'effetto delle varie addizionali, si arriva quasi a quota 1,8 euro. Un'ennesima ondata di rincari che questa volta deriva quasi esclusivamente dalle misure del governo. Infatti, tra le compagnie petrolifere ad aggiustare i listini è stata soltanto la Tamoil (+0,4 centesimi sulla benzina). Tutte le altre si sono limitate a traslare sui propri distributori gli effetti delle decisioni prese dalle giunte regionali.

Ma quando ad aumentare sono i prodotti di larghissimo consumo, come appunto la benzina, gli effetti vanno ben al di là dell'impatto sul portafoglio al distributore. In questo pesantissimo avvio del 2012, poi, il salasso dei carburanti si somma pericolosamente con l'aumento dei pedaggi autostradali. Complice l'inerzia dell'esecutivo Monti, che non ha sottoposto la materia alla sorveglianza di un'authority, Autostrade per

l'Italia ha annunciato che i pedaggi sono saliti, mediamente, del 3,51% (da un minimo dello 0,31% sul tratto Napoli-Salerno a un massimo del 14,1% in Val d'Aosta). Un aumento derivante «per l'1,47% dal recupero dell'inflazione e per l'1,99% dalla copertura degli investimenti realizzati». Senonché, il maggior costo del transito ai caselli, unito al caro benzina, rischia di produrre ulteriori rincari. Infatti, in un Paese nel quale la maggior parte delle merci si sposta su gomma, è prevedibile che l'incremento dei costi di trasporto si trasferisca a pioggia su svariate categorie merceologiche.

Più abituali, ma ancor più difficili da digerire nell'attuale contesto di crisi, i rincari relativi alle bollette energetiche. Per quanto riguarda luce e gas, l'authority per l'energia ha annunciato che le tariffe dell'elettricità saliranno del 4,9%, mentre quelle del gas cresceranno del 2,7%. la causa sta nei «persistenti rialzi delle quotazioni petrolifere e, per l'energia elettrica, è legata anche agli incentivi alle fonti rinnovabili, nonché i connessi costi per adeguare i sistemi a rete al nuovo scenario di produzione decentrata e intermittente».

ANCHE IL CANONE RAI

Da qui i puntuali calcoli sui maggiori oneri per il cittadino. Riguardo l'energia elettrica, la famiglia tipo spenderà 22 euro in più all'anno, mentre per il gas la maggiore spesa sarà di 32 euro. Va ricordato che per le famiglie in condizioni di grave disagio economico, per quelle numerose e per i malati gravi che necessitano di apparecchiature elettriche, è previsto l'incremento dei bonus a riduzione della spesa per elettricità e gas. In particolare, nel 2012, il bonus elettrico aumenterà del 12%: per un importo annuo che va da un minimo di 63 a un massimo di 139 euro (155 euro per i malati gravi); per il gas, invece, l'incremento sarà del 20% portando il bonus a un valore compreso fra i 35 e i 318 euro. Infine, fra gli aumenti di gennaio che toccano la maggior parte della popolazione, non va dimenticato quello del canone Rai, oggetto di un ritocco che ne porta l'importo a 112 euro contro i 110,50 dello scorso anno. ♦



Non si ferma il caro carburanti: il prezzo della benzina a quota 1,74 euro al litro

Intervista a Paolo Galassi

«Con i rincari non si cresce ma si aggrava la recessione Dare priorità allo sviluppo»

Il presidente di Confapi è preoccupato dell'impatto su aziende e cittadini: «Aspettiamo misure in aiuto di produzione e lavoro»

M.V.
MILANO

Guardi, figuriamoci se non capisco l'esigenza primaria di tutelare il bilancio dello Stato, però con la sola logica degli aumenti delle tasse e dei prezzi non si va da nessuna parte». Paolo Galassi è persona che abitualmente

non le manda a dire. Ed essendo il presidente di Confapi, la Confederazione italiana della piccola e media industria privata, la sua opinione sull'ondata di rincari che caratterizza già questo avvio dell'anno è senz'altro preziosa.

La corsa al rialzo dei prezzi per certi aspetti dipende dai provvedimenti del governo, ma influiscono anche altri fattori...



Aumentano luce e gas. Nessun controllo sulle autostrade, sottratte all'autorità dei trasporti

Stangata per tariffe e pedaggi

Foto di Franco Silvi/Ansa



Staino



L'EDITORIALE

IL COSTO SOCIALE

Claudio Sardo

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Pur dentro il mercato un governo ha facoltà di attivare controlli, verifiche, e dove possibile modulare, calmiere.

Ieri su l'Unità Ruggero Paladini ha spiegato come le tariffe elettriche e del gas siano sottoposte all'autorità dell'energia, che le convalida sulla base dei costi di produzione, mentre invece l'aumento del 3,5% dei pedaggi autostradali sia avvenuto senza la verifica di un'autorità indipendente. Non tutto è uguale, dunque. E si può dubitare dell'opportunità di un aumento (maggiore del tasso di inflazione) per le autostrade in concomitanza con l'incremento delle accise sui carburanti (per un valore di sei miliardi di euro). Ancor più si può oggi contestare quanto sbagliata sia stata la scelta del governo di sottrarre le autostrade all'autorità dei trasporti.

Il governo deve agire per contenere i prezzi. Invece sta facendo meno del dovuto. Ammesso che l'aumento delle accise fosse inevitabile in questa misura, perché non avviare subito quelle misure di liberalizzazione sulla filiera distributiva dei carburanti che possono ridurre la benzina di 10 centesimi? I petrolieri sono forse più potenti dei farmacisti, ma guai se il governo avesse paura. Peraltro gli aumenti di questi giorni sono destinati a incidere su tutti i prezzi al consumo, danneggiando innanzitutto le famiglie e i ceti più deboli. Avranno effetti depressivi: perciò occorre frenare la spirale (e investire con coraggio in nuove politiche per il lavoro). Altrimenti equità e crescita diventeranno solo vane invocazioni.

«Questo è sicuramente condivisibile, tanto è vero che certi ragionamenti sull'aumento delle tariffe, ad esempio quelle energetiche, si ripetono puntualmente ad ogni inizio dell'anno. Il 2012, però, non si annuncia certo come un anno qualsiasi, e proprio in nome dell'emergenza il governo ha appena varato l'ennesima manovra che va a impattare pesantemente, molto più di quanto facciano abitualmente questi provvedimenti, sull'andamento dei prezzi. Stiamo vedendo, per dirne una, quel che accade al costo della benzina, per non parlare di quel che succederà con l'annunciato aumento di due punti percentuali dell'Iva».

Che tipo di impatto prevede sui comportamenti dei cittadini e delle imprese?

«Quando si parla di cittadini, in Italia bisogna purtroppo distinguere in due categorie: da un lato i lavoratori dipendenti, e comunque la gente onesta, dall'altro il popolo degli evasori. Per i primi l'impatto sarà duro, e non credo che ci si limiterà a pagare di più quel che prima costava meno, ma ci sarà piuttosto una diminu-

zione dei consumi. Per i secondi cambierà molto meno, anzi il rischio è quello di incentivare ulteriormente i comportamenti illegali "a compensazione" del crescere dei prezzi».

Minori consumi, in un anno che si annuncia già molto difficile, equivalgono ad ulteriori problemi.

«A mio avviso il rischio non è quello di una recessione, che quasi sicuramente è già in atto, quanto il suo ag-

Imprese in una tenaglia

«Scaricare i maggiori costi sui prezzi significa perdere competitività»

gravarsi nelle dimensioni e nella durata. Quel che è accaduto negli ultimi anni in Grecia è sotto gli occhi di tutti. Certo, l'Italia è molto diversa, però le reazioni di fronte a ondate continue di rincari si assomigliano in ogni Paese. E poi dobbiamo ancora parlare delle imprese...».

Come pensa che reagiranno?

«Quando parliamo di aumento dei

prezzi delle materie prime, del crescere dell'imposizione fiscale e di tutta un'altra serie di costi, dobbiamo avere ben presente la tenaglia che rischia di schiacciare le aziende».

Vale a dire?

«In un mercato chiuso la cosa più facile, sotto certi aspetti inevitabile per continuare a far tornare i conti, sarebbe quella di scaricare gli aumenti sul costo delle merci prodotte, con gli impatti di cui sopra nei confronti dei cittadini. Ma le imprese italiane operano sempre più in un contesto internazionale, dove un aumento dei prezzi significa spesso una perdita di competitività rispetto alla concorrenza straniera».

Quali sono i possibili rimedi?

«La risposta è semplice: l'esecutivo deve varare delle misure significative a sostegno delle imprese e dei lavoratori, quelle che finora non ci sono state. Fra i vari provvedimenti possibili, uno dei più importanti consiste in una riduzione significativa del costo del lavoro che vada a beneficio delle aziende e delle buste paga».

→ **L'istituto** invia 450mila lettere ai propri assistiti. Entro febbraio va attivato un conto corrente

Pensioni Inps, a marzo si cambia

L'istituto di previdenza, adeguandosi alla legge n. 214 del 22 dicembre 2011, avverte i propri assistiti: dal 7 marzo basta contanti oltre i mille euro. I sindacati non ci stanno: «Un regalo alle banche e alle Poste».

RICCARDO VALDESI

ROMA

Niente più pensioni pagate in contanti da marzo prossimo se l'importo eccede i mille euro. Lo rende noto l'Inps che ha inviato circa 450mila comunicazioni ai pensionati che percepiscono assegni mensili di importo complessivamente superiore a questa cifra, pagati in contanti, per invitarli a comunicare entro febbraio 2012 modalità alternative di riscossione. La legge 214 del 22 dicembre 2011 infatti, ricorda l'Istituto, «ha stabilito che le Pubbliche Amministrazioni devono utilizzare strumenti di pagamento elettronici, disponibili presso il sistema bancario o postale, per la corresponsione di stipendi, pensioni e compensi di importo superiore a mille euro (limite che potrà essere modificato in futuro con decreto del Ministero dell'Economia e delle Finanze). L'adeguamento alle nuove modalità di pagamento dovrà avvenire entro il 6 marzo 2012. L'Istituto quindi non potrà effettuare pagamenti in contanti di importo superiore a mille euro a partire dal 7 marzo».

LA RISPOSTA A FEBBRAIO

I pensionati che stanno ricevendo la lettera dell'Istituto potranno comunicare entro il mese di febbraio 2012 le nuove modalità di riscossione, scegliendo tra l'accredito in conto corrente, su libretto postale o su carta ricaricabile. La richiesta di variazione della modalità di pagamento potrà essere inoltrata attraverso il sito istituzionale da parte dei soggetti in possesso di Pin oppure direttamente ad una Struttura Territoriale dell'Istituto. In alternativa, la richiesta potrà essere fatta presso gli uffici bancari o postali, secondo le consuete modalità. Immedie le reazioni (a fianco, in questa pagina ospitiamo il commento di Carla Cantone di Spi-Cgil). Rocco Carannante e Luigi Scardaone rappresentanti Uil

nel Civ Inps rilevano che «si pone un problema serio per centinaia di migliaia di pensionati il cui reddito è già ai limiti della sussistenza. A molti di costoro, infatti, con questa decisione, si finisce per imporre un'altra spesa legata all'attivazione di un conto corrente: un inaccettabile favore al sistema bancario e postale con un danno per le categorie più deboli».

LA REPLICA DELL'INPS

Si difende il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua «L'uso del contante - spiega in un colloquio con l'Ansa - è rischioso per i pensionati stessi. Nel 2011 i furti negli uffici postali sono aumentati del 17% rispetto al 2010. Ricevere la pensione sul conto corrente o sul libretto postale è più comodo ma anche più conveniente. Invece di ricevere la pensione nei giorni prescritti si ha l'importo pensionistico accreditato dal primo giorno».

L'addio al contante per i trattamenti superiori a mille euro deciso dalla manovra correttiva è previsto dal 7 marzo. «Lancio un appello al sistema bancario e postale - dice Mastrapasqua - perché trovi prodotti senza costi per i pensionati». Gli anziani che ricevono ancora la prestazione in contanti sono 2,2 milioni (450.000 con trattamenti superiori a 1.000 euro e 1.750.000 con trattamenti inferiori a questa cifra). Nel complesso i pensionati Inps sono 13,8 milioni. Ai pensionati Poste Italiane propone tre opzioni: il conto Bancoposta Più, il libretto postale ordinario nominativo e la Inpscard: la pensione sarà accreditata il primo giorno lavorativo del mese di competenza ed il pensionato potrà prelevare gratuitamente presso tutti i 14 mila uffici postali o presso gli sportelli postali automatici Postamat. Per il 2012 il conto Bancoposta Più sarà offerto gratuitamente, senza alcuna spesa di tenuta conto, a tutti i pensionati Inps e Inpdap di età superiore ai 65 anni.

L'altra opzione è la Inpscard, la carta di prelievo rivolta ai pensionati Inps che ritirano la pensione direttamente allo sportello degli uffici postali. La sua principale funzione è quella di ricevere l'accredito della pensione direttamente sulla carta. L'attivazione è gratuita e non ci sono spese per i prelievi dai Postamat. ♦



Una donna controlla il modulo di richiesta di pensione di anzianità su Internet

Immigrati, da 80 a 200 euro per il soggiorno. La stangata serve a finanziare i rimpatri

Da un minimo di 80 a un massimo di 200 euro per richiedere o rinnovare il permesso di soggiorno. È una vera e propria stangata, già annunciata ma non per questo meno amara, quella che incombe sugli immigrati. Che a partire dal prossimo 30 gennaio dovranno fare i conti con la nuova tassa prevista dal decreto del ministero dell'Economia pubblicato sull'ultima Gazzetta ufficiale del 2011.

La notizia appare sul sito di «Stranieri in Italia». Il nuovo contributo - si legge sul sito - era già previsto dalla legge sulla sicurezza del 2009 dal governo Berlusconi, ma era rimasto sulla carta. Un decreto firmato a ottobre 2011 dagli allora ministri dell'

Interno Roberto Maroni e dell'Economia Giulio Tremonti, pubblicato il 31 dicembre 2011 sulla Gazzetta Ufficiale, lo rende operativo a partire dal 30 gennaio prossimo. L'importo di quello che si chiama «contributo per il rilascio e rinnovo del permesso di soggiorno» varia in base alla durata del permesso: 80 euro tra i tre mesi e un anno, 100 euro se è superiore a un anno e inferiore o pari a due anni, 200 euro per i «soggiornanti di lungo periodo», la cosiddetta «carta di soggiorno». L'esborso - sottolinea Stranieri in Italia - si aggiunge al contributo di 27,50 euro per il rilascio del permesso di soggiorno elettronico.

La nuova tassa non riguarda i per-



I sindacati: «Penalizzate le fasce più deboli». Mastrapasqua: «Non è vero, è un aiuto agli anziani»

Stop ai contanti sopra i mille euro

Foto di Franco Silvi/Ansa



L'INTERVENTO Carla Cantone*

OBBLIGO INGIUSTO È UNA DECISIONE CHE VA RIVISTA

È profondamente ingiusto obbligare per decreto un anziano ad aprire un conto corrente bancario o postale per ritirare la propria pensione. In questo modo, infatti, si va a complicare ulteriormente la vita a milioni di pensionati che già vivono in difficoltà, che magari sono soli e che saranno così costretti a chiedere aiuto a figli, parenti e amici per sbrigare pratiche burocratiche complesse e impegnative.

Gli anziani dovevano essere lasciati liberi di scegliere se avere o meno un conto e avrebbero dovuto continuare ad avere la possibilità di andare a prendere la pensione in contanti come molti di loro hanno sempre fatto.

Il governo, invece, ha scelto di forzare la mano senza ascoltare nessuno. Nessun confronto, infatti, è stato avviato su questi temi in nome dell'urgenza di salvare un Paese ormai alla deriva.

Una norma del genere, però, non contribuisce di certo a migliorare la condizione economica dell'Italia tantomeno ad aumentare la sua appetibilità sui mercati finanziari. Così come è impensabile di ascrivere la tracciabilità dei redditi da pensione alla grande e irrisolta questione dell'evasione fiscale, come qualcuno ha avuto impropriamente a dire.

È piuttosto una norma che serve a togliere qualche altro euro dalle tasche dei pensionati in favore delle commissioni bancarie e dei servizi emessi dagli istituti di credito. Nei prossimi mesi ci ritroveremo, quindi, in una situazione di



L'Inps intervenga
Chiediamo di aprire un confronto con i sindacati

estrema confusione e di profonda incertezza.

Ai pensionati qualcuno dovrà spiegare il perché di questo accanimento nei loro confronti e non basta che gli si dica che dal 7 marzo il sistema funzionerà in modo diverso. Non ci si rende conto che in questo modo si sta andando a stravolgere la quotidianità di milioni di persone, la maggior parte delle quali non ha la possibilità di recarsi fisicamente in banca o alla posta più volte al mese perché impossibilitati o perché vive lontano dai centri abitati.

Occorrerebbe che anche l'Inps si interrogasse sul perché di questa norma e che cominciasse ad essere meno

passiva rispetto alle decisioni del governo. All'Istituto chiediamo, quindi, con urgenza di mettere in piedi un tavolo di confronto con le Organizzazioni sindacali per affrontare insieme tutti i temi che riguardano la previdenza e per evitare ulteriori disagi per i pensionati italiani.

Devono essere assolutamente ricercate delle soluzioni che siano in grado di attuire i colpi di una manovra che è stata scaricata tutta o quasi sui pensionati e sulle pensionate di questo Paese. Sarebbe stato utile parlare a monte di tutte queste cose con il governo.

Avremmo voluto poter dire la nostra, magari aprendogli gli occhi sulla gravità e sull'ingiustizia di questa norma. Come è noto ciò non è stato possibile perché si è preferito prendere decisioni unilaterali e imposte dall'alto senza che nessuno abbia avuto modo di sollevare alcuna obiezione.

Nel 2007 con il governo Prodi si decise di aprire un tavolo per affrontare i temi della condizione dei pensionati e della tutela del loro potere di acquisto. Berlusconi decise, invece, di cancellare questo impegno. Ora il governo dei tecnici ritiene inutile il confronto con il sindacato.

Non è così, però, che si traghetta un Paese fuori dalla crisi. Si può fare molto per il bene del Paese ma non si possono accettare imposizioni prepotenti e inefficaci.

Il governo non può, quindi, più sottrarsi dal confronto sul tema della previdenza con le organizzazioni sindacali se non vuole continuare nel segno dell'iniustizia e dell'ingiustizia sociale. Ne vale del futuro del nostro sistema di welfare ma anche della credibilità di chi si è assunto l'incarico di guidare il Paese verso una stagione diversa e migliore.

* Segretario generale
Spi-Cgil

messi dei minori. Non sono tenuti a versare la nuova tassa gli stranieri under 18, quelli che entrano nel territorio nazionale per ricevere cure mediche (e i loro accompagnatori), quelli che richiedono il rilascio e il rinnovo del permesso per asilo, richiesta di asilo, protezione sussidiaria o motivi umanitari e quelli che richiedono l'aggiornamento o la conversione del permesso di soggiorno in corso di validità.

Dove finiscono i soldi così incassati? Una metà andrà a finanziare lo speciale «Fondo rimpatri» finalizzato a coprire le spese connesse al «rimpatrio dei cittadini stranieri rintracciati in posizione irregolare sul territorio nazionale verso il paese di origine, ovvero di provenienza». Con il curioso risultato che gli immigrati regolari pagheranno le espulsioni dei clandestini. L'altra metà finirà al ministero dell'Interno per le spese di «ordine pubblico e sicurezza» (40%), per gli Sportelli unici (30%) e per l'attuazione dell'Accordo di integrazione previsto dal testo unico sull'immigrazione del '98.♦

→ **La prossima settimana** il governo incontrerà i leader Cgil, Cisl e Uil

→ **I sindacati:** discutere della crescita e non solo di mercato del lavoro

Monti chiama i partiti «Riforme prima del vertice europeo»

Monti telefona ai leader dei partiti della maggioranza e accelera sulle liberalizzazioni e il mercato del lavoro. La prossima settimana il confronto con i sindacati: Cgil, Cisl e Uil pronte a discutere, ma a tutto campo.

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Dopo le telefonate di domenica sera ai leader sindacali, ieri il premier Mario Monti ha chiamato i leader dei partiti della maggioranza. Prima gli auguri, poi il confronto sul da farsi in questo inizio d'anno. L'obiettivo è definire gli interventi per lo sviluppo prima del Consiglio europeo straordinario, il 23 gennaio. Liberalizzazioni e riforma del mercato del lavoro sono in cima all'agenda del presidente del Consiglio. Ma ieri sono entrati nella discussione anche i tagli alla Difesa.

Sul lavoro il confronto tra Monti e i sindacati confederali si annuncia meno semplice del previsto. Da stabilire, infatti, non restano solo tempi e modi della discussione - che si terrà all'inizio della prossima settimana con incontri separati con i segretari generali di Cgil, Cisl, Uil e Ugl - ma soprattutto l'agenda dei temi da trattare che, ancor prima di entrare nel merito delle questioni, potrebbe rappresentare una ragione di scontro tra il governo e le parti sociali.

I PALETTI DI MONTI

Il presidente del Consiglio, che l'altro ieri ha appositamente telefonato ai quattro leader confederali, è stato chiarissimo sui limiti entro i quali si svolgerà il dialogo: si tratterà di una consultazione sulla riforma del mercato del lavoro, non di una concertazione a tutto campo, e si dovrà chiudere in tempi stretti,

come richiede il quadro emergenziale imposto dalla crisi economica. Palazzo Chigi, in particolare, punta a ridurre il dualismo del mercato del lavoro - tra lavoratori contrattualizzati e precari alle prese con una giungla di oltre quaranta tipologie normative - e ad aggiornare il sistema degli ammortizzatori sociali. Ma, con diverse soluzioni di "contratto unico di lavoro" sul tavolo e con ben poche risorse per adeguare gli strumenti di welfare, la sfida del ministro Elsa Fornero è tutta in salita e, senza il veloce raggiungimento di un'intesa, l'esecutivo si prepara a decidere in autonomia.

LE RICHIESTE DEI SINDACATI

I sindacati, ovviamente, non accettano di vedersi legare le mani sulla prima riforma organica del mercato del lavoro che il Paese si prepara a varare dopo molti anni di provvedimenti a sè stanti. Di più: di fronte ad un 2012 di recessione carico di preoccupazioni per il mondo del lavoro (sono 300mila i posti a rischio, solo considerando le vertenze aperte al ministero dello Sviluppo economico), rifiutano di affrontare una discussione con paletti determinati che non riguardi anche un piano straordinario per l'occupazione e i provvedimenti che il governo intende promuovere per lo sviluppo.

«La recessione avrà un impatto duro su occupazione e redditi, c'è quindi il rischio che cresca il conflitto sociale con l'aumento delle disuguaglianze» avverte Susanna Camusso. «Il professor Monti è disponibile a condividere strategie e politiche? Se lo è, noi faremo come sempre la nostra parte». Per la segretaria generale della Cgil, dunque, il governo «deve mettere sul piatto progetti chiari e disponibilità a trattare». Quindi: riaprire il capitolo delle pensioni, riformare il mercato del lavoro «purchè si sfoletisca la foresta

dei contratti d'assunzione, si faccia pagare di più l'impiego flessibile, si tuteli meglio chi è disoccupato», e operare per la ripresa «abbassando le tasse sul lavoro dipendente».

Altrettanto esplicita la posizione del leader Cisl, Raffaele Bonanni, quando si augura che il governo proceda senza forzature e atti unilaterali: «Solo con la concertazione e il dialogo sociale si possono affrontare i problemi gravi del Paese».

Parole che non limitano il proprio campo d'azione al mercato del lavoro, ma si allargano all'insieme della politica economica di Palazzo Chigi: «Come ha ricordato anche il Capo dello Stato nel suo discorso di fine anno, occorre soprattutto equità nel rigore, a cominciare proprio da una riforma fiscale che faccia finalmente pagare tutti i cittadini italiani in base ai guadagni effettivi e ai reali patrimoni immobiliari e mobiliari».

Le Borse brindano Si allenta la tensione sui titoli di Stato

MARCO TEDESCHI

Inizio d'anno positivo per le Borse che salutano con ottimismo il 2012. Francoforte ha primeggiato con il suo rialzo del 3% e Milano che l'ha inseguita chiudendo a +2,42%. Segnali di miglioramento anche dallo spread: il differenziale tra i Btp decennali e i Bund tedeschi aveva chiuso il 2011 sempre sopra i 500 punti



mentre ieri è sceso a 498 anche se dopo è risalito marginalmente assestandosi a 501 punti. Sempre sopra la faticosa e pericolosa «soglia», dunque ma il trend ha fatto tirare un sospiro di sollievo al governo italiano e dato fiducia agli investitori.

CINA E GERMANIA

A spingere gli indici alcuni dati macro economici dalla Cina e dall'Europa. L'indice Pmi manifatturiero del-



Foto Ravagli/Infophoto



I segretari di Cgil, Cisl e Uil Susanna Camusso, Luigi Angeletti e Raffaele Bonanni

Le partite al tavolo tra reddito minimo e contratto unico

Si parte dagli ammortizzatori. Il premier vuole semplificare Tre modelli per disboscare la giungla di tipologie di assunzione Il Pd ha un ventaglio di proposte. Il Pdl ancora non si scopre

Il dossier

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

I tavoli partiranno dalla prossima settimana. Ne serviranno molti, perché si vuole discutere con ogni sigla singolarmente, e arrivare all'Ecofin di fine gennaio con un primo calendario di interventi. Non si partirà né dall'articolo 18 (che sembra ormai spazzato via dalla trattativa), né dalle forme contrattuali, ma «dalla cornice», spiegano al ministero del Welfare. Cioè, dal miglioramento delle condizioni di accesso al lavoro. Questo è l'input che arriva da Palazzo Chigi. Una direzione che punta su una priorità: gli ammortizzatori. È assai probabile che il confronto con le parti sociali parta da lì, e che sul tavolo compaia anche quel reddito minimo garantito per chi perde lavoro (sul modello di altri Paesi europei) che Elsa Fornero ha dichiarato di apprezzare. Ma è altrettanto probabile che questa voce ne esca subito, perché i costi sono alti. Tutto dipenderà dal Tesoro. E anche da Confindustria, che molto probabilmente sarà chiamata a contribuire alle coperture con la rinuncia ai trasferimenti alle imprese.

Dalle tutele alle forme contrattuali il passo è breve. Finora è molto chiara l'intenzione del governo: passare dalla trentina di contratti (e le relative interpretazioni) a una formula unica per tutti i lavoratori. Una semplificazione radicale: un vero disboscamento. Questo farebbe escludere l'opzione Ichino. La proposta del senatore Pd, infatti, prevede comunque il mantenimento degli attuali contratti per i vecchi assunti. Il cosiddetto contratto unico si applicherebbe solo ai nuovi assunti, e sarebbe sempre a tempo indeterminato. Questa proposta di fatto cancella l'articolo 18 dello Statuto (sempre per i nuovi assunti), perché prevede

il licenziamento individuale per motivi economici, tecnici o organizzativi. Per chi viene espulso è previsto un indennizzo economico proporzionale all'anzianità di lavoro. L'unica possibilità di reintegro è quella del licenziamento discriminatorio. La proposta prevede l'indennità di disoccupazione maggiore di quella attualmente in vigore: il 90% della retribuzione nel primo anno, l'80 e il 70% nei due anni successivi.

Alla vigilia sembra favorito l'altro modello, quello del cosiddetto contratto prevalente, proposto da Damiano-Madia. In questo caso si prevede un periodo di inserimento di 3 anni, in cui è possibile licenziare con il preavviso, ma senza versare un'indennità. Dopo questo periodo scatterebbe l'assunzione a tempo indeterminato. Anche in questo caso dopo la stabilizzazione resterebbero in vigore le norme attuali sui licenziamenti, cioè l'articolo 18 per le aziende che superano i 15 dipendenti. Per quanto riguarda l'indennità di disoccupazione, la proposta Damiano-Madia non si distanzia dalle norme attuali. Oltre a questo tipo di contratto, la proposta «mantiene» il contratto stagionale e l'apprendistato.

Sul tavolo resta anche l'ipotesi Boeri-Garibaldi-Neruzzi, che prevede un contratto a tempo indeterminato per tutti, con un periodo di prova di tre anni. Dopo quella data si viene stabilizzati. È possibile il licenziamento per giusta causa senza il reintegro nel posto di lavoro, ma con un'indennità di uscita. Ma questo soltanto negli anni di prova: dopo restano le norme attuali sui licenziamenti. La proposta include anche un'indennità per i senza-lavoro molto simile al reddito minimo garantito presente in altri Paesi. Per l'esito del confronto bisognerà valutare anche quali posizioni tattiche assumeranno gli esponenti del Pdl, che finora non hanno scoperto del tutto le carte. Magari in attesa di valutare le scelte del sindacato. ♦

la Cina, salito a dicembre oltre le attese a 50,3 da 49 di novembre. Per alcuni economisti, potrebbe essere il segno di una stabilizzazione del rallentamento dell'economia nonostante la crisi europea del debito continui a frenare l'export cinese. Migliorano anche gli indici Pmi manifatturieri dei Paesi europei (da 46,4 a 46,9) anche se continuano a segnare una contrazione per il quinto mese consecutivo, restando al di sotto di quota 50 che fa da spartiacque tra espansione e contrazione del ciclo.

Arrivano poi segnali positivi dalla Germania che chiude il 2011 con un record nel numero degli occupati, saliti per la prima volta sopra i 41 milioni, livello mai superato dai tempi della riunificazione.

Sul fronte del debito sovrano si resta - come si è detto - sulla soglia calda dei 500 punti. a segnalare gli

acquisti della Banca Centrale Europea sul mercato secondario.

L'Eurotower ha reso noto di aver comprato 462 milioni di bond contro i 19 milioni della settimana prima, aggiungendo che oggi drena dal mercato 211,5 miliardi di euro in depositi a una settimana, per sterilizzare la liquidità creata dal programma di acquisto di titoli di Stato.

Per le valute, tra le «Cassandre» che prevedono a breve la fine dell'euro, il 2012 si apre con la divisa del Vecchio Continente sostanzialmente stabile sul dollaro e in calo sullo yen.

Sui listini, chiuse per festività Londra, Wall Street e buona parte delle Borse dell'area Asia e Pacifico, torna la liquidità e lo Stoxx 600 guadagna l'1,1 per cento. Bene Parigi (+1,98%), Madrid (+1,84%) e Amsterdam (+1,39%). ♦

Le donne dell'Omsa chiamano il governo: faccia rispettare i patti

La denuncia: le lettere di licenziamento del 27 dicembre violano gli accordi siglati al ministero. Le lavoratrici chiedono l'intervento del ministro Passera
I sindacati: «Richiamare l'azienda, altrimenti si crea un grave precedente»

Il reportage

GIULIA GENTILE

BOLOGNA

A voce, Golden lady rassicurava per l'ennesima volta sindacati ed istituzioni locali di aver trovato un imprenditore «X» pronto ad acquisire il capannone Omsa di Faenza. E a garantire pure il reimpiego di parte dei 240 lavoratori, quasi tutte donne, dopo che lo storico marchio di calze e collant aveva annunciato due anni fa la decisione di chiudere nel Ravennate per andare a produrre a costi più bassi in Serbia. Intanto, con le mani il gruppo leader nel settore firmava la lettera di licenziamento per tutti i suoi operai romagnoli. Decorrenza: 14 marzo, allo scadere dei due anni di cassa integrazione straordinaria.

L'«effetto Marchionne» si fa sentire anche nel settore tessile, nella rossa Emilia-Romagna e in un marchio simbolo per le gambe femminili come Omsa. E così, dopo aver siglato davanti a ministero e istituzioni ben due accordi che promettevano il mantenimento dei posti di lavoro, e anche di un qualche tipo di produzione, nella cittadina ravennate, il 27 dicembre scorso Golden lady ha scelto di agire in deroga totale agli accordi precedenti. Anticipando ai sindacati le raccomandate che annunciavano la messa in mobilità per tutti i dipendenti, allo scadere dei due anni di cassa integrazione. Solo quattro giorni prima, il 23, antvigilia di Natale, l'azienda aveva ribadito ai sindacati l'interesse di un gruppo di soci per l'acquisto del capannone Omsa. Aggiungendo che la trattativa si

era arenata per il mancato accordo sul prezzo. Le parti, infine, si erano aggiornate a giovedì 5 gennaio.

Difficile per i sindacati credere che, dall'antvigilia di Natale al post-Santo Stefano sia cambiato qualcosa di essenziale. E che, dunque, mentre da una parte Golden lady rassicurava sul futuro dei lavoratori, dall'altra non avesse già pronta la carta da lettere. «Se c'è davvero un progetto industriale, da parte di questo gruppo anonimo di imprenditori che intenderebbe rilevare il capannone e parte dei dipendenti – si chiede allora Samuela Meci (Filctem-Cgil) – che senso ha la scelta di Golden lady di licenziare tutti?». Le ultime indiscrezioni sulle trattative dell'imprenditore Nerino Grassi (Golden lady) con il misterioso «gruppo X» parlavano di un probabile acquirente che non opera nel settore tessile. E che preferirebbe continuare a restare anonimo finché non andrà in porto l'accordo sul costo del capannone: Grassi chiederebbe 20 milioni di euro, il «gruppo X» sarebbe disposto a dare 13 milioni, più altri tre per la ristrutturazione. E la garanzia di riassorbire 140 sui 240 dipendenti che, da mesi, continuano a tenere aperta la ditta lavorando 4 ore a testa per 15 giorni al mese. Ma Meci ha ben poche speranze sul fatto che, se una qualche trattativa esiste davvero, possa fruttare qualcosa ai lavoratori. «Di questo gruppo interessato si sa solo da Golden lady – dice – nessuno ha detto ancora «sono io, e ho piani seri». Come faccio a non temere?»

All'annuncio dei licenziamenti, le segreterie nazionali di Filctem-Cgil, Femca-Cisl e Uilta-Uil avevano immediatamente chiesto il ritiro delle lettere di licenziamento. Giudicando «inaccettabile e irrispettoso» il gesto di Golden lady. Posizione ribadita anche dall'assessore regionale al-

le Attività produttive, Gian Carlo Muzzarelli. Ma dalla scorsa settimana ad oggi nessuno, a partire dai lavoratori, ha più saputo nulla di quale sarà il destino di Omsa. Unica novità: l'assemblea aperta fissata da Filctem-Cgil per la sera del 4 gennaio, alla vigilia del prossimo incontro. «Dovrei rientrare a lavorare il 9 – racconta Nadia, 47 anni, 27 trascorsi alla Omsa – ma non ho saputo nulla. È da agosto che temo che si sarebbero dimenticati tutti di noi. Nel frattempo è arrivato il Natale, e poi il Capodanno. Marzo è alle porte, e non si capisce ancora che fine faremo». Da parte sua, Meci ha scritto al ministro per lo Sviluppo economico Corrado Passera. Due accordi, che avevano per garanzia la ricollocazione di tutti i lavoratori, sono stati siglati davanti al ministero: ora, per la sindacalista, Roma deve intervenire. «Ci aspettiamo che il governo garantisca il rispetto dei patti – l'appello –. Altrimenti si creerebbe un bruttissimo precedente, ogni azienda potrebbe fare quel che vuole». ♦



Le operaie della Omsa di Faenza

Palermo, Sestri, Ancona Gli operai Fincantieri continuano la mobilitazione

Ad inaugurare il 2012 sul fronte delle proteste in difesa dell'occupazione sono state le tute blu di Fincantieri, scese in piazza ieri a Palermo, Sestri Ponente e Ancona per contestare il piano di esuberi recentemente presentato dal gruppo della cantieristica navale.

Nel capoluogo siciliano, infatti, l'accordo separato firmato lo scorso 21 dicembre al ministero del Lavoro

dai vertici nazionali di Fim e Uilm, ma non dalla Fiom, prevede 140 licenziamenti e già a partire da questa settimana 24 mesi di cassa integrazione straordinaria a rotazione per un massimo di 470 lavoratori, ovvero la quasi totalità dell'organico di 505 persone. Un'intesa che non è piaciuta ai sindacati e alle Rsu locali - già alle prese con il pesante bilancio occupazionale che la chiu-



**Stabia
porto: ok
a mobilità**

Saranno ancora inclusi nella proroga del trattamento di mobilità in deroga i lavoratori della società «Stabia Porto» di Castellammare di Stabia (Napoli), grazie a un accordo raggiunto al Comune con i rappresentanti della Regione Campania e i sindacati. Tra i progetti: la riqualificazione dell'area portuale da parte del Consorzio nautico stabiese.

l'Unità

MARTEDI
3 GENNAIO
2012

9

Foto di Michele Nucci/Ansa



Intervista a Luigi Angeletti

«L'orizzonte è cupo Monti ci ascolti: più aiuti ai lavoratori»

Le risorse per lo sviluppo e il lavoro «ci sono e bisogna cercarle». Tagli ai costi della politica e lotta severa all'evasione fiscale: queste le scelte da fare

ORESTE PIVETTA

MILANO

Divisi, governando Berlusconi e Sacconi, questa volta, davanti a Monti e alla sua manovra anticrisi, di fronte al rischio recessione (ormai più di un rischio), si ritrovano uniti e nella ritrovata unità sindacale crede anche il segretario della Uil, Luigi Angeletti. Crede in una «convergenza oggettiva», cioè nell'identità o nella vicinanza delle analisi e delle proposte.

Lei ha detto che l'aumento della disoccupazione sarà benzina sul fuoco. Teme un orizzonte così cupo?

«Lo temo, se non si corre ai ripari subito. Quanto all'unità nostra, vorrei aggiungere che s'è ricostruita nella concretezza del lavoro e dei progetti, nell'urgenza di invertire la rotta, di segnare una direzione discontinua rispetto al passato: ci sono convinzioni comuni, non c'è solo paura».

Dove si comincia per invertire la rotta?

cini di carenaggio, con circa 50 milioni di euro che Palazzo d'Orleans ha messo sul piatto per il rilancio del sito in cambio della garanzia da parte dell'azienda di lasciare inalterato il numero di dipendenti.

Altrettanto precaria è la situazione del cantiere genovese di Sestri Ponente, che dal prossimo mese di marzo, una volta esaurita la costruzione della nave attualmente in opera, rischia di veder sospendere ogni attività produttiva e finire tutti i dipendenti in cassa integrazione. Le maestranze dello stabilimento, insieme ai colleghi in cig e ai lavoratori delle ditte degli appalti, hanno così deciso di indire uno sciopero a oltranza finché non arriverà la convocazione dal ministro Passera. **L.V.**

Foto di Alessandro Di Marco/Ansa



Luigi Angeletti, segretario generale Uil

ta?

«Aumentando il potere d'acquisto di lavoratori e pensionati, vittime di salari che non crescono e di assegni bloccati e, adesso, anche di un maggior carico fiscale. Chi compra? E se non si compra che cosa si produce? Crescerà la disoccupazione, si andrà in recessione. Il cerchio si chiude. L'economia italiana paga difficoltà globali, ma anche difetti propri. C'è un rimedio? Intanto ridurre la pressione fiscale sul lavoro dipendente...».

E sulle imprese?

«Qualcosa hanno già avuto. Non dimentichiamo poi che le imprese investono, per produrre di più e meglio, solo se hanno non dico la certezza ma almeno la speranza di vendere di più».

Siamo tutti d'accordo: più salari, più consumi e via. Ma nel disastro d'oggi è possibile, è realistico?

«È una questione di scelte politiche: decidere ad esempio la riduzione dei costi della politica, che colpendo privilegi e razionalizzando le strutture, come abbiamo indicato, porterebbe ad un risparmio di quattro cinque miliardi; decidere di affrontare seriamente il cancro dell'evasione fiscale. Non ne faccio questione di morale, di giustizia. Le risorse che occorrono ci sono e

si trovano in questo modo. Ma bisogna dare un taglio con il passato. Lo si deve dare anche rispetto a certe norme, rispetto al mercato, liberalizzando, creando concorrenza, cancellando situazioni di monopolio. Faccio un esempio: gli investimenti pubblici soffrono di regole, che generano lentezze, ritardi, persino azioni criminose».

Azioni criminose?

«Sì, perché si sa bene che quando occorrono autorizzazioni su autorizzazioni talvolta (o spesso) l'imprenditore ricorre alla corruzione per sveltire la pratica...».

La sua collega della Cgil ha detto che Monti avrebbe tutto l'interesse a cercare un accordo con le parti sociali: sarebbe più saldo di fronte al Parlamento.

«Per questo avrei preferito, ai tempi, le elezioni. Ma sono assolutamente d'accordo con la Camusso. Questo governo è nato per la mancanza di alternativa. Ma sarebbe più autorevole se si presentasse con la carta di un chiaro consenso sociale alle spalle. Noi siamo pronti, sapendo che non andiamo lì ad ascoltare una qualsiasi riforma del mercato del lavoro, ma per discutere di tutto, dal fisco ai salari, al mercato del lavoro, alle pensioni».

Nel governo pensano che si possa sostituire la cassa integrazione con una indennità di disoccupazione...

«La cassa integrazione deve rimanere, perché salvaguarda il rapporto del lavoratore con l'azienda. L'indennità di disoccupazione libera l'impresa da ogni responsabilità: licenzia, poi ci pensa lo stato. Altro discorso è rinnovare la cig per fare in modo che nessuno resti senza tutele».

Appunto, parliamo di precari.

«Dobbiamo sconfiggere il precariato. La flessibilità serve all'impresa, ma un lavoratore 'flessibile' deve costare di più di un dipendente a tempo indeterminato. Bisogna costringere le imprese a scegliere forme flessibili di assunzione solo in ragione di autentiche necessità produttive. Non per pagare di meno».

A proposito di tensioni... e di divisioni, parliamo di Fiat...

«La Fiat è la fabbrica che ha investito e investe di più in Italia. Teniamone conto pensando al futuro. Per il resto posso dire che il compito dei sindacati è concludere accordi contrattuali. La Costituzione affida ai partiti il compito di rappresentare opinioni politiche».

E sulla Fiom? Pensa di poter fare qualche riflessione autocritica?

«Non mi viene in mente nulla. Forse, sbagliando, c'eravamo convinti che la Fiom fosse così forte da determinare l'orientamento della Cgil. Abbiamo esagerato...» ❖

sura Fiat di Termini Imerese ha imposto al territorio - che hanno proclamato uno sciopero unitario ed una manifestazione che ha visto sfilare mille metalmeccanici Fincantieri per le vie della città fino alla stazione centrale, dove per un'ora hanno occupato i binari impedendo la circolazione dei treni.

Sul piano nazionale, i lavoratori chiedono la riapertura della trattativa presso il ministero dello Sviluppo economico, per un piano organico di rilancio della cantieristica in Italia, mentre su quello regionale pretendono il mantenimento dei livelli occupazionali, così come previsto dal protocollo firmato un anno e mezzo fa da Fincantieri e Regione Sicilia per la ristrutturazione dei ba-

→ **Il leader del Pd** al governo e alle forze che sostengono Monti: subito misure per lo sviluppo
→ **Tra le priorità** anche i temi istituzionali e la legge elettorale: «Ridare credibilità alla politica»

«Ora riforme» Il programma anti-recessione di Bersani

Il leader Pd in questi giorni di pausa dei lavori parlamentari non ha interrotto i contatti col governo e le altre forze che sostengono Monti. «Ora politiche per lo sviluppo, riforme istituzionali e legge elettorale»

S.C.
ROMA

Far sentire in Europa la voce dell'Italia sulle misure a difesa della moneta unica. Mettere in campo le politiche necessarie per produrre crescita e occupazione. Avviare in Parlamento un confronto sulle riforme istituzionali e per una nuova legge elettorale. Sono i tre punti in cima all'«agenda Bersani». Il leader Pd, in questi giorni di pausa dei lavori parlamentari, non ha interrotto i contatti col governo e con i leader degli altri partiti che sostengono Monti. E il ragionamento che ha fatto in questi colloqui è che il 2012 sarà «un anno molto difficile», che l'Italia uscirà dalla crisi «solo se ci saranno insieme cambiamento e coesione».

COME CONTRASTARE LA RECESSIONE

In particolare, l'agenda su cui Bersani vuole aprire il confronto con governo e altre forze politiche alla ripresa dei lavori parlamentari prevede un pacchetto di misure per «contrastare la recessione, produrre crescita ed occupazione e tutelare i più deboli». Si va dalle norme sulle liberalizzazioni a proposte sulla politica industriale alla necessità di avviare una riforma sugli ammortizzatori sociali («oggi il problema non è licenziare - dice quando viene sollevato il tema dell'articolo 18 - ma creare lavoro

e renderlo meno precario»).

L'altro punto su cui Bersani vuole accelerare riguarda le riforme istituzionali e la legge elettorale. Lo ha spiegato ai leader delle altre forze che sostengono l'esecutivo dicendo che ora compito dei partiti è «disegnare un percorso per ridare credibilità alla politica e alle istituzioni». Anche in prospettiva della prossima legislatura. Per il leader del Pd va superato l'attuale bicameralismo e ridotto il numero dei parlamentari, ma soprattutto non si può andare a votare per la terza volta con il «Porcellum» e quale che sia la sentenza della Consulta sul referendum, il Parlamento deve avviare un confronto per giungere in tempi rapidi a un nuovo sistema di voto. «Il Pd ha depositato la sua proposta, facciano altrettanto gli altri».

L'ITALIA E LA DIFESA DELL'EURO

C'è poi un terzo punto dell'«agenda Bersani» (di cui il leader Pd parla anche in un'intervento pubblicato oggi da Repubblica) che riguarda Europa e moneta unica. Per il segretario dei Democratici finora sono state prese decisioni «deboli» e bisogna subito attuare provvedimenti seri a difesa dell'Euro. Il ragionamento di Bersani è che l'Ue «non può solo chiederci manovre», e che «se l'Italia è troppo grande per fallire e per essere salvata, è anche troppo grande per stare zitta». Quanto proposto e prodotto dall'asse Merkel-Sarkozy non convince affatto il leader Pd. Per questo Bersani ritiene necessario aprire un confronto anche sul piano comunitario, a livello di governi ma anche di forze politiche. Anche i contatti con i socialisti francesi e i socialdemocratici tedeschi proseguono, per arrivare in tempi rapidi alla definizione di una piattaforma comune. ♦



Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani

IL CASO

Referendum elettorale La Consulta discute il prossimo 11 gennaio

Arriverà tra una decina di giorni la decisione della Corte costituzionale sul referendum elettorale. È stata convocata infatti per l'11 gennaio prossimo la Camera di consiglio con all'ordine del giorno i due quesiti che hanno come obiettivo l'abrogazione del cosiddetto «porcellum», la legge Calderoli che nel 2005 ha modificato le norme per l'elezione di Camera e Senato, introducendo tra l'altro le liste bloccate e il premio di mag-

gioranza. In mattinata e a porte chiuse saranno ascoltati gli avvocati del Comitato promotore, che fa capo a Arturo Parisi e ad Andrea Morrone; poi comincerà la discussione, sempre a porte chiuse, e la decisione potrebbe arrivare nel pomeriggio. Relatore sarà Sabino Cassese, professore di diritto amministrativo e nominato giudice costituzionale nel 2005 dal presidente della Repubblica. Mentre il primo quesito propone l'abrogazione in blocco del «porcellum», il secondo persegue lo stesso risultato con singole amputazioni della normativa attuale. L'effetto di un accoglimento sarebbe quello di tornare alla legge precedente, il «Mattarellum».

Foto di Guido Montani/Ansa



L'intervista

Piero Fassino

«C'è più equità, ma basta colpire gli enti locali»

Il sindaco di Torino: «Il patto di stabilità così è una prigione, va rifatto e anche nel governo sono d'accordo. Non possiamo azzerare i servizi»

SIMONE COLLINI

ROMA

Il Patto di stabilità interno, per come è oggi, è per i Comuni una prigione. E contraddice i cardini dell'impostazione del nuovo governo. Monti ha parlato di risanamento, crescita ed equità. Ma la norma che regola i rapporti tra Stato ed enti locali nella sua cecità, non distinguendo tra spesa corrente e spese per investimenti, non tiene conto né del nesso tra risanamento e crescita né dell'equità». Racconta Piero Fassino che il giorno dopo l'annuncio che Torino avrebbe sfiorato il Patto di stabilità per il 2011 lo hanno chiamato altri sindaci, parlamentari, ma anche quattro esponenti del governo: «Hanno tenuto a dirmi che ritengono sia necessario ridisegnare quel patto». E dal particolare dei vincoli di spesa si passa al generale di un governo che per il sindaco di Torino «adesso deve mettere in campo misure per la crescita che diano ai cittadini la certezza che i sacrifici richiesti produrranno risultati».

Partiamo dalla sua decisione di non rispettare il Patto di stabilità per il 2011: cosa la motiva?

«Una necessità, quella di far fronte agli impegni presi nei confronti della comunità torinese».

Gli enti locali hanno però preso un impegno con l'amministrazione centrale riguardante i vincoli di bilancio.

«Se avessi rispettato i tetti di spesa previsti dal Patto di stabilità avrei dovuto tagliare 120 milioni di servizi, cioè asili nido, scuole, trasporti pubblici, assistenza domiciliare agli anziani. E questo non è pensabile. Così come non lo è dilazionare ancora per mesi i pagamenti ai fornitori, professionisti e imprese che hanno prestato opere per la nostra comunità e che era giusto pagare. Sforare il Patto di stabilità mi ha consentito di pagare a



Foto di Maurizio Degl'Innocenti/Ansa

La missione di Monti

«Ora metta in campo misure che diano ai cittadini la certezza che i sacrifici richiesti produrranno risultati»

imprese 450 milioni di euro, 250 in più che se avessi rispettato il tetto di spesa. E non mi sembra di poco conto, in un periodo di crisi in cui se un'impresa chiede un prestito alle banche si vede applicare un interesse del 10%».

Rientrerete nel 2012?

«L'obiettivo è questo, riducendo la spesa corrente senza deprimere gli investimenti».

Come pensate di farlo?

«Ci sarà una riorganizzazione delle aziende partecipate, verranno bandite gare per l'ingresso dei privati fino al 40% nelle società di servizi pubblici, proseguiremo l'azione di valorizzazione immobiliare e di trasformazione urbana».

Qual è il messaggio che vuole inviare al governo con la sua scelta?

«Una sollecitazione ad aprire un negoziato con i comuni per riscrivere il Patto di stabilità. Con il decreto varato nelle scorse settimane l'esecutivo ha esplicitato che intende aprire il confronto su questo. Bene, ora bisogna muoversi in questa direzione».

Riscriverlo per modificarlo come?

«Il Patto di stabilità è cieco perché oggi non distingue tra spesa corrente e spesa per investimenti. Per fare un esempio, Torino ha un indebitamento come quello di Catania. Ma a Torino si è costruito la metro, il passante ferroviario, il termovalorizzatore, le opere per le olimpiadi, quelle per i 150 anni dell'Unità d'Italia. A Catania tutto questo non c'è. Non si può calcolare il debito nello stesso modo, senza ragionare sui motivi per cui si è accumulato, senza pensare che aver investito vuol dire aver contrastato la crisi, aperto cantieri, attirato capitali, aiutato l'aumento dell'occupazione».

L'ha chiamata qualcuno dal governo dopo che ha annunciato il mancato rispetto del Patto di stabilità?

«Mi hanno chiamato tanti sindaci e parlamentari, per esprimermi piena condivisione, e anche quattro esponenti del governo».

Cosa le hanno detto?

«Che ritengono anche loro sia necessario ridisegnare il Patto. È opportuno farlo in tempi rapidi, anche perché per come è oggi contraddice i cardini del risanamento, della crescita e dell'equità citati da Monti fin dal suo insediamento».

Sul resto delle misure adottate ritiene che questi cardini siano stati rispettati dal governo?

«Sì, sta facendo quel che deve fare. Sappiamo che questo è un governo di emergenza, nato in una congiuntura economica e politica particolarmente critica, che richiede uno sforzo straordinario. Si è ricorso a una grande personalità, che può ridare fiducia in Italia e in Europa, che ha l'autorevolezza per guidare il Paese in una transizione difficile».

Pensa che i cittadini capiranno anche quando vedranno in concreto quanto costerà questo passaggio?

«La transizione comporta l'adozione di provvedimenti severi. È importante, e il governo lo ha detto fin dal primo giorno, che i sacrifici chiesti ai cittadini per risanare i conti pubblici siano accompagnati da politiche per l'occupazione, lo sviluppo e la crescita, che si dimostri ai cittadini che i sacrifici faranno uscire il Paese dalla crisi».

Il principio dell'equità le sembra sia stato rispettato, finora?

«La manovra, nell'iter parlamentare, ha subito le correzioni giuste, che hanno portato a una maggiore equità. Penso in particolare alla rivalutazione delle pensioni più basse e ai provvedimenti di natura fiscale».

C'è altro nel rapporto tra enti locali e governo, oltre al Patto di stabilità, che secondo lei va rivisto?

«C'è un'impostazione generale, portata avanti negli ultimi dieci anni, a cui va messo fine. Quella cioè di scaricare sugli enti locali gli oneri maggiori di una politica di risanamento. L'amministrazione centrale, tra ministeri e aziende statali, rappresenta il 55% della spesa pubblica. A questi enti sono stati chiesti tagli di spesa del 25%, che non sono neanche stati realizzati. Alle Regioni, che rappresentano il 25% della spesa pubblica, sono stati applicati tagli per il 55% delle risorse. E Comuni e Province, la cui spesa non incide per più del 15% sul totale, hanno subito tagli per il 40%. È evidente che questo squilibrio non è più sostenibile. Ci vuole un'inversione di tendenza. La politica di risanamento della macchina pubblica deve incidere significativamente sulle spese a livello centrale e gli enti locali devono essere messi in condizione di avere le risorse per onorare gli impegni che hanno nei confronti delle loro comunità». ♦

Il dossier

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

Nel Pdl la stagione congressuale è ad alto rischio. Celebrate in pompa magna le assise prenatalizie di Reggio Emilia, Lodi, Fano, Avezzano & dintorni, sugli appuntamenti di gennaio e febbraio è calata una cortina di silenzio. Sul sito azzurro la questione è desaparecida. Se qualcosa si è mosso al Nord, il Centro Sud è assente dallo scenario. Le date dei congressi provinciali più importanti - Roma, Milano, Napoli, Palermo, Cagliari - non sono ancora state fissate.

Per trovare le altre non resta che spulciare la stampa locale: Bergamo il 29 gennaio, Ravenna il 5 febbraio, Parma è slittata a data da destinarsi. Promossi Liguria e Piemonte che hanno calendarizzato tutte le province. Ma la gran parte dei posti è in naftalina. Tutto a bagnomaria. La macchina, se non si è fermata, ha ridotto i giri al minimo.

Al punto che il congresso nazionale, che fino a pochi giorni fa a via dell'Umiltà veniva dato per certo prima dell'estate, giugno o al massimo luglio, è già slittato a «entro la fine del 2012». Spiega Gregorio

Finti iscritti

A Vicenza tesserati elettori di Lega e Udc che protestano

Fontana: «Per statuto andrebbe fatto nel 2013. Noi lo terremo quest'anno. L'ufficio di presidenza deciderà tempi e modi. Probabilmente in autunno».

Uno scenario drammatico che Alfano non può assolutamente permettersi. Dopo aver lanciato la democrazia interna, il «partito degli onesti», la guerra ai doppi incarichi, il ricambio generazionale, non può incassare una sconfitta. Il segretario sa di giocarsi tutto su questa partita, che è solo l'anticamera delle (ipotetiche) primarie. In palio c'è la sua leadership, il futuro, e farà di tutto per portare a termine i congressi.

Il motivo dello stallo è evidente: dappertutto, la guerra tra le diverse anime del partito è cruenta. Non solo gli ex An vogliono contarsi e pesarsi: ci sono i «mini-Dc di Rotonardi, i Popolari Liberali di Giovanardi, i Repubblicani di Nucera. Piccoli ma aggressivi. Nel Pdl hanno litigato a Pesaro, litigano a Potenza, si

Nel Pdl è caos congressi Slitta quello nazionale E Alfano si gioca tutto

Non ancora fissate le date delle assise di Roma, Milano, Napoli, Palermo
Lo scontro tra correnti paralizza il partito. Liti e sospetti di tessere false
Ancora accantonato il tema delle primarie. Ma il segretario si prepara

Foto TM News/Infophoto



Il segretario del Pdl Angelino Alfano



preparano a litigare a Parma (dove 46 esponenti locali imbufaliti hanno scritto una lettera a Berlusconi). A Milano si sono spintonati Romano La Russa e Giancarlo Abelli per dissapori procedurali: «Non alzare la voce con me» ha detto il secondo, «Se non alzo la voce alzo qualcosa'altro» ha risposto con eleganza il primo.

I dirigenti ricevono allarmati sms che invitano a garantire trasparenza e serietà. La paura dei «signori delle tessere» nuovi e vecchi dilaga. Sui blog il miracoloso tesseramento alfaniano (oltre un milione) suscita più ironie più che osanna: «C'è sotto qualcosa, siamo in mano ai ducetti delle tessere ma non dovevamo essere qualcosa di diverso?». Con qualche pericolo in più.

A Vicenza è scoppiato il caso dei finti iscritti: esponenti di Lega e Udc che si sono ritrovati inseriti, con tanto di indirizzo a prova di omonimie, nella lista dei 16mila tesserati del Pdl vicentino. Tra questi una djpadana e un fedelissimo di Casini, che si sono rivolti ai giornali. Anche a Bologna, che andrà al congresso il 29 gennaio, Fli ha fatto trapelare sospetti sui reali numeri degli ex alleati. «Illazioni» pure a Bergamo, respinte con sdegno dai dirigenti locali divisi tra formigioniani e ala laica. Ma il radar

IL CASO

Liberazione, l'editore chiede un incontro con Malinconico

«Piena disponibilità a valutare tutte le proposte utili a trovare positive soluzioni che, nell'ambito delle scarsissime risorse economiche disponibili, salvaguardino la continuità editoriale, l'occupazione, il pluralismo dell'informazione». Lo dichiara Mrc Spa, la società editrice di *Liberazione*, il quotidiano di Rifondazione comunista che dal 1° di gennaio non è più in edicola, ma solo «on line». Mrc Spa - si legge in una nota - chiede «un urgente incontro al sottosegretario Malinconico per sollecitare le risposte ai quesiti da tempo avanzati ed il ripristino del fondo per l'editoria». L'assemblea dei lavoratori di *Liberazione*, che dopo la rottura delle trattative con l'editore e la sua decisione unilaterale di sospendere le pubblicazioni dal 1° gennaio, ha deciso di occupare la sede della redazione, ha preso atto del comunicato aziendale. «È un primo segnale, benché molto flebile - afferma Carla Cotti del Cdr - che riteniamo effetto della nostra mobilitazione a difesa della presenza di *Liberazione* in edicola e dei posti di lavoro e della solidarietà ricevuta». Ieri anche la Cgil ha sollecitato il governo a integrare immediatamente il Fondo per l'Editoria.

di via dell'umiltà è puntato su Lazio e Campania dove i numeri sono davvero alti e serpeggia il timore di infiltrazioni poco limpide. Un fantasma che mette i brividi ad Alfano, già provato da risse interne, duelli correntizi e pastoje. Il primo a credere poco ai miracoli e a mettere sull'avviso i colleghi era stato Claudio Scajola: «Un tesseramento fatto senza socio presentatore e con le tessere non consegnate nella sede del partito comporta dei rischi».

Le grandi città sono gli snodi da cui dipende l'esito della battaglia. A Milano il congresso dovrebbe tenersi tra il 21 e il 28 gennaio ma gli equilibri sono da costruire. Cielle è spaccata. Da una parte Formigoni, attivissimo a costruire la sua rete in vista delle primarie tra La Russa, Alemanno e lo stesso Alfano con cui si ipotizza un ticket emergenziale. Dall'altra Lupi, alfaniano, papabile come commissario per la Campania nel post Cosentino. Ma lui nicchia (non è uomo da conflitti) e nel partito, ricordando il rifiuto della poltrona di Guardasigilli poi andata a Nitto Palma, i maligni lo hanno già soprannominato «Mister No».

A Roma gli ex An di Alemanno, Meloni e Augello hanno fallito il sorpasso numerico sull'area azzurra Cichitto, Tajani, Giro, Lorenzin, ma hanno dato buona prova. Dunque si tratta a oltranza per costruire assetti che vadano oltre l'ormai sconfessata quota 70-30 evitando spargimenti di sangue. Anche con la governatrice Polverini, decisa a far valere il suo pacchetto di mischia.

La Campania fa storia a sé: tutto fermo in attesa che il 12 gennaio il Parlamento si pronunci sulla sorte di Nick Cosentino. A vuoto finora i tentativi di farlo dimettere, nel Pdl non escludono la possibilità di un blitz: revocarlo prima della decisione sull'arresto. Non è facile: Verdini ancora lo protegge, Alfano - mugugnano i delusi - «alla fine non è Madre Coraggio». Così le 180mila tessere campane (di cui 120mila a Napoli) restano senza una direzione precisa. In ballo tra Lupi, Fitto o «una donna» che però pare non sia la Carfagna: tutti commissari *in pectore* che erediterebbero una gestione incandescente come lava vesuviana.

Non pervenuto anche il congresso palermitano. In Sicilia il risultato del tesseramento non è stato straordinario - circa 100mila iscritti - e ha visto un indebolimento dell'asse Schifani-Alfano a favore dei catanesi Castiglione, il coordinatore regionale, e Ferrariello. Ma in campo ci sono anche i voti *borderline* di Gianfranco Micciché, uscito dal partito per fare il suo Grande Sud, e di Saverio Romano a capo del Pid. ♦

Giovani democratici dividersi non è tabù

Competerò per la carica di segretario. Spero che la mia mozione venga ammessa, ma mi candiderò anche in un congresso a tesi

L'intervento

BRANDO BENIFEI

ESECUTIVO NAZIONALE GD

Per i Giovani Democratici questi primi tre anni sono stati un periodo intenso di radicamento e di costruzione di una comunità di senso e di militanza. Siamo stati protagonisti delle varie fasi del movimento degli studenti e delle mobilitazioni giovanili, basti pensare alla recente assemblea del comitato 9 aprile contro la precarietà che ci ha visti coinvolti in una riflessione collettiva insieme alle ragazze e ai ragazzi dell'intero centrosinistra e delle associazioni. Bisogna però essere sinceri con noi stessi: non tutto è andato per il verso giusto nell'organizzazione nazionale. I nostri organismi dirigenti sono stati utilizzati molto poco per discutere della linea politica.

Le posizioni di minoranza sono state a volte «risolte» con ragionamenti sugli incarichi piuttosto che con un tentativo di includere nella nostra linea maggioritaria gli stimoli e le idee più interessanti che venivano da chi la pensava diversamente. Alcuni temi importanti come i giovani eletti, la mobilità e l'innovazione tecnologica sono stati poco considerati. In generale, spesso si è pensato che le nostre posizioni politiche dovessero nascere più come risultato di momenti di ritrovo collettivo piuttosto che da discussioni nei gruppi dirigenti preposti, su proposte politiche e organizzative differenti, come si fa nelle grandi organizzazioni giovanili europee, dove dividersi non è un tabù.

Da dirigente territoriale di lungo corso ed amministratore locale credo sia arrivato il momento di costruire una struttura nazionale più al servizio dei territori e impegnata seriamente ad imparare da chi, fra noi Gd in giro per l'Italia, è riuscito a farsi ascoltare anche dai giovani meno politicizzati e non militanti molto meglio di come abbiamo fatto come dirigenti nazionali, nonostante le maggiori possibilità di esposizione. Senza rinnegare la nostra cultura politica di partito, farci capire e sentire dalle masse dei giovani italiani in poten-

ziale uscita dalla cultura berlusconiana e diventare un loro punto di riferimento deve essere la nostra missione per preparare il terreno ad un auspicabile futuro governo di centrosinistra.

Proprio sulla base di queste considerazioni, nelle ultime settimane alcuni dirigenti nazionali e territoriali hanno deciso di presentare una mozione alternativa (www.democraziafuturo.wordpress.com) alle tesi congressuali del segretario uscente Fausto Raciti e mi hanno chiesto di esserne il primo firmatario e candidato segretario. La sua ammissibilità con alcuni giorni di ritardo e la contemporanea contestazione delle tempistiche di pubblicazione delle tesi congressuali da parte di Raciti sono attualmente al vaglio degli organismi di garanzia.

A prescindere dal responso della commissione, il progetto politico può rimanere in piedi - così come la mia candidatura - anche all'interno di un congresso per tesi. Ma la decisione di presentare una mozione è parte integrante del progetto stesso: sebbene la gran parte dei promotori non sia pregiudizialmente contraria ad un congresso organizzato per tesi, la scelta di procedere per mozioni contrapposte è mossa dalla considerazione che si tratta del primo vero congresso dei Gd e che questa sarà l'occasione per discutere davvero non solo del ruolo, delle priorità e del funzionamento della organizzazione nazionale, ma anche del modo migliore per accorciare le distanze fra quest'ultima e i territori.

Proprio sulla base di questi elementi vi è la diffusa convinzione che sia necessario coinvolgere nel modo più ampio possibile gli iscritti, facendoli esprimere direttamente sulla scelta del progetto nazionale e sul futuro segretario - cosa possibile solo in un congresso a mozioni - senza delegare le decisioni a gruppi dirigenti più ristretti. Non dobbiamo avere paura di dividerci perché dopo una discussione aperta e libera potremo essere uniti e più forti nonostante le differenze, per continuare a combattere quotidianamente per un'Italia più giusta, più libera e più felice. ♦

→ **Sul blog** commenti e anche minacce contro l'Agenzia delle Entrate

→ **Il presidente Befera:** «Imbecilli». La condanna delle forze politiche

«Attentati a Equitalia capire le ragioni» È bufera su Grillo

Beppe Grillo parla degli attentati a Equitalia e getta il cerino nella polveriera. «Bisogna capire...» e dà il via alla rabbia dei lettori. Duri i commenti delle forze politiche. Serracchiani: «Così fomenta sentimenti torbidi».

PINO BARTOLI

ROMA

«Capire le ragioni...». Degli attentati, delle bombe, delle minacce. Beppe Grillo cavalca il malcontento, come spesso fa, ma stavolta la spara grossa. Sul suo blog, l'ex comico genovese, leader del Movimento Cinque stelle, parla in questi termini dei recenti attentati alle sedi di Equitalia e del pacco bomba recapitato al direttore generale (temi da lui più volte toccati). Ma nella risposta dei lettori al post, i toni si infiammano, il dibattito rischia di uscire dai binari, il malcontento, che c'è (è indubbio) finisce per esplodere e si arriva al giustificazionismo.

Dice Grillo: «Se Equitalia è diventata un bersaglio bisognerebbe capirne le ragioni oltre che condannare le violenze. Un avviso di pagamento di Equitalia è diventato il terrore di ogni italiano. Se non paga l'ingiunzione "entro e non oltre" non sa più cosa può succedergli. Non c'è umanità in tutto questo e neppure buon senso. Monti riveda immediatamente il funzionamento di Equitalia, se non ci riesce la chiuda. Nessuno ne sentirà la mancanza». Il cerino nella polveriera è gettato, le conseguenze possono essere gravi perché il clima economico non è dei migliori, la rabbia c'è, la tensione pure. Nei commenti, infatti, i lettori non usano mezzi termini contro Equitalia (lo strumento operativo delle Agenzie delle Entrate per la riscossione dei crediti) e parlano di «strozzini» e di «assassini», di «aguzzini» e di «creditore usu-

raio». E poi si legge: «Se Equitalia salta in aria ci fanno un piacere...», «Bene, era ora che qualcuno abbia avuto un po' di coraggio...», «Bravi, spero che continuino...», «Temo inizierà presto la Lotta Armata, quella vera questa volta, non quella degli anni 70...». «Chi semina odio raccoglie tempesta...», «Sono felice che qualcuno si faccia sentire, "come può", contro Equitalia e i suoi modi vessatori...». E giù di lì. Per fortuna non tutti la pensano così, non mancano voci critiche e c'è anche chi sottolinea il pericolo che si possa giustificare attentati e crimini («Occhio Beppe, così pure le Br non avevano tutti i torti...»). Ma il gioco è ormai fatto, l'irresponsabilità ha esiti imprevedibili.

LE REAZIONI

Naturalmente, la questione non è passata inosservata. Per primo risponde il presidente di Equitalia Attilio Befera, che bolla come «imbecilli» quelli che cavalcano con leggerezza questi temi: «In un momento di difficoltà bisognerebbe avere tutti il massimo senso di responsabilità. Questa volta la battuta non fa ridere nessuno». Poi Debora Serracchiani: «È estremamente pericoloso - dice l'eurodeputato Pd - associare gli attentati alle sedi di Equitalia a un giudizio di disumanità nei confronti del sistema esattoriale. C'è più di una riflessione da fare su Equitalia, ad esempio sui tassi di interesse raggiunti dalle cartelle esattoriali, sulla messa all'asta delle prime case o sull'impossibilità per le imprese di compensare debiti e crediti con lo Stato. Ma da qui ad accreditare in modo strisciante il concetto che gli attentati dinamitardi sono un fenomeno "da capire" - sottolinea - corre la stessa distanza che c'è tra la protesta civile e il lancio delle molotov». «Fomentare i sentimenti più torbidi e potenzialmente violenti per fare consenso è una tattica già sperimentata dalla Lega». Commenti analoghi anche

dalle altre forze politiche, anche se molti sottolineano la necessità di rivedere meccanismi e regola per la riscossione di multe e pagamenti.

Beppe Grillo finisce isolato, come qualche giorno fa, quando ha «scomunicato» il consigliere regionale di Cinque stelle dell'Emilia Romagna, reo di aver chiesto (e ottenuto) alla Regione una mozione in favore de l'Unità, minacciata dai selvaggi tagli ai fondi per l'editoria. O come l'altroieri, quando ha invece applaudito il gesto di quel commerciante di Varese che nel negozio ha messo la scritta «Vietato l'ingresso ai politici». Affossare l'Unità e cacciare i politici: tempo fa, qualcuno ci aveva già provato. ♦

IL COMMENTO

Massimo Adinolfi

IL COMICO INCATTIVITO NON SA COS'È LO STATO

Beppe Grillo ha la barba. Questo, forse, non lo giustifica, ma dovrebbe spingerci a capire perché sul suo seguitissimo blog si prende la libertà di mescolare in ordine sparso: severe denunce a sfondo ambientale; punti programmatici di movimenti politici qualificati dalle stelle, come gli alberghi o i campeggi; insulti a trecentosessanta gradi a tutta la classe dirigente italiana, di qualunque ordine e grado; annunci di spettacoli con i quali portare il proprio verbo in giro per l'Italia secondo le vecchie abitudini dello showman; e, da ultimo, esercizi ermeneutici di pensosa (e penosa) comprensione nei

confronti degli autori degli attentati dinamitardi a Equitalia.

Beppe Grillo porta i capelli parecchio arruffati. Questo, forse, non dovrebbe esimerlo dal controllare le dichiarazioni che rilascia in rete, ma può forse aiutarci a capire come mai sia prigioniero di ragionamenti sempre più, cioè sempre meno, raffinati. Perle della retorica più becera che grosso modo funzionano così: gli italiani sono terrorizzati dalle tasse, per questo motivo spargono il terrore all'indirizzo degli esattori. Non si tratta naturalmente di giochi di parole, ma di attentati, bombe, esplosivi. Però il comico genovese,





Foto LaPresse

che ha la barba e i capelli arruffati, sembra scivolare con disinvoltura da un piano all'altro, come se non ci fosse grande differenza fra prorompere in un calembour e innescare un detonatore.

Beppe Grillo alza spesso il tono della voce, parla per paradossi e ama le espressioni provocatorie. Neanche questo c'entra gran che, né giustifica in alcun modo lo sproloquio in cui sempre più spesso cade, dando prova di cosa possa essere la violenza verbale, in attesa di comprendere, come si sforza di fare, le manifestazioni di violenza fisica. Però noi, a nostra volta, le stiamo provando davvero tutte, per metterci nei panni sempre più incattiviti di Beppe Grillo. Per capire, mica per altro. E, davvero, non ci riusciamo. Barba, capelli e voce grossa di Beppe Grillo stanno infatti alle sue parole come le ragioni che lui vorrebbe venissero prese in considerazione stanno agli atti compiuti

all'indirizzo dell'agenzia di riscossione delle entrate. O come gli asparagi stanno in rapporto all'immortalità dell'anima, secondo quel grandissimo umorista che fu (lui sì) Achille Campanile: non c'entrano niente. Zero, nulla, nisba.

Qualcuno spieghi allora, o provi a spiegare, a Beppe Grillo, cos'è uno Stato, quale dovere di lealtà è dovuto nei suoi confronti e nei confronti delle sue articolazioni e funzioni. E che cos'è il dibattito politico in democrazia, e quali responsabilità vanno esercitare nell'uso pubblico delle parole. Non chiederemo al comico di tagliarsi barba e capelli per apparire più presentabile: non arriveremo a tanto e in fondo ci piace ancora così, come quando furoreggiava ai tempi di "Fantastico". Ma per avere lo stesso risultato, un minimo di presentabilità, che qualche volta almeno pensi prima di parlare oppure taccia del tutto.

Il voto alle elezioni politiche per categorie sociali Come hanno votato nel 2006 e nel 2008

	I dipendenti pubblici			I dipendenti privati		
	2008	2006	Diff.	2008	2006	Diff.
Sel	5,4%	13,1%	-7,7%	1,5%	10,4%	-8,9%
Pd	28,1%	20,8%	+7,3%	27,9%	29,6%	-1,7%
Idv	4,8%	4,2%	+0,6%	1,9%	1,0%	+0,9%
Udc	5,8%	5,5%	+0,3%	1,2%	4,0%	-2,8%
Pdl	27,7%	17,0%	+10,7%	26,7%	26,8%	-0,1%
Lega	3,0%	1,7%	+1,3%	9,5%	6,1%	+3,4%
Altri non voto	25,2%	37,7%	-12,5%	31,3%	22,1%	+9,2%

	I pensionati			I disoccupati		
	2008	2006	Diff.	2008	2006	Diff.
Sel	1,1%	5,1%	-4,0%	6,6%	17,7%	-11,1%
Pd	27,7%	28,0%	-0,3%	13,2%	23,5%	-10,3%
Idv	2,3%	0,9%	+1,4%	0,3%	0,3%	-0,0%
Udc	5,5%	7,3%	-1,8%	0,8%	0,7%	+0,1%
Pdl	27,7%	31,9%	-4,2%	29,7%	16,1%	+13,6%
Lega	7,7%	4,8%	+2,9%	0,2%	0,1%	+0,1%
Altri non voto	28,0%	22,0%	+6,0%	49,2%	41,6%	+7,6%

Politica e classi sociali Se i partiti non riescono più a dare voce alle fasce deboli

Il voto "di classe"? Esiste eccome, perché le "classi" sono cambiate rispetto al passato ma non sono una categoria da seppellire. Semmai si tratta di affinare gli strumenti per disegnare la composizione della società e soprattutto - a questo deve pensare la politica - per dare rappresentanza alle istanze che arrivano dalle fasce più deboli della popolazione.

È il quadro che emerge dai numeri e dalle analisi condotte da Carlo Buttaroni, pubblicata ieri su *l'Unità*. Oggi riproponiamo i grafici sul voto alle elezioni politiche del 2006 e del 2008 per categorie sociali perché, a causa di un errore tecnico, quelli usciti sull'edizione di ieri contenevano degli errori (di cui ci scusiamo con i lettori).

Nel nostro Paese la partecipazione al voto è stata sempre alta, ma negli ultimi vent'anni la quota di vo-

ti inespresi è cresciuta in maniera costante e la composizione sociale dell'astensionismo - come sottolinea il dossier - si è andata sempre più caratterizzando da cittadini con bassa scolarizzazione e relativa marginalità nel mercato del lavoro (casalinghe, pensionati, disoccupati).

«Classi oggettivamente interessate alle politiche economiche e sociali della sinistra - rimarca il presidente di Tecné, Carlo Buttaroni - che tuttavia "soggettivamente" si sono dimostrate, nell'ultimo decennio, sensibili al richiamo berlusconiano. Non sono, quindi, le "classi" a essere superate, benché siano cambiate in termini di composizione, caratteristiche e bisogni, ma appare inadeguata la capacità di interpretarne il connotato politico».

Germania in assoluta controtendenza: occupazioni a livelli record, e pure le buste paga dei lavoratori tedeschi nel 2012 saranno più grosse. Merito dell'export, certo, ma anche della ferrea disciplina di bilancio.

PAOLO SOLDINI

paolocarlosoldini@libero.it

Nonostante la crisi finanziaria, i tedeschi lavorano di più e guadagnano meglio. Può sembrare strano con i tempi che corrono, ed è certamente in controtendenza rispetto a quanto avviene nel resto d'Europa, ma è quanto risulta dai dati diffusi ieri dall'istituto federale statistico e dal ministero dell'Economia. Nel 2011 il numero delle persone occupate ha toccato un record che non era mai stato raggiunto negli anni post-unificazione: i residenti in Germania (tedeschi e stranieri) che hanno un lavoro sono 41,04 milioni, più o meno la metà di tutti gli abitanti del paese, e sono cresciuti di 535 mila unità (+1,3%) rispetto al 2010. Il grosso degli aumenti si è registrato tra i lavoratori dipendenti (+478 mila), mentre i lavoratori indipendenti sono aumentati di 57 mila unità, in cui vanno compresi i familiari che concorrono al lavoro dell'impresa. L'aumento degli occupati ha fatto scendere, ovviamente, il dato relativo alla disoccupazione sull'insieme della popolazione in età di lavoro. Il tasso, che dovrebbe essere reso noto oggi dall'Ufficio federale del lavoro, potrebbe risultare inferiore al 7%, stabilendo anche in questo caso un record che non veniva toccato da almeno vent'anni. E i lavoratori non sono solo di più: guadagnano anche meglio. Secondo la *Süddeutsche Zeitung*, l'insieme delle riduzioni dei contributi pensionistici che entreranno in vigore quest'anno e dell'aumento di una serie di piccole detrazioni fiscali decretate recentemente dal governo porteranno almeno 160 euro in più nelle tasche dei lavoratori dipendenti che percepiscono un reddito tra 24 mila e 66 mila euro l'anno.

L'aumento del numero degli occupati è la conseguenza del tasso relativamente più alto dei partner europei con cui la Repubblica federale ha continuato a crescere, nonostante la crisi del debito, per tutto il 2011 grazie soprattutto a un vero e proprio boom delle esportazioni: +2%. Gli economisti per il 2012 si aspettano una brusca frenata. Ma anche un aumento del Pil intorno a solo lo 0,5% continuerebbe ad avere effetti positivi sull'occupazione. Secondo il RWI di Essen, uno dei cinque «grandi saggi», gli istituti che consigliano il governo federale



Lavoratori tedeschi all'uscita degli stabilimenti della Opel a Bochum

→ **Dati** in controtendenza: 41 milioni occupati, il miglior risultato in 20 anni

→ **L'asse** Il 9 gennaio nuovo vertice tra Merkel & Sarkozy a Berlino

Crisi in salsa tedesca Occupazione record e stipendi in crescita

in materia economica, i lavoratori occupati potrebbero salire quest'anno a 41,24 milioni. Si tratta di cifre che indicano chiaramente il vantaggio competitivo che l'economia tedesca continua ad avere, e addirittura ad accrescere, nei confronti di quelle dei partner. Anche se qualcuno, come *Der Spiegel*, denuncia qualche «trucchetto» usato dagli uffici statistici per compiacere il governo (per esempio l'inclusione tra gli occupati di persone che percepiscono redditi assolutamente insufficienti e quindi dipendono comunque dall'assistenza pubblica, oppure l'esclusione dalle liste dei

IL CASO

Il presidente Wulff nella bufera: minacciò la «Bild Zeitung»

Il presidente tedesco, Christian Wulff, nella bufera da metà dicembre per un prestito privato, è di nuovo sotto pressione. La stampa lo accusa di aver tentato di impedire la pubblicazione della notizia secondo la quale avrebbe «mentito» su un prestito ricevuto nel 2008, quando era governatore della

Bassa Sassonia. Secondo la *Süddeutsche Zeitung*, Wulff, 52 anni, avrebbe minacciato il direttore del potente quotidiano *Bild*, il primo a rivelare l'esistenza di questo prestito, di rompere tutti i rapporti con il giornale se pubblicava l'articolo. Il giorno prima della pubblicazione, Wulff avrebbe telefonato al giornalista e, non trovandolo, avrebbe lasciato un messaggio al vetriolo sulla sua segreteria. Una portavoce del presidente ha detto che la libertà di stampa per Wulff «è un bene di grandissimo valore».



FOTO DI Martin Meissner/Ap-LaPresse



L'ANALISI *Emilio Gabaglio*

TRATTATO UE: IL GOVERNO MONTI SIA PIÙ CORAGGIOSO

In uno dei passaggi tra i più significativi della conferenza stampa di fine anno, il Presidente del Consiglio, riferendosi all'Europa ha detto che «è essenziale una disciplina di bilancio a condizione che sia integrata in una politica economica europea complessiva, che abbia maggiori risorse per fare uscire la zona euro dalle difficoltà e abbia un programma per la crescita». Si tratta di propositi senz'altro condivisibili, anche in ragione del fatto che la ripresa dello sviluppo nel nostro paese è strettamente correlata ad iniziative europee che vadano nella stessa direzione, ma che attendono ora di essere tradotti in precise scelte politiche nelle sedi decisionali a livello europeo.

Da questo punto di vista un test di primaria importanza è rappresentato dai negoziati che nel corso del mese di gennaio dovrebbero portare alla definizione di un nuovo accordo (*fiscal compact*) volto a rafforzare la disciplina di bilancio e quindi la stabilità finanziaria dei paesi membri della zona euro e di quanti altri intendano aderirvi, ma che già nel Consiglio europeo del 9 dicembre il governo italiano aveva giustamente chiesto di accompagnare con una maggiore convergenza delle politiche economiche in funzione della competitività, della crescita e dell'occupazione, dando così finalmente corpo alla dimensione economica dell'Unione economica e monetaria, rimasta fin qui colpevolmente sulla carta.

Rispetto a queste prospettive i prossimi appuntamenti europei appaiono tutt'altro che facili visto che la bozza iniziale del trattato sottoposto ai negoziatori è lungi dal tenerne conto in quanto è essenzialmente rivolta, e in termini particolarmente stringenti, ad affermare un



Le priorità Non solo eurobond: la strada è quella della coesione europea

aspetto, la disciplina di bilancio appunto, e a praticamente ad ignorare l'altro, gli strumenti e le risorse per la promozione dello sviluppo.

Non è così invece per quanto riguarda gli emendamenti al testo proposti dalla delegazione del Parlamento europeo, anch'essa partecipe dei negoziati, frutto dell'intesa di tutti i maggiori gruppi dell'Assemblea di Strasburgo. Qui si ritrovano infatti sia la possibilità, una volta raggiunto un quadro di sostenibilità delle finanze pubbliche, di emettere in comune parte almeno dei titoli del debito sovrano che quella di far ricorso agli Eurobond per finanziare progetti di investimento e, ancora, di introdurre la tassa sulle transazioni finanziarie.

Tutti obiettivi indispensabili per fare dell'Unione europea la

protagonista di una rinnovata strategia di crescita sostenibile e di maggiore e migliore occupazione - che è poi la grande sfida con cui Italia ed Europa devono misurarsi in questo momento - così da rendere più forte e stabile anche la moneta comune.

Ma al di là dei contenuti, gli emendamenti degli europarlamentari colgono anche un altro punto di grande rilevanza quando sottolineano la necessità che il nuovo trattato, per sua natura intergovernativo, si applichi il massimo possibile nel rispetto della legislazione e delle procedure comunitarie fino a prefigurare l'impegno, in un tempo dato, alla sua integrazione nel Trattato di Lisbona, così da mantenere la coesione del progetto europeo.

Sono queste le ragioni che inducono a sostenere che il governo italiano avrebbe tutto l'interesse, proprio per tradurre i suoi propositi in realtà oltre che per mantenere fede alla vocazione europeista che è nelle nostre migliori tradizioni, a valorizzare le proposte del Parlamento europeo al tavolo dei negoziati, completando la sua posizione iniziale - limitata per ora, a quanto è dato capire, ad una più «ragionevole» e quindi più praticabile anche se non meno rigorosa versione della disciplina di bilancio - con un arricchimento delle disposizioni della bozza per quanto riguarda la convergenza delle politiche economiche nel senso indicato.

Come si è detto, i negoziati si presentano in salita soprattutto per l'atteggiamento unilaterale della Germania, ma il governo italiano ha oggi molte frecce al suo arco per la ritrovata credibilità che gli deriva dalla manovra di finanza pubblica appena realizzata, per il fatto che i suoi propositi sull'Unione economica e non solo di bilancio coincidono con quelli di un ampio spettro di forze politiche europee in cui si riflettono le componenti della sua stessa maggioranza parlamentare e da ultimo ma non per ultimo, per il prestigio e l'autorevolezza in Europa del presidente del Consiglio.

È quindi legittimo attendersi che si operi di conseguenza.

senza lavoro degli ultracinquantenni che non godono più di sussidi di disoccupazione), i dati diffusi ieri mettono in luce l'esistenza di uno spread di competitività nell'economia reale altrettanto significativo di quello che si registra sul rendimento dei titoli di stato.

BUONA SALUTE

Ce n'è abbastanza, insomma, per sostenere il moderato ottimismo con cui il ministro federale delle Finanze Wolfgang Schäuble ieri ha sostenuto che l'economia tedesca «in sostanza» gode di «buona salute», anche se i cittadini dovranno abituarsi all'idea di una crescita che nel 2012 sarà molto più bassa. Il successo economico tedesco, secondo quanto ha ribadito il presidente della Bundesbank Jens Weidmann, dipende dalla capacità che il Paese ha avuto di tenere i conti in ordine e di operare nel contesto europeo per una ferrea disciplina di bilancio comune. Principi sui quali i dirigenti di Berlino continueranno ad insistere nel negoziato in corso sulla riforma dei Trattati Ue, sui quali la cancelliera Merkel farà, lunedì prossimo, l'ennesimo punto con Nicolas Sarkozy. Né Schäuble né Weidmann hanno ricordato che tra le premesse del boom tedesco ci sono anche le riforme, attente non solo alla disciplina di bilancio ma anche allo sviluppo dell'economia, intraprese a suo tempo dal governo Schröder. ♦

Barroso porta in Europa il modello Toscana

La Commissione Ue ha lanciato l'iniziativa «Young Opportunities». La nostra Regione è stata apripista con un piano su tirocini, prestiti d'onore e affitti

L'intervento

ENRICO ROSSI

PRESIDENTE DELLA REGIONE TOSCANA

Barroso ha lanciato una nuova iniziativa europea per i giovani, sul modello del nostro progetto GiovaniSì. La Toscana parla dunque una lingua europea, anzi parla meglio l'europeo che l'italiano. Infatti, mentre la Commissione UE ha riconosciuto l'urgenza di un'azione a

favore dei giovani, il governo italiano ha balbettato. Berlusconi ha istituito un ministero per i giovani che però non ha lasciato nessuna traccia. Speriamo che con il nuovo governo cambi la musica. Non capisco dove altro si dovrebbe investire se non nei giovani.

La Toscana ha colto già all'inizio del 2011 questa necessità ed è riuscita a tradurla in un progetto operativo: con i tirocini retribuiti, sono già 1000 i giovani che percepiscono 400 euro al mese; oppure i 1500 che

hanno scelto di svolgere il servizio civile regionale con un compenso di 433 euro mensili; o ancora il contributo (da 150 a 350 euro mensili per 3 anni) per l'affitto in modo da favorire l'uscita dalla casa dei genitori e quindi la conquista della propria autonomia; e poi l'aiuto ai giovani per fare impresa o completare la formazione in Italia o all'estero; infine il prestito d'onore di 50mila euro.

L'iniziativa Youth Opportunities lanciata da Barroso parte dalla nostra stessa valutazione: aiutare i giovani a conquistare autonomia e indi-



Metti a fuoco la bontà.



FiorFiore Coop. Il Meglio della Cultura Gastronomica.

Una ricca selezione di prodotti dalle migliori tradizioni gastronomiche, accomunati da un'identica idea di gusto, autenticità e piacere. Dalle specialità del territorio e della tradizione italiana ai prodotti esteri più ricercati, Fiorfiore è un'offerta che valorizza i sapori e l'originalità attraverso materie prime scelte scrupolosamente e lavorate con mille attenzioni da partner esperti.



Nencini, appello ai riformisti

«Le forze riformiste del centrosinistra definiscano un nuovo percorso per coniugare sviluppo e coesione, evitando di finire tra il martello di un esecutivo che nel nome del risanamento può indebolire ancor più il sistema e l'incudine di un sindacato che rischia di diventare il difensore di una sola parte del mondo del lavoro». Così Riccardo Nencini, segretario Psi

Foto di Mauro Scrobogna/LaPresse



pendenza e sostenerli in quella "terra di nessuno" che sta fra la fine del percorso formativo e il mondo del lavoro. Il che significa misurarsi con i 5 milioni di giovani disoccupati, 1 milione dei quali lo sono diventati nel corso degli ultimi due anni. Oggi in Europa il 20% della forza lavoro è privata di questo diritto. In

Sostegno ai giovani Interventi nella fase che sta tra formazione e mondo del lavoro

Italia siamo ad oltre il 29. Un'intera generazione può perdersi e con essa il futuro del continente: non vi è possibilità di ripresa se queste forze vengono umiliate, accantonate, dimenticate.

Con Youth Opportunities l'Unione Europea esorta gli Stati membri ad utilizzare i 30 miliardi del fondo sociale europeo non ancora impegnati per aiutare gli under 25 senza lavoro. A Bruxelles dicono di essere disponibili a modificare i

programmi già operativi e recuperare i fondi non ancora impegnati, con procedure semplificate e veloci, per finanziare misure specifiche per i giovani. Barroso spinge per accrescere il numero dei tirocini ed assicurare che siano esperienze realmente utili, in grado di condurre i giovani a forme più sicure di lavoro. La Commissione chiede poi agli Stati di impegnarsi per creare posti di lavoro per i giovani, o un nuovo percorso di formazione, entro i 4 mesi successivi alla fine degli studi. A questo proposito Bruxelles ha previsto un'azione preparatoria per l'attivazione di misure per i giovani - con il progetto "garanzie per i giovani" - finanziato con 4 milioni.

Sono misure che, ci auguriamo, divengano rapidamente operative. Forse per recuperare una generazione chiaramente svantaggiata ci vuole di più. Ma è un primo significativo passo. Tocca ora alle Regioni sviluppare questo impegno, visto che i governi in carica sono stati, fino ad oggi, sordi a questo problema. ♦



fiorfiore 
coop
LA COOP SEI TU.

Il dossier

MARIA ZEGARELLI

ROMA

Sarà il primo appuntamento con le urne post-Berlusconi in piena metamorfosi della geografia politica, di terremoti nelle alleanze storiche, come quella tra Pdl e Lega e tra Pd-Sel e Idv. Le elezioni amministrative di primavera, che vedranno coinvolti quasi 11 milioni di elettori, non potranno essere derubricate a mero evento «locale», come d'altra parte non lo sono state quelle del 2011, quando il vento del cambiamento ha travolto città roccaforti del centrodestra, come Milano, Cagliari, Novara, annunciando l'inizio della fine dell'era Berlusconi.

E chissà se anche la primavera di questo anno bisestile, con il go-

8 Province al capolinea

Arrivate a fine mandato, il decreto Monti le «cancella»

verno di Mario Monti in carica e una politica economica che costerà migliaia di euro alle famiglie italiane, proprio con le elezioni amministrative segnerà il corso dei futuri assetti politici a livello nazionale. Una partita tutta da giocare, soprattutto per il centrosinistra che nei 28 Comuni capoluogo di provincia o di regione, dove si voterà, dovrà cercare di conquistare il podio che nel 2007 ha visto il centrodestra fare man bassa: 20 su 28 (ma a Brindisi si è votato nel 2009). Una novità per le Province: saranno otto (Genova, La Spezia, Como, Ancona, Belluno, Vicenza, Caltanissetta e Ragusa) quelle che andranno a scadenza del mandato ma non saranno rinnovate, come prevede il «salva-Italia» varato dal governo. Per loro sarà commissariamento in attesa di una legge che regolamenti il nuovo assetto degli enti di secondo livello.

I comuni al voto Attualmente i Comuni al voto sono 984: di questi 872 sono arrivati a naturale scadenza del mandato, mentre in 110 è in atto un commissariamento e non è escluso che il numero di questi ultimi lieviti ulteriormente considerato che ogni mese vengono nominati circa venti commissari. Anche Catanzaro dovrebbe andare al voto dopo che il primo cittadino Michele Traversa, Pdl, si è dimesso dall'incarico (è stato eletto



28

Le città capoluogo chiamate alle urne
Venti in mano alla destra

984

I Comuni coinvolti: in 872 le giunte sono a fine corsa
110 sono commissariati

2

Le grandi sfide del Pd: Palermo e Genova, dove si terranno le primarie

Da Genova a Palermo la lunga volata nell'Italia post-Berlusconi

La sfida delle amministrative in quasi mille città. Un test politico che può cambiare il segno del governo. In Sicilia possibile scontro tra Borsellino (Pd) e Orlando (Idv)

nel 2011) per mantenere il suo posto in parlamento (si era già dimesso da presidente della Provincia nel 2008 per potersi candidare alla Camera).

Ma le amministrative potrebbero per la prima volta essere accorpate al referendum per la legge elettorale se la Consulta dovesse ammettere i quesiti attorno a cui sono state raccolte oltre un milione di firme.

Tante le città, moltissimi i comu-

ni di medie e piccole dimensioni, ma è evidente che la vera sfida politica, con ripercussioni inevitabili anche a Roma, si giocherà soprattutto a Genova, Palermo e L'Aquila.

A Genova il sindaco uscente Marta Vincenzi dovrà misurarsi alle primarie di coalizione, il 12 febbraio, con altri cinque candidati: Roberta Pinotti, anche lei Pd (questa la vera competitor); Marco Doria, sostenuto da Sel, Andrea Sassano, ex sini-

stra Ds, Angela Burlando (Psi) e l'indipendente Manuela Arata. La raccolta delle 15mila firme necessarie per la gara delle primarie è iniziata il 22 dicembre, mentre al voto potranno partecipare gli over 16 anni, compresi i migranti residenti in regola con il permesso di soggiorno. Il centrodestra, invece, è stato spiazzato dalla candidatura di Enrico Musso, ex Pdl, sconfitto già da Marta Vincenzi nel 2007.



11 mln

Gli elettori coinvolti sono 11 milioni. Ma si potrebbe votare anche il referendum

Intervista a Davide Zoggia

**«Possiamo farcela
Con la società civile
batteremo la destra»**

Il responsabile Enti locali del Pd: «Sulla scia della scorsa tornata elettorale, il centrosinistra può vincere. Oggi un quadro più solido del 2011»

M.ZE.
ROMA

Quello che è successo alle scorse elezioni amministrative può accadere di nuovo». Davide Zoggia, responsabile Enti locali Pd, è convinto che sia possibile replicare quanto è avvenuto a Milano, Cagliari, Napoli e in tantissime altre città, compresa la piccola ma molto, molto, significativa Arcore: un Ko spaventoso per il centrodestra.

Zoggia, queste amministrative saranno un banco di prova anche per le scelte dei partiti a livello nazionale. Nessun timore?

«Noi abbiamo sempre detto che le elezioni locali servono innanzitutto per eleggere un sindaco o un amministratore, ma è evidente che un collegamento con la politica nazionale c'è».

Il Pd lo trovò sicuramente nell'ultima tornata elettorale.

«Certo, quel risultato così importante per il nostro partito sul territorio, soprattutto nelle grandi città, era dovuto sia alla voglia degli elettori di un cambiamento radicale, sia al declino di Berlusconi. Ma molto è dipeso anche dalle scelte politiche che abbiamo fatto pensando al governo del territorio, con candidati autorevoli e coalizioni ampie. Ed è esattamente quello che stiamo facendo per l'appuntamento del 2012».

In pochi mesi è cambiato tutto, soprattutto il quadro delle alleanze. Cosa cambierà a livello locale, con l'Idv ad esempio?

«A livello locale nella maggior parte delle situazioni con l'Idv si è costruita un'alleanza e quasi ovunque si fanno le primarie insieme, a differenza di quanto è avvenuto nel 2011. Il quadro oggi è più solido, anche se a livello nazionale è cambiato tutto. Per questo è fondamentale partire dal pro-



Davide Zoggia

IL CASO

**Pd, Idv, Sel e Fli:
«Rivedere l'acquisto
dei caccia F 35»**

In tempi di crisi, con la pesante manovra appena varata, la politica si interroga sull'opportunità di investire 15 miliardi di euro per il piano di acquisto di 131 caccia F35 voluto dal governo Berlusconi. A chiedere oggi una revisione del programma sono stati il Pd e Fli, con Idv e Sel che sollecitano una generale riduzione delle spese militari. Nella sua prima audizione alle commissioni Difesa di Camera e Senato, il primo dicembre, il nuovo ministro Giampaolo Di Paola si era mostrato sensibile sull'argomento. «Bisogna procedere a un ripensamento del modello complessivo della Difesa e delle spese militari», ha spiegato ieri la deputata del Pd Federica Mogherini, componente della commissione Difesa della Camera.

gramma, con la convinzione che saranno proprio gli enti locali a far partire la ricostruzione del Paese. E anche il motivo per cui chiediamo a Monti un salto culturale con un riconoscimento del ruolo che le Autonomie possono avere e che invece il governo Berlusconi ha fortemente penalizzato e ridimensionato».

Eppure a Genova e Palermo c'è chi vede nelle primarie un rischio di macelleria politica.

«Queste sono due realtà importantissime per il Paese, che hanno vissuto vicende particolari: Genova con la tragica alluvione di qualche mese fa e la Sicilia con una condizione politica molto singolare. In entrambi i casi ci sono situazioni non lineari per l'individuazione dei candidati a sindaco. Ma le primarie, come hanno dimostrato Torino e Milano, ormai sono uno strumento consolidato e noi ci aspettiamo una sana competizione anche a Genova e Palermo, con la consapevolezza che l'obiettivo deve essere il governo della città».

Le alleanze

«Con Di Pietro siamo alleati quasi ovunque e facciamo le primarie insieme anche se il quadro nazionale è cambiato»

Scorrendo l'elenco dei Comuni capoluogo al voto il quadro per il centrosinistra è sconcertante. Nel 2007 quasi ovunque ha vinto il centrodestra.

«Il 2011 ci ha dato un risultato straordinario, il 2012 è un anno di novità per il governo nazionale, ma anche di difficoltà per gli Enti locali, penso al Patto di stabilità, per fare un esempio. Noi abbiamo investito e continuiamo a investire sui Comuni come parte fondamentale dell'articolazione dello Stato, una risorsa attiva per tutto il Paese. Con questo spirito ci prepariamo alle elezioni e con una grande apertura verso i movimenti civici con cui abbiamo avviato rapporti molto stretti».

Zoggia, otto Province non avranno più un presidente. Si cambia ma non si sa come.

«Il Pd sta lavorando ad una proposta, Bersani incontrerà gli amministratori per progettare un nuovo quadro di governo del territorio. Spetta alla politica trovare una soluzione, sapendo che il riordino però deve essere complessivo per individuare il meccanismo più corretto per dare risposte ai cittadini. Ma nel frattempo la Consulta dovrà pronunciarsi sui ricorsi presentati da alcune Province contro questa parte del decreto Monti. Vediamo cosa succederà».

A Palermo le primarie si svolgeranno il 29 gennaio, il Pd punta su Rita Borsellino che dovrà vedersela con Antonella Monastera, Davide Faraone e Ninni Terminelli, mentre resta ancora in forse la candidatura di Giuseppe Lumia. Idv, Verdi e Federazione della sinistra, sostengono la candidatura di Leoluca Orlando, che secondo un sondaggio Swg, commissionato dal Pd, sarebbe superato da Borsellino di 4 punti percentuali: 44 a 40. Qui l'alleanza Pd-Idv è saltata dopo un anno e mezzo di trattative sulle primarie ma, come spiega il coordinatore Idv Sicilia, Fabio Giambone, «il tavolo è saltato perché noi siamo contrario a qualunque ipotesi di accordo con Lombardo e l'Mpa». Il Pdl punta su Roberto Lagalla, rettore dell'ateneo cittadino, ma di candidature ufficiali e definitive ancora non ce ne sono. Carlo Vizzini, ex Pdl, potrebbe insidiare l'ex casa madre decidendo di candidarsi.

A Verona le primarie di coalizione il centrosinistra le ha fatte il 4 dicembre: ha vinto Michele Bertucco. Impresa ardua la sua: dovrà vedersela nella roccaforte della Lega con Flavio Tosi, il sindaco uscente di fede maroniana, fuori dal cerchio «magico» di Bossi. ♦



Il lancio di un razzo iraniano a lunga gittata

Lo scenario

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovannangeli@unita.it

Quei missili possono raggiungere i Paesi del Golfo alleati degli americani e le unità navali in pattugliamento nello Stretto di Hormuz dove transita un terzo dei rifornimenti mondiali di petrolio. Quei missili a lungo raggio sono la nuova sfida lanciata da Teheran a Usa e Israele. Dopo aver lanciato l'altro ieri un missile a medio raggio, implicita risposta alle ulteriori sanzioni adottate dagli Stati Uniti contro il suo controverso programma nucleare, l'Iran ha effettuato ieri «con successo» il lancio di prova di un missile balistico a lungo raggio nel corso delle esercitazioni navali che sta compiendo nel Golfo Persico.

«Abbiamo lanciato un missile a lunga gittata costa-mare denominato Qader (la cui precedente versione aveva un raggio d'azione di 200 chilometri), che è riuscito a distruggere bersagli predeterminati nel Golfo», scrive l'agenzia iraniana *Irna* citando il vice comandante della Marina Mahmoud Mousavi. Poche ore prima l'ammiraglio Mousavi aveva annunciato il lancio di prova del Qader (Capace) e di un altro missile balistico a lungo raggio, il Nour. Il collaudo era già stato annunciato e poi smentito due giorni fa. Teheran aveva preannunciato un nuovo doppio test missilistico nel Golfo Persico per ieri. «Il missile "ideato e

I fuochi di Teheran spingono Israele a un passo dalla guerra

L'Iran lancia ancora missili nel Golfo Persico: questa volta a lungo raggio
Fonti di Tel Aviv: «L'intervento? Non è questione di se, ma di quando»

costruito" in Iran - ha spiegato ancora il portavoce delle manovre navali - è dotato della più recente tecnologia volta a colpire obiettivi "invisibili" e sistemi intelligenti che provano a interrompere la traiettoria.

Le manovre navali - nome in codice «Velayat 90» - si concluderanno oggi, ha aggiunto Mousavi, con un'esercitazione destinata a testare la capacità iraniana di chiudere lo Stretto: «Gran parte delle nostre unità navali si posizionerà in modo tale da rendere impossibile, se Teheran lo riterrà necessario, il transito a qualunque nave». Gli Usa hanno già definito «irrazionale» un'ipotesi di questo genere la cui attuazione, hanno minacciato, «non sarà tollerata». La seconda sfida iraniana è stata resa nota dall'Agenzia iraniana dell'energia atomica che ha comunicato di aver «introdotto nel cuore del reattore di ricerca nucleare

di Teheran per verificarne il buon funzionamento» una barra di combustibile nucleare per la prima volta prodotta in Iran. Il test «ha avuto successo».

«Il punto non è più "se" ma "quando" partirà l'attacco. Il conto alla rovescia è iniziato...». La fonte israeliana è di quelle che pesano negli ambienti politici e militari dello Stato ebraico. Con la garanzia dell'anonimato, a *l'Unità* rivela anche che «gli Usa sono entrati nell'ottica di idee che occorre coordinare con noi tempi, modalità e "paletti" di una operazione che ormai si ritiene inevitabile». 2012: l'anno della resa dei conti con Teheran. I piani di attacco sono già da tempo definiti. Si tratta «solo» di avere la luce verde. Una scelta politica che, rimarca la fonte a Tel Aviv, «Israele intende condividere oltre che con gli Usa, con la Nato, la Francia, la Gran Bretagna, l'Italia, l'Olanda che dovrebbero partecipare, direttamen-

SIRIA

La Lega araba chiede il cessate il fuoco nelle città siriane

Il governo di Damasco si è opposto ad autorizzare l'ingresso in Siria di tre network televisivi, ma ha dato il benestare all'ingresso di altri 150 media nel Paese. Lo ha annunciato il segretario generale della Lega araba, Nabil el-Arabi, parlando al Cairo. La notizia non è stata confermata in modo indipendente. Il segretario della Lega araba a anche chiesto un immediato. Non solo. «Ci sono ancora spari nelle città siriane. Ci deve essere uno stop totale alle sparatorie» ha detto el-Arabi tentando di rispondere alle numerose polemiche riguardanti il fallimento della missione degli osservatori nel fermare lo spargimento di sangue.



L'INTERVENTO

Pasquale Ferrara*

TRATTARE SI DEVE MA CON COERENZA E RAZIONALITÀ

Uno degli assunti della teoria realista delle relazioni internazionali è che, in generale, gli Stati sono attori razionali e perseguono in primo luogo l'obiettivo della loro sopravvivenza in un mondo di minacce e di insidie, più che scopi di grandezza. Purtroppo, troppe volte questa apparente ovvietà è stata smentita e non vale la pena dilungarsi a menzionare le innumerevoli eccezioni che la presunta «regola» ha avuto. La decisione iraniana di sfidare ancora una volta la comunità internazionale con la minaccia di chiudere lo stretto di Hormuz qualora si adottassero sanzioni petrolifere, abbinata con i riusciti lanci dei missili a lunga gittata Qader e Nour, non pare francamente rispondere ad una strategia molto meditata.

In primo luogo, infatti, se l'obiettivo di Teheran è quello di convincere il mondo della natura pacifica del proprio programma nucleare, lo sviluppo di sistemi missilistici di tal fatta non è per nulla rassicurante, tutt'altro. In un certo senso, si potrebbe inferire che la disponibilità di missili a lunga gittata funzionanti è persino più preoccupante di un eventuale test nucleare. È proprio l'abbinamento tra vettori missilistici e testate nucleari ad aver rappresentato, durante la Guerra fredda, la vera, concreta minaccia alla pace.

In secondo luogo, la minaccia magniloquente di un blocco dello Stretto di Hormuz sembra ignorare del tutto che storicamente la libertà dei mari, il diritto di «passaggio inoffensivo» sono tra i tabù consolidati del diritto internazionale, almeno a partire dai famosi 14 punti di Wilson. La storia dei conflitti del XX secolo passa anche attraverso la violazione di questo fondamentale principio. Chi tenta di limitarlo, con le più varie motivazioni, risulta



Paradossi

Ahmadinejad vanifica tutte le rassicurazioni sul nucleare

L'Occidente

Però si deve dichiarare che la soluzione è solo politico-diplomatica

perdente anzitutto politicamente, e - se dobbiamo giudicare in base agli insegnamenti della storia - anche militarmente. Il tutto diventa poi quasi provocatorio se abbinato, come avviene in questi giorni, con esercitazioni militari e prospezioni petrolifere in mare, proprio nei pressi dello stretto di Hormuz.

Tuttavia l'esercizio della razionalità deve essere comune a tutte le parti, e non sempre gli attori in gioco ne hanno dato prova. Ad esempio, dovrebbe essere dichiarato in modo inequivocabile che alla questione del programma nucleare iraniano c'è solo una soluzione politico-diplomatica. Chi vaneggia di attacchi chirurgici, evocando il bombardamento israeliano del reattore iracheno di Osirak nel 1981, invia

messaggi irresponsabili. Durante l'amministrazione di George W. Bush non pochi esponenti governativi continuavano a ripetere che «tutte le opzioni rimangono sul tavolo», non escludendo, quindi, il ricorso allo strumento militare. Ciò equivale a volersi sedere al tavolo negoziale con una pistola alla cintola; in altri termini, la negazione stessa della diplomazia.

Sempre in tema di atteggiamenti razionali, ci sarebbe da fare anche un esame spassionato delle strategie negoziali adottate nei confronti dell'Iran dal gruppo «5+1» (Usa, Cina, Russia, Gran Bretagna, Francia e Germania). In particolare, la richiesta di pre-condizioni non sempre è sembrata produttiva ai fini di un vero negoziato. Richiedere all'Iran, ad esempio, di sospendere le attività di arricchimento dell'uranio come condizione per avviare trattative non ha tenuto conto che proprio tale sospensione rappresentava l'oggetto del contendere. Richiedere che tale richiesta venisse accolta prima di sedersi ad un tavolo negoziale ha costituito, probabilmente, una falsa partenza.

Come che sia, è evidente che il programma nucleare iraniano è un tema ostico, anche perché l'Iran - a differenza della Corea del Nord, che ne è uscita sbattendo la porta - è tuttora parte del Trattato di Non Proliferazione Nucleare. Senza contare che con Paesi dotati di arma nucleare illegale in modo conclamato (come India e Pakistan) la comunità internazionale mantiene rapporti regolari e non disdegna di farci affari. Se vogliamo che le politiche delle organizzazioni internazionali, in un quadro multilaterale, vedano rafforzata la loro credibilità, allora l'unica misura seria da adottare è quella della coerenza, evitando il doppio standard. A questo proposito, va dato atto ad Obama di aver posto, nel famoso discorso del Cairo del 4 giugno del 2009, il tema complesso ma ineludibile e realmente «strategico» della denuclearizzazione dell'intero Medio Oriente, senza eccezioni.

*Segretario Generale Istituto Universitario Europeo

te o indirettamente all'operazione israeliana». Più interlocutorie sono le prese di posizione ufficiali: «Abbiamo letto le notizie delle esercitazioni operate dagli iraniani nello Stretto di Hormuz, compreso il lancio di alcuni missili. A mio modo di vedere - dichiara il ministro della Difesa israeliano, Ehud Barak - ciò riflette innanzitutto le difficoltà dell'Iran per l'inasprimento delle sanzioni economiche, comprese le recenti decisioni applicate sull'export di petrolio e la possibilità di applicare sanzioni contro la banca centrale. Dubito - aggiunge Barak - che l'Iran possa permettersi di considerare seriamente di chiudere lo Stretto di Hormuz, anche in uno scenario di sanzioni più aspre. Con una mossa del genere, Teheran si metterebbe contro l'intero pianeta».

Fuori dall'ufficialità, Israele si prepara all'attacco. Con l'attivo assenso di Washington. «Se dobbiamo farlo lo faremo», si è lasciato andare, con i suoi più stretti collaboratori, il segretario alla Difesa Usa, Leon Panetta. In attesa, l'industria militare americana fa affari nel Golfo Persico. Primo colpo: Boeing ha concluso un'intesa con il governo saudita per la vendita di 84 cacciabombardieri F-15SA, un contratto del valore tra 29 e 30 miliardi di dollari. La notizia, riportata dal blog dell'autorevole rivista di settore *Flight International*, è stata confermata alle agenzie di stampa Usa da fonti del Dipartimento di Stato. L'affare ha un importante significato politico perché gli F-15 sono in grado di attaccare l'Iran. Secondo colpo: gli Usa hanno venduto agli Emirati un sistema anti-missile per 3,5 miliardi di dollari. Ed è solo l'inizio. ♦

RONNY
MAZZOCCHI

IL COMMENTO

AGENDA
TAFAZZI

→ SEGUE DALLA PRIMA

Gli ingredienti sono quelli di sempre e il ricettario per uscire dalla crisi non sembra discostarsi molto dalle proposte che andavano di moda nei ruggenti anni Novanta. In tutto l'articolo domina ancora l'impostazione che ha modellato l'intero modo di pensare del decennio scorso e che ha avuto devastanti conseguenze sul terreno delle scelte politiche e sociali. Come già accaduto in passato, è poi evidente il tentativo di etichettare come ideologiche e moralistiche le posizioni politiche poco gradite.

La richiesta di maggiore eguaglianza nella distribuzione di redditi viene così trasformata in un trucco dietro cui si nasconderebbe una vera e propria demonizzazione della ricchezza. Sarebbe quindi l'antico pregiudizio cattolico contro il denaro e quello comunista contro le diseguaglianze ad animare l'azione di alcuni partiti che operano nel Parlamento per modificare i disegni di legge predisposti dal governo nel senso di una maggiore equità. In realtà sono proprio le posizioni di Alesina e Giavazzi ad essere accecate dall'ideologia. E il fatto che tale ideologia sia solo un rignorgito dei tempi andati rende tutto ancora più grottesco.

La loro contrarietà a qualsiasi ipotesi redistributiva si basa infatti sulla vecchia tesi cara a Ronald Reagan del "trickle down", secondo cui l'arricchimento dei già ricchi avrebbe un effetto benefico sull'intera economia, perché la ricchezza dall'alto sgocciolerebbe sugli strati inferiori e tutti ne trarrebbero beneficio. Una posizione diametralmente opposta a quella sostenuta dallo stesso Fondo monetario internazionale che, in una recente pubblicazione, ha mostrato come l'eguaglianza distributiva non solo non determinerebbe affatto un

freno agli investimenti, ma addirittura costituirebbe un ingrediente fondamentale per promuovere la crescita economica.

Addirittura stucchevole, poi, è l'idea di procedere ad una rapida privatizzazione di quel che resta dell'industria pubblica nazionale per ridurre il debito pubblico. Si tratta innanzitutto di una ricetta bocciata nei mesi scorsi anche da Daniel Gros, direttore del prestigioso Center of european policy studies: infatti, cedere sul mercato un'azienda pubblica avrebbe forse qualche vantaggio immediato in termini di incassi derivanti dalla vendita, ma verrebbe più che compensato dalle perdite future per i mancati profitti che sarebbero affluiti alle casse dello Stato.

Nel ragionamento puramente ragioneristico di Alesina e Giavazzi manca poi qualsiasi riferimento alla centralità strategica, all'interesse nazionale e allo sviluppo economico del Paese. Svendere sul mercato una grande azienda pubblica che opera in settori importanti come energia, telecomunicazioni e trasporti non significa solamente impoverire il patrimonio industriale del Paese, ma anche ridurre la possibilità di determinare in futuro il proprio sen-

tiero di sviluppo e di partecipare con la necessaria autorevolezza alle riunioni in cui vengono negoziati gli accordi internazionali in questi settori cruciali.

Non meno improbabili, infine, sono le posizioni sulle riforme del mercato del lavoro. L'idea che la disoccupazione giovanile e la precarietà siano da imputare alla presenza di troppe garanzie per i lavoratori adulti è uno dei tanti artifici retorici con cui da mesi si sta cercando di indebolire il sistema generale di tutele dei lavoratori. Ma si tratta di un inganno: non solo numerose ricerche hanno dimostrato come aumentare la flessibilità in uscita non abbia alcun effetto sul livello di occupazione di lungo periodo, ma questa riforma finirebbe per indebolire ulteriormente il potere contrattuale dei lavoratori, con effetti nefasti sui loro già modesti salari.

Proprio l'Ocse ha mostrato come al drastico aumento della disuguaglianza fra i redditi, osservato nell'ultimo trentennio, abbia contribuito in misura determinante la modifica dei rapporti di forza che stanno alla base della distribuzione primaria del reddito fra capitale e lavoro. Le radici del peggioramento stanno quindi nel mondo del lavoro e non si capisce davvero come un ulteriore indebolimento delle tutele possa contribuire a restringere la forbice fra ricchi e poveri e a ridurre le diseguaglianze. Un problema che non rientra fra le preoccupazioni di Alesina e Giavazzi, ma che dovrebbe invece interessare chi non vuole avvelenare del tutto un Paese già malato. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Da Calderoli laqualunque porcata

Nel trapasso tra l'anno vecchio e quello nuovo, il discorso del presidente della Repubblica è stato l'evento televisivo fondamentale, come da tradizione. E forse questa volta anche di più, per via del peso che Giorgio Napolitano ha avuto nel determinare il cambiamento di un ciclo storico. Poi, tra i primi fuochi di Sydney e i soliti tragici effetti dei botti, sono arrivati i commenti al discorso del Presidente, tutti abbastanza prevedibili, a parte quello del leghista Calderoli, l'autore reo confesso della porcata elettorale. Nello sforzo drammatico di

spararle sempre più grosse, la Lega sta rasentando non il ridicolo, che quello è già superato da un pezzo, ma l'assurdo. Calderoli infatti ha paragonato le parole di Napolitano ai comizi di Cetto Laqualunque, il ceffo interpretato dal grandissimo Antonio Albanese. Un personaggio che neppure un alieno potrebbe avvicinare per nessun aspetto alla figura di Napolitano. È chiaro che Calderoli non conosce Cetto Laqualunque; è andato per assonanza. Oppure si è fatto suggerire la battuta dal Trota, grande intellettuale padano, cioè inesistente. ♦

Duemiladodici

Francesca Fornario

Vattani? È fascista, ma soprattutto figlio di... papà

A mensa. «Hai letto di quel Mario Vattani? Una roba scandalosa». «Puoi dirlo forte. Non si era mai visto il leader di una band nazi-rock fare il console italiano a Giappone». «Sì, ma io dicevo... a parte quello, è proprio uno scandalo». «A parte cosa?! Nei suoi pezzi inneggiava ai pestaggi e Salò: hai visto il video del suo concerto su YouTube? È così antidemocratico che finisce con lo sbarco dei Marines». «Sì, ma a parte questo, è quell'altra cosa che proprio non va giù». «Quale altra cosa?» «Te lo ricordi il babbo di Vattani?». «Era fascista anche lui?» «Era anche lui diplomatico, un pezzo grosso della Farnesina. E il figlio, appena si è laureato in scienze politiche, ha cominciato

la carriera diplomatica». «Anche mio figlio si è laureato in scienze politiche. Fa il dog-sitter». «Ecco. Mentre il figlio del Vattani è stato nominato consigliere diplomatico di Alemanno, con uno stipendio di 448 mila euro in quattro anni. E non è mica l'unico figlio di papà assunto da Alemanno: ha piazzato anche il figlio e la figlia del suo caposcorta, il figlio del segretario dell'Ugo e il figlio del vicesegretario. Fortuna che a un certo punto i giudici hanno cominciato a indagare sulla vicenda. Si sono insospettiti quando si sono accorti che l'organigramma dell'Ama era a forma di albero genealogico. E all'Atac ci sono così tanti parenti che le frasi più ricorrenti alle riunioni aziendali sono «Come ti sei fatto grande». «Sei

tutto tuo padre». Quando Alemanno ha sciolto la giunta comunale c'erano così tanti parenti tra gli assessori dimissionari che ora gli deve passare l'assegno di mantenimento. Lo sai che cosa dice l'Ocse?» «Che in Italia lo stipendio medio del 10 per cento più ricco è oltre 10 volte superiore a quello del 10 per cento più povero?». «Dice anche che i figli dei ricchi restano ricchi e i figli dei poveri restano poveri. E mica solo perché i padri ricchi passano ai figli le case: gli passano anche il lavoro. A me è questo che non mi va giù: gira che ti rigira questi fascisti sono tutti dei gran figli di papà». ♦

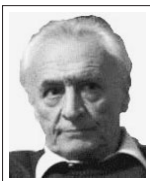


LE ALTRE DATE DEL 2011 CHE BISOGNA RICORDARE

DONNE, MONTI E BAGNASCO

**Giuseppe
Vacca**

PRESIDENTE
DELL'ISTITUTO GRAMSCI



Caro direttore, ho trovato ben fatto l'inserito di fine anno, volto a fissare nella mente dei lettori date e eventi fondamentali del 2011. È un esercizio utile e necessario in un paese in cui, si dice, che i cittadini abbiano la memoria corta e i più giovani abbiano scarsa inclinazione a costruirselo. È un esercizio in cui conta molto, credo, la percezione personale degli eventi e questa è naturalmente molto varia. Lasciamci aggiungere, quindi, alcune altre date che, secondo me, meriterebbero di essere ricordate. Le prime due sono il 13 febbraio e il 17 marzo. La prima vide la più grande mobilitazione di popolo, guidata da donne, che io ricordi in Italia e la nascita del movimento Se non ora quando? che il tuo giornale ha seguito con puntualità e passione per tutto l'anno. Ne ha colto e divulgato quell'aspetto distintivo per cui gli hanno dedicato una inconsueta attenzione i media di tutto il mondo. Mi riferisco alla capacità di far riemergere la coscienza etica, politica e religiosa della nazione nella sua inscindibile unità non solo per affermarne la dignità - nel momento più grave della sua violazione - ma anche per rinfrescarne il profilo mettendo in campo la novità e la ricchezza di una cultura delle donne e di un simbolico femminile sconosciuti ai più.

La seconda data, il 17 marzo, era il giorno anniversario dell'unità d'Italia, ma vorrei ricordare che, in quella occasione, attraverso diverse manifestazioni, fra cui l'intervista del cardinale Bagnasco al Corriere della Sera, la Chiesa riaffermò in modo autorevole e persuasivo il ruolo del cattolicesimo politico nella storia d'Italia, della sua unità e della conciliazione delle masse popolari con la democrazia. Sei stato tu, se non ricordo male, a insistere giustamente sul concetto che, in un'ora grave per l'Italia, la Chiesa aveva assunto in modo nuovo e più deciso la sua funzione nazionale; e se non l'hai voluto ricordare per il riserbo che ti contraddistingue, lo ricordo io poiché è un tema di vitale importanza per il futuro del Pd e del paese.

La terza data è il 4 dicembre, la sera della prima conferenza stampa del governo Monti, dedicata a illustrare il «pacchetto» delle misure di austerità con cui l'Italia riprendeva il suo ruolo di paese corresponsabile delle sorti dell'Unione europea. In questo caso forse propongo una percezione molto personale, ma sento l'esigenza di comunicare quello che ho sentito e pensato nelle due ore appassionanti della conferenza stampa: ho sentito di trovarmi di fronte a un'espressione della parte migliore della classe dirigente italiana e non ho avvertito disagio per il fatto che non fosse stata selezionata dai partiti. Anzi, ho pensato fosse ovvio che, dopo trent'anni di logoramento reciproco delle élite politiche, nel momento della verità per il paese, uno spicchio di classe dirigente di rango europeo venisse fornito da agenzie culturali, economiche e religiose che negli stessi anni avevano continuato a forgiarla. E per il modo in cui il presidente del consiglio e i suoi ministri parlavano agli italiani per la responsabilità, la moralità e la competenza con cui giustificavano le loro amare decisioni ho sentito restituirmi una dignità smarrita e di essere chiamato nuovamente a compiti civici come non mi accadeva da decenni.

Caro direttore, c'è un filo tra questi ricordi e queste date, e riguarda anche il modo rincorante con cui la «tua» Unità si sforza di fornire materiali all'innovazione culturale del Pd per farne un partito nazionale nuovo. Grazie per l'ospitalità e buon lavoro. ❖

SE LA LEGGE TOGLIE LA FAMIGLIA ALLA BIMBA

AFFIDAMENTO E LEGAMI

**Carla
Forcolin**

PRES. ASSOCIAZIONE
«LA GABBIANELLA»



A natale, la tv mostra delle buone famiglie che hanno avuto al loro interno molti bambini in affidamento, esaltando l'oblatività di questo istituto. Eppure, proprio in questo periodo si è consumato l'ennesimo dramma di una bambina rimasta in affidamento dalla nascita all'ottavo anno di vita e poi costretta ad andare dalla madre naturale, che nel corso degli anni ha stabilizzato la propria esistenza con un nuovo matrimonio.

Otto anni di vita, i primi, da accantonare. Dopo il forzato cambiamento di famiglia, nessuna possibilità di incontri e contatti per quattro mesi (solo gli auguri nel giorno di Natale) con coloro che hanno svolto il ruolo di genitori, poi si vedrà. Così è successo a Bruna (nome di fantasia), accolta quasi per caso e per un breve periodo nel seno di una famiglia già allietata da due figli naturali e lì rimasta, con gioia di tutti, per otto anni. Per tutto questo tempo è successo quello che avviene in situazioni simili: nei primi anni la mamma l'aveva di fatto abbandonata, ma i Servizi Sociali locali e il tribunale volevano darle un'opportunità di recupero e non hanno dichiarato decaduta la potestà genitoriale. Poi i rapporti sono ripresi, ma la bambina non voleva riconoscere come tale una madre da cui non si sentiva accettata pienamente.

La stessa mamma, sentendosi fragile, era più contenta di non avere la piena responsabilità della figlia e di lasciarla crescere in un ambiente in cui era amata e stimolata culturalmente più di quanto non fosse in grado di fare lei. Di certo la situazione non era facile, ma almeno la mamma e gli affidatari erano in buoni rapporti. Poi la madre incontrò un compagno, che a sua volta era cresciuto con molte difficoltà, e insieme decisero di riappropriarsi della bambina. Il tribunale, nonostante molte relazioni dei Servizi Sociali contrarie, non vide impedimenti legali al ricongiungimento familiare e decise di dare alla madre biologica e al suo nuovo marito la bimba. Bruna ha appena trascorso il suo primo Natale senza la famiglia che l'ha cresciuta e che lei di certo si ostina a considerare la sua vera famiglia.

Il nostro paese continua nella barbarie di ignorare i legami affettivi per i bambini in affidamento. Una cosa sarebbe stata andare in affidamento a otto anni, dopo un consolidato rapporto con la madre, un'altra andarvi alla nascita. Si deve avere il coraggio di decidere chi l'affidamento vuole aiutare in primis: gli adulti che devono essere «recuperati» o i loro bambini. In Commissione Giustizia giacciono proposte di legge che il precedente governo non ha trovato il tempo di discutere. Vorrà il nuovo Governo discuterle e vararle? Sono frutto di una petizione popolare: per favore, si spenda il tempo necessario per metterle a fuoco e vararle. ❖

Maramotti

NON PIU'
CONTANTI
SOPRA I
MILLE
EURO ALLA
NOSTRA
ETA'

A VEDERE TROPPI
PENSIONE PUO'
VENIRE UN
INFARTO!



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associati

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Edoardo Bene, Marco Gulli

**Il prezzo
è la prima cosa
da guardare...
Insieme alla qualità,
alla sicurezza,
alla freschezza,
alla provenienza,
ai controlli,**



Prodotti a marchio Coop. Perché la convenienza è nulla senza la qualità.

La convenienza senza la qualità non interessa a nessuno. Per questo ogni giorno ci impegniamo a darvi il meglio al miglior prezzo. Con la garanzia del marchio Coop, potete comprare prodotti sicuri, genuini e controllati lungo tutta la filiera senza rinunciare al risparmio. Alla Coop, infatti, qualità e convenienza non si separano mai.

coop
LA COOP SEI TU.

FURTI DI MEMORIA

Claudio Fava
COORDINATORE SEL

Il mercato? Su un binario morto

La competizione all'italiana non porta vantaggi a chi viaggia sui treni. All'idea alta e responsabile dei beni comuni e del servizio pubblico si sta sostituendo un'asta quotidiana su tariffe e diritti

Viva il mercato. Anzi: il marketing, come spiegano i manager di Trenitalia (che noi, di un'altra generazione, continuiamo a chiamare Ferrovie dello Stato). In nome del marketing (costi da tagliare e profitti da ottimizzare, azionisti da accontentare e rami secchi da sopprimere...) sono stati cancellati quasi tutti i treni notturni che percorrevano il Paese da un capo all'altro. Se stasera volete partire da Agrigento per Milano dovrete mettere nel conto diciotto ore di viaggio cambiando tre treni. Grazie alle ferrovie italiane Puglia, Calabria e Sicilia s'allontanano, ormai alla deriva di un'Italia mai così disunita.

È un segno dei tempi. Al sud chiude la Fiat e chiude anche Trenitalia. In compenso, sempre in nome del marketing, hanno deciso che gli Eurostar (unica soluzione di trasporto sopravvissuta su rotaia) dovessero riesumare il concetto di classe come non accadeva dai tempi dei bastimenti per l'America. Ma almeno su quelle navi le classi erano solo tre. Adesso sono quattro, con nomi che luccicano d'inglese (*executive, business, premium, standard*) e con il grottesco risultato d'avere quattro classi per undici vetture, roba che avrebbe fatto

impallidire per senso di ridicolo anche la corte di Francia ai tempi di Luigi XVI.

Ma c'è di peggio. Ovvero il modo in cui i viaggiatori di quarta classe (la "standard", 86 euro per tre ore di viaggio tra Milano e Roma) vengono segregati nelle loro vetture affinché non calpestino la moquette delle prime tre classi, non si lavino le mani nelle loro toilettes, non respirino la loro aria ionizzata. Non si può più usare nemmeno il bar al centro del treno: rigorosamente riservato ai suddetti viaggiatori delle prime tre classi.

Come succedeva nelle viscere del Titanic, quando il treno parte un altoparlante avvisa i viaggiatori di quarta categoria che le porte di comunicazione tra le loro vetture e il resto del treno stanno per essere inesorabilmente e definitivamente chiuse. Vagoni piombati. E per essere socialmente ancor più espliciti, te lo spiegano anche nel sito ufficiale di Trenitalia: vuoi risparmiare cinque euro con un biglietto di quarta? Bene, sappi che "per i clienti Standard è disponibile un carrellino-bar per l'acquisto di prodotti food, bevande calde e fredde e caffè espresso in sostituzione dell'accesso alla carrozza bar/ristorante riservata ai clienti Executive, Business e Premium. Ai clienti del livello Standard non è

consentito l'accesso alle carrozze Premium, Business e Executive!". Come gli intoccabili, nelle caste della società indiana.

Perché tutto questo? Perché questi vagoni piombati? Solo per rispondere alla sfida che l'alta velocità di Montezemolo lancerà al mercato ferroviario italiano fra tre mesi? Temo di sì. Una sfida al ribasso, dove l'optional che Trenitalia ti offre è il privilegio di non dover mai incrociare nei corridoi del treno chi sta in una classe inferiore alla tua. In compenso l'Ntv Montezemolo e Della Valle, assieme alla licenza ottenuta dal governo Berlusconi (senza gara d'appalto: dalla legge non sono previste), farà viaggiare i propri treni (privati) sulla rete ad alta velocità costruita con denaro pubblico, pagando per di più un canone di concessione tra i più bassi d'Europa.

È questa concezione del mercato - punitiva, furba, gerarchica, liberatoria degli istinti più grevi - che preoccupa. All'idea alta e responsabile dei beni comuni si sta rapidamente sostituendo l'asta quotidiana sulle tariffe, i diritti, le opportunità. Un vento molesto che comincia a lambire anche i destini della Rai che le voci di palazzo vorrebbero privatizzare per poi concedere al mercato: l'opposto della *mission* che la Costituzione e

la nostra consuetudine democratica affidano al servizio pubblico televisivo. Su questa proposta, su questa minaccia, oggi taccio tutti. Tace Monti, che forse pensa al mercato come un antidoto "tecnico" efficace per ogni malattia e per ogni urgenza. Taccio i partiti della maggioranza (ormai sono tutti partiti di maggioranza, Lega esclusa...). Privatizzare, quotare, ridurre in segmenti di mercato è ormai parte di un mantra assai diffuso.

Il *Corriere della Sera* ha dato quattro colonne in prima pagina alla notizia di un signore che si è rifiutato di pagare le sanzioni dovute all'agenzia delle entrate spiegando che «lo scrivente è un politico e dunque non soggetto a sanzioni o interessi». Poi, leggendo l'articolo, scopri che l'autore di questa protesta non è un ministro o un senatore ma un ex consigliere comunale di Santa Croce di Magliano, un paese di 4.000 anime a sei chilometri da San Giuliano di Puglia. Insomma uno scioccato, un poveraccio. Direbbero a Milano: un pirla. Ma gli hanno dato egualmente quattro colonne in prima, perché tirare addosso al politico oggi fa figo. A quanto quattro colonne in prima pagina, una per classe, per raccontare il marketing patetico dei treni italiani pubblici e privati? ♦

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

tiscali: adv

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano
tel. 02.30901230
mail: advertising@it.tiscali.com

I compagni e gli amici
dell'Ortica partecipano
al dolore
di Giovanni Lanzetti
per la scomparsa
del padre

ARMANDO

Circolo PD da Gobba all'Ortica;
Sezione ANPI
Ortica Lambrate;
Circolo Mix;
Cooperativa Edificatrice Ortica.

È mancato all'affetto dei suoi cari

GIUSEPPE CARRÀ

Addolorati ne danno il triste
annuncio la figlia Tiziana
con Diego, la sorella, il fratello,
i cognati, i nipoti e amici tutti.

Il funerale si svolgerà
in forma civile presso
la Sala consiliare
del Comune di Sesto S.G.
mercoledì 4 gennaio
alle ore 15.00
indi al luogo di cremazione.

→ **Ieri altri** due terremoti: uno nella Sila, l'altro con epicentro la pista dell'aeroporto di Reggio

→ **Pericolo sottovalutato** Solo a novembre una scia sismica tra Cosenza e Potenza

La Calabria trema: 34 scosse al giorno «Qui come a L'Aquila»

Foto di Massimiliano Palumbo



San Marco Argentano, in provincia di Cosenza, dove «la faglia è più visibile»

Ieri altre due scosse in Calabria. Dall'inizio del 2011 la scia sismica si sta intensificando. Solo nel mese di novembre ci sono state 540 scosse. La provincia più colpita è quella di Cosenza.

GIANLUCA URSINI
REGGIO CALABRIA

C'è un terremoto di cui nessuno parla: non la politica, neanche le istituzioni, poco i media. Costante, presente, continuo, ma pressoché ignorato. È quello che da qualche mese sta investendo le provin-

Sabaudia

**Ladri nella sede di Libera
«Portati via pc e volantini»**

■ Nuovo attacco all'associazione Libera. Dopo le due incursioni notturne dei mesi scorsi che hanno devastato il «villaggio della legalità» di Latina, questa volta nel mirino è finita la sede di Sabaudia, in via Principe di Piemonte. Proprio ieri mattina Antonio Turri, coordinatore di Libera nel Lazio, e la referente di Sabaudia hanno trovato la porta dell'ufficio aperto. Dalla stanza mancavano un vecchio

pc di scarso valore e decine di manifesti e volantini sui beni confiscati alla criminalità organizzata che l'associazione stava distribuendo a Sabaudia. Sull'episodio sono ora in corso le indagini dei carabinieri. La sede è stata raggiunta anche dal sindaco di Sabaudia Maurizio Lucci. «È la prima volta - ha commentato Antonio Turri - che i ladri portano via manifesti e volantini. Il materiale, compreso il computer, è di poco valore per essere oggetto di un furto. Tutto lascia pensare che Libera ha alzato il livello dello scontro».

ce di Cosenza e Potenza. Uno sciamme sismico (540 scosse solo nel mese di novembre 2011) sta scuotendo tutto il versante del Pollino tra i due capoluoghi meridionali, creando una aspettativa apocalittica da terremoto, con quella diceria metropolitana che corre di bocca in bocca: «Finiremo come L'Aquila, nessuno crede al terremoto e noi faremo la fine dei topi in gabbia». Ieri, l'ultima scossa, di magnitudo 2,7, ha fatto riemergere la paura.

«Non esistono criteri scientifici per prevenire i terremoti», assicura il sismologo Carlo Tansi. Ma intanto l'Istituto nazionale di Geofisica ha inviato 4 nuovi sismografi da sistemare sui rilievi dei monti del massiccio del Pollino, per rilevare la consistenza di questo anomalo andirivieni di scosse di terremoto, che sono arrivate a scuotere i nervi di calabresi e lucani anche 34 volte in un unico giorno, dall'alba al tramonto. Il 30 novembre tra Laino Borgo e Castrovillari, ad esempio, decine di cittadini hanno rifiutato di dormire in casa, rimanendo al gelo del sottozero della Sila calabrese sul retro sedile della propria auto.

A MACCHIA D'OLIO

E ora l'isteria aumenta, perché le scosse si sono fatte sentire anche 200 chilometri più a sud, sullo Stretto di Messina, dove nel 2008 si è celebrato il centenario dell'unico tsunami che abbia mai sconvolto le coste europee: una scossa alle 15 e 12, nelle vicinanze dell'Aeroporto dello Stretto di Reggio. Magnitudo Richter, 2,6. Epicentro sulla pista centrale dell'aerostazione, un boato sotto i piedi e un consistente spostamento d'aria per la popolazione del litorale jonico dell'Area metropolitana dello Stretto.

Qui non si è ancora arrivati alle scene di panico che si sono registrate, durante la vigilia di Natale, nelle località montane dai nomi bucolici di Fratta e Acqua Nocella, nella Sila calabrese, quando alle ore 21 una scossa magnitudo 3,3 Richter a profondità 8 chilometri ha scosso la zona per molti secondi.

La paura dei calabresi è quella di essere abbandonati dalla scienza ufficiale, come già successo agli abruzzesi nel 2009. Come per l'Aquila anche in Calabria le scosse si stanno intensificando. Il 3 dicembre ad esempio ci sono state 63 scosse. Il giorno prima la terra aveva tremato per 54 volte e il giorno precedente per altre 35 volte. La Protezione civile, ramo calabrese, si è affrettata ad



annunciare di aver «potenziato l'impegno di prevenzione anti sismica» mentre è il più ricercato per le interviste ai media calabresi Giampaolo Giuliani, lo scienziato dell'allarme inascoltato dell'Aquila. «Il numero di eventi sismici è decisamente sostenuto - ha ripetuto il sismologo fuori dagli schemi della ricerca tradizionale - anche se l'attività sismogenetica (la consistenza della «botta» del terremoto, in italiano corrente,

Il sismologo

«Una frequenza così forte è anomala in questa terra»

ndr) ad oggi è contenuta come grado sismico, massimo 3,6. Ma non è normale per questo territorio una frequenza così alta di eventi. Altro aspetto da notare è come l'energia venga rilasciata in un unico «fuoco epicentrale».

Lo scienziato ha lanciato un appello ai politici delle due province di Cosenza e Potenza e delle due Regioni, perché mantengano alta l'allerta. Intanto anche esperti sismologi come Vincenzo Mucciarelli dell'Università della Basilicata hanno avvisato: «Sta arrivando un forte sisma nella zona altamente popolata di Castrovillari (80mila abitanti, ndr)».

Mentre si susseguono appelli, qui sulle faglie del Pollino - dove in Calabria si incontrano due faglie tettoniche, la africana con la europea, che si avvicinano al ritmo di ben 7 millimetri l'anno, generando scontri e ristagno di falde acquifere negli strati intermedi del terreno- sanno arrivando i maggiori esperti italiani.

C'è anche da ricordare come questi eventi sismici abbiamo anche determinato frane come quella di Cavallerizzo, che nel 2009 cancellò un intero paesino della minoranza albanese alle porte di Cosenza. Cavallerizzo era proprio sul limitare della faglia di 30 chilometri, che attraversa da tirreno a Jonio la Calabria da San Fili a San Marco Argentano, dove le due fasce tettoniche si incontrano.

Ma questa scia sismica non preoccupa la politica se è vero che uno dei pochi interventi in materia è stato quello di un consigliere provinciale di Fli, Francesco Sposato, che ha attaccato la maggioranza Pdl - Udc al Comune di Cosenza, invitandoli a «non sottovalutare il pericolo dello sciame sismico, e ad allertare la popolazione, senza creare isterismi, ... approntando delle esercitazioni perché tutti i cittadini sappiano cosa fare in caso di terremoto a Cosenza». E poi? Nulla più. ♦



Foto di Stefano Porta/Ansa

San Raffaele Il feretro di don Luigi Verzé alla Camera ardente presso l'Ospedale

Don Verzé, funerali senza i potenti e con altre polemiche

Alla camera ardente il saluto dei dipendenti dell'Ospedale mentre il costruttore Zammarchi parla di mazzette per poter lavorare anche con Rotelli. Il vescovo di Verona: «Don Verzé riconosceva di aver debordato».

MARCO TEDESCHI
MILANO

Alla fine la salma di don Luigi Verzé è arrivata nel piccolo cimitero comunale di Illasi, in provincia di Verona, nella cappella di famiglia, accompagnata da un migliaio di persone. Tra Milano e Illasi si è svolto l'ultimo viaggio del fondatore del San Raffaele salutato dai suoi collaboratori, dai dipendenti dell'Ospedale, da amici e dai suoi «Sigilli» (il gruppo dei fedelissimi del sacerdote). Ma anche ai funerali di don Verzé non sono mancate le polemiche, le accuse di alcuni vip come Albano e Vittorio Sgarbi contro i giudici e i giornali che non avrebbero rispettato l'opera del discusso sacerdote.

In più il costruttore Pierino Zammarchi che ha realizzato il comples-

so sanitario di Segrate ideato da don Verzé si è sfogato alla camera ardente del sacerdote, parlando di mazzette pagate per lavorare. «Ho pagato anche per poter costruire per Rotelli, per lavorare si pagava sempre» ha detto. Al San Raffaele "non è stato fatto niente di particolare. È un sistema che va avanti da quando ho cominciato a lavorare nel '50. Io ho lavorato anche per Giuseppe Rotelli, al San Donato e anche lì si pagava la percentuale». Naturalmente Rotelli, che proprio nel giorno della morte di don Verzé ha presentato un'offerta di 300 milioni per rilevare il San Raffaele, ha negato tutto, ha detto di non conoscere il costruttore e ha minacciato azioni a tutela della propria immagine.

NON SI VEDE BERLUSCONI

Alla camera ardente e ai funerali non si sono fatti vedere gli amici potenti del sacerdote. Non s'è visto Silvio Berlusconi e nessuno della sua famiglia. E nemmeno i politici e gli imprenditori che in tanti anni avevano collaborato o sostenuto don Verzé. Ha testimoniato la sua amicizia

CATANIA

Azienda in crisi si uccide un imprenditore

La depressione accentuata dalla grave crisi economica che lo aveva costretto a drastici tagli nell'azienda di famiglia. Questa la miscela che avrebbe portato al suicidio un imprenditore di 47 anni titolare, assieme al fratello, di una delle più note concessionarie di moto di Catania. R.M. ha deciso di farla finita proprio la notte di capodanno. Dopo aver cenato con parenti ed amici ha ingerito degli psicofarmaci poi si è impiccato, anche se il cadavere è stato trovato alcune ore dopo. L'imprenditore non ha lasciato alcun messaggio per spiegare il suo gesto.

In ogni caso, stando al racconto di amici e conoscenti, è stato accertato che da anni era in cura con antidepressivi per problemi legali anche alla sfera personale.

Massimo Cacciari, che insegna all'Università del San Raffaele. «Se uno alla fine della vita ha le mani completamente pulite vuol dire che le ha tenute in tasca» ha detto Cacciari, citando don Milani. Il ricordo di don Verzé «è un ricordo scientifico e sanitario della ricerca che hanno tutti coloro che hanno lavorato all'interno del San Raffaele ed è l'unico ricordo che possiamo avere».

Solitario «come tutti i geni» don Verzé, ma anche «disposto a riconoscere di aver debordato». Questo uno dei ricordi del controverso fondatore del San Raffaele che il vescovo di Verona, Giuseppe Zenti, ha citato nell'omelia pronunciata durante il funerale ad Illasi. «È vissuto tra applausi che non disdegnava e grattacapi», ha detto ancora il vescovo. Negli ultimi sei mesi, secondo Zenti, è scattata nei media la voglia «di squarciare il velo della sua complessa vita. E un pò di fango, anche troppo, è stato buttato sulla sua persona e il sul suo operato». Ma, ha osservato il presule, «i malati erano i suoi padroni, e perciò viveva per i malati. Se ha avuto degli eccessi la colpa, per così dire, va ad attribuirsi ad un eccesso per i malati. Per loro ha voluto il meglio del meglio».

Intanto la Procura di Milano attende di conoscere l'esito finale dell'asta per il passaggio di proprietà del San Raffaele, iter che dovrebbe chiudersi entro il 10 gennaio, mentre verranno esaminati il testamento e le ultime lettere di don Verzé. ♦

→ **Ordinanza Balduzzi** «Entro 15 giorni il censimento in Italia per individuare chi ha gli impianti»
 → **Baysilone, Silopren e Rhodorsil** le resine mai testate. E che forse erano la causa delle rotture

Nelle protesi al seno francesi un additivo per carburanti

Foto di Jean-Paul Pelissier/Reuters



Scatole di silicone prodotto dall'azienda francese Pip. Nel mix di materiali utilizzati anche additivi per carburanti

Publicata l'ordinanza di Balduzzi: ospedali pubblici e privati e centri di chirurgia plastica dovranno fornire in tempi brevi gli elenchi delle persone sottoposte a mastoplastica con gli impianti francesi dal 2001.

PINO STOPPON

ROMA

Le protesi mammarie difettose dell'ormai fallita società Pip di Seyne-su-Mer, vicino a Marsiglia, contenevano un gel al silicone cui era stato aggiunto almeno un tipo di additivo impiegato nell'industria petrolchimica ma mai testato per quello specifico settore merceologico.

A riferirlo è l'emittente radiofonica francese Rtl, che è riuscita a

procurarsi l'elenco dei materiali utilizzati per le protesi. Tra gli additivi impiegati dalla Poly Implant Prothese figurano il Baysilone, il Silopren e il Rhodorsil, cioè tutte resine comunemente utilizzate per produzioni diversificate quali quelle di carburanti, gomma, computer e anche alimenti, ma mai sperimentati, né tanto meno approvati per uso clinico. Si sospetta che queste sostanze siano all'origine della rottura delle protesi.

Già era noto che gli impianti sotto accusa, soggetti a un rischio di rottura di gran lunga più elevato rispetto alla media, e sospettati di essere potenzialmente cancerogeni, racchiudevano gel al silicone industriale, peraltro non omologato dalle autorità competenti, in luogo di quello compatibile con l'utilizzo medico,

dieci volte più costoso. È questa però la prima volta in cui emerge il ricorso a veri e propri additivi chimici. Per questo tanto l'ambiente medico quanto i legali delle utenti rimaste vittime di problemi fisici chiedono che siano sottoposti ad analisi di

A partire dal 2001
Tutti centri specializzati dovranno fornire l'elenco degli operati

laboratorio approfondite le protesi rimosse.

PROBLEMA SICUREZZA

Nel marzo 2010, lo stesso anno in cui la Pip cessò l'attività e i suoi prodotti furono messi al bando, test fu-

rono condotti su esemplari sequestrati nello stabilimento della compagnia su disposizione dalla «Afsaps», l'agenzia governativa francese per il controllo sulla sicurezza dei prodotti sanitari. Ora però se ne sollecita l'estensione anche alle protesi vendute all'estero, dal momento che s'ipotizzano variazioni, nella miscela degli ingredienti impiegati per la fabbricazione, a seconda del Paese destinatario del prodotto finito.

Si calcola che tra le trecentomila e le quattrocentomila donne in 65 Stati diversi, dall'Europa all'America Latina, si sono fatte impiantare protesi della Pip. Solo in Francia le autorità hanno invitato circa trentamila connazionali a farsele rimuovere, pur precisando che non dev'essere considerata un'operazione «urgente», e ribadendo che non esiste



Caccia ai salami avvelenati

Stanco dei furti, agricoltore mette del veleno per volpe nei suoi salami, ma i ladri rubano la partita di insaccati: ora è allarme in tutto il Polesine e i carabinieri danno la caccia ai ladri e ai tre insaccati avvelenati, mescolati a quelli buoni. Mentre il contadino è stato denunciato alla procura della Repubblica.

un rischio «conclamato» di contrarre il cancro.

È un fatto comunque che ammontano già ad almeno venti in Francia, più uno in Italia, i casi di tumore al seno in donne cui erano state impiantate le protesi all'indice. Sulla vicenda sta indagando tra le altre la Procura marsigliese, alla quale sono nel frattempo pervenute più di duemila denunce per lesioni personali contro il fondatore della disciolta società, il 72enne Jean-Claude Mas.

ALLARME NEL NOSTRO PAESE

In Italia intanto è stata pubblicata in Gazzetta Ufficiale l'ordinanza, firmata dal ministro della Salute Renato Balduzzi, al fine di individuare i portatori delle protesi mammarie Pip impiantate nel nostro Paese. L'ordinanza, spiega una nota, impone a tutte le strutture ospedaliere e ambulatoriali pubbliche e private, accreditate o autorizzate, di redigere entro 15 giorni un elenco nominativo di tutti i casi a partire dal 1° gennaio 2001: la lista resterà, a garanzia della privacy dei pazienti, nella esclusiva disponibilità delle strutture, le quali però dovranno notificare alle Asl di riferimento (e queste alle competenti autorità regionali) la data di ciascun intervento d'impianto. Le Regioni avranno poi altri dieci giorni di tempo per inviare tutti i dati al Ministero. ♦

TRANI

Morto in carcere, anche il direttore tra gli indagati

Sarebbero già diversi gli indagati per la morte, nel carcere di Trani la notte di San Silvestro, di Gregorio Durante. Le informazioni di garanzia per la morte di Durante, che aveva 34 anni, riguarderebbero il direttore del carcere, personale sanitario del penitenziario e medici del reparto di Psichiatria di un ospedale della Puglia dove l'uomo fu ricoverato e poi dimesso. Concorso in omicidio colposo, l'ipotesi di reato alla base dell'inchiesta. I parenti e i legali di Durante avevano chiesto da tempo la sua scarcerazione per incompatibilità con il regime carcerario in seguito ai postumi di un'encefalite virale che l'aveva colpito in passato. Le condizioni di salute dell'uomo, secondo i familiari, sarebbero ulteriormente peggiorate per una punizione che gli sarebbe stata inflitta negli ultimi tempi dalla polizia penitenziaria, con il detenuto costretto a rimanere tre giorni in isolamento diurno perché, accusato di aver simulato una malattia.

Bari, anziano si suicida Temeva di dover restituire parte della pensione

Un errore di calcolo. L'Inps gli aveva chiesto la restituzione di 5mila euro in rate da 50 euro. L'uomo, 74 anni, percepiva una pensione sociale di 450 euro e un'altra, di 250 euro. Ha creduto di non farcela e si è tolto la vita.

IVAN CIMMARUSTI

BARI

L'Inps chiede la restituzione di parte della pensione concessa per un errore di calcolo, circa 5mila euro, e un 74enne barese si toglie la vita il primo dell'anno, gettandosi dal balcone della sua casa, nel cuore di Bari.

Ci sarebbero problemi di ansia, alla base dell'estremo gesto dell'uomo, ex operaio per anni impiegato tra Germania e Olanda, rientrato a Bari, sua città di origine, per trascorrere la pensione. Il 27 dicembre scorso, ha raccontato alle forze dell'ordine il fratello della vittima con cui condivideva la casa, una nota dell'Inps l'avrebbe profondamente turbato. La richiesta dell'ente di restituire 5mila euro dati per errore con due pensioni mensili: una sociale da 450 euro e l'altra per gli anni trascorsi all'estero di 250.

Per andare incontro all'uomo, inoltre, l'Inps ha previsto anche un piano di rientro di 50 euro al mese, prelevati direttamente dalle pensioni di 700 complessive. Così l'ex operaio sarebbe stato assalito dall'ansia e dalla paura di non farcela a mantenere un tenore di vita che, per quanto basso, li consentiva di mangiare, pagare le bollette di casa e tutte le spese, anche sanitarie, che può avere un uomo di 74 anni. Inoltre, nei giorni precedenti avrebbe temuto il peggio, di non riuscire

ad andare avanti e, in estremo, a perdere anche l'unica casa. Per placare lo stato d'ansia si sarebbe rivolto al suo medico curante, il quale avrebbe somministrato alcuni tranquillanti, ma senza successo.

L'altro ieri, poi, la decisione. Intorno all'ora di pranzo si sarebbe affacciato al balcone che da all'interno del palazzo dove abitava e si è gettato. A trovare il cadavere sfracellatosi nel cortile il fratello, affacciato al balcone per stendere alcuni panni. Inutile l'intervento dei medici del 118, che hanno potuto esclusivamente constatare la morte.

Oltre ad essere stato ascoltato il fratello della vittima, le forze dell'ordine hanno raccolto le testimonianze di alcuni vicini di casa di entrambi. Dal loro racconto, però, sarebbe emerso un altro spaccato: i due fratelli avrebbero avuto un tenore di vita medio, tale da non essere un problema il pagamento di 50 euro mensili per ripianare il debito di 5mila euro con l'Inps.

Il rapporto delle forze dell'ordine depositato al pubblico ministero di turno, Isabella Ginefra, avrebbe accuratamente illustrato che la restituzione dei soldi all'istituto nazionale di previdenza sarebbe una "concausa" alla decisione del suicidio. È probabile, hanno ipotizzato le forze dell'ordine, che l'uomo avesse altri problemi di natura psicologica tali da indurlo in uno stato depressivo. La richiesta di restituire i soldi, dunque, sarebbe stata vista come un ennesimo intoppo nella sua vita. La Procura, dunque, non ha individuato fatti che potessero dar vita ad un fascicolo d'indagine e dunque non ha neanche disposto un'autopsia sul cadavere. ♦

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



Potenza, città modello in accoglienza e lungimiranza

LUIGI MANCONI

VALENTINA CALDERONE

VALENTINA BRINIS

L'accoglienza dei rifugiati, in Italia, è tema assai spinoso. In giorni in cui, a Roma, si parla di sgomberare definitivamente l'insediamento di afgani nei pressi della stazione Ostiense, raccontare un'esperienza positiva può risultare utile. E la provincia di Potenza, da questo punto di vista, sta svolgendo un lavoro eccellente. Abbiamo intervistato Paolo Pesacane, Assessore alle Politiche Sociali e Immigrazione: «Il nostro lavoro è ispirato a un'idea di accoglienza diffusa sul territorio, evitando le concentrazioni in un unico luogo, di per sé foriere di esclusione sociale. Abbiamo cercato di abbandonare la logica dell'emergenza e fornire servizi il più possibile omogenei a cittadini italiani e stranieri. La Provincia assicura, in collaborazione con i comuni aderenti, appartamenti nei centri storici, per non più di 6 persone per alloggio; fornisce poi dei buoni consumo settimanali da spendere nei negozi convenzionati, e questo aiuta le microeconomie nelle comunità (spesso a rischio spopolamento) dove sono ospitati i rifugiati». Inoltre, sono previsti servizi di accoglienza e di integrazione. A occuparsi di alcune di queste attività è l'Agenzia di formazione della Provincia di Potenza (ApoFil) che, oltre a fornire corsi di certificazione della lingua italiana, prevede corsi per assistenti familiari, come ci racconta il direttore dell'Agenzia, Giuseppe Romaniello: «Il corso dura complessivamente 150 ore e fornisce ai partecipanti (sia italiani che stranieri) professionalità per il lavoro di cura alla persona, attraverso l'acquisizione di competenze tecniche, comunicative e relazionali. E in tale logica rientra anche il progetto Aesculapius, che punta alla formazione del personale sanitario e socio assistenziale». ♦



Montelupo F.no, 30 dicembre 2011
Prot. n° 1123

Convocazione Assemblea dei Soci

Per il giorno Lunedì 23 Gennaio 2012 alle ore 8,30 in prima convocazione e per **Martedì 24 Gennaio 2012 alle ore 9,00** in seconda convocazione, presso la sede sociale, in Montelupo F.no, Via Sammontana n. 15 (locale Auditorium) è convocata l'Assemblea dei Soci di Consorzio Etruria scarl, per la Parte Ordinaria con il seguente ordine del giorno:

1. Comunicazioni del Presidente;
2. Ratifica sostituzione del Consigliere dimissionario Donatello Catoj;
3. Situazione patrimoniale al 30.09.2011;
4. Varie ed eventuali;

e per la Parte Straordinaria con il seguente ordine del giorno:

5. Progetto di scissione parziale e proporzionale di Consorzio Etruria: delibere conseguenti e connesse, comprese le modifiche statutarie di Consorzio Etruria post scissione;
6. Varie ed eventuali.

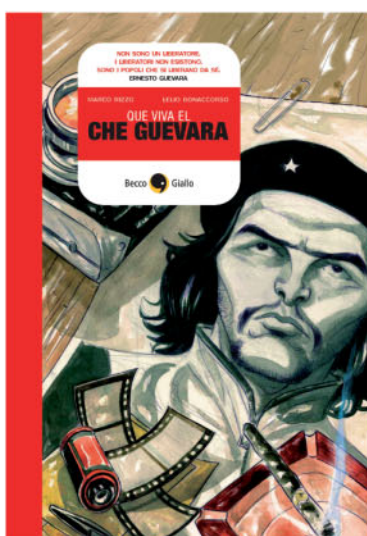
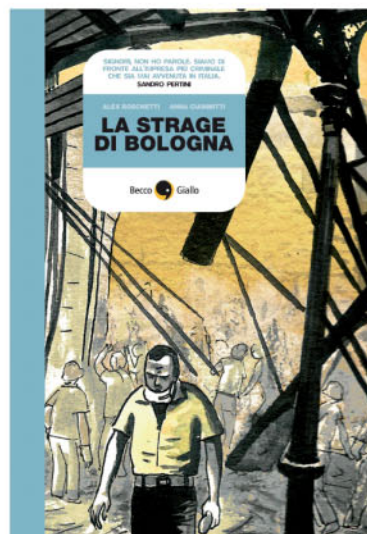
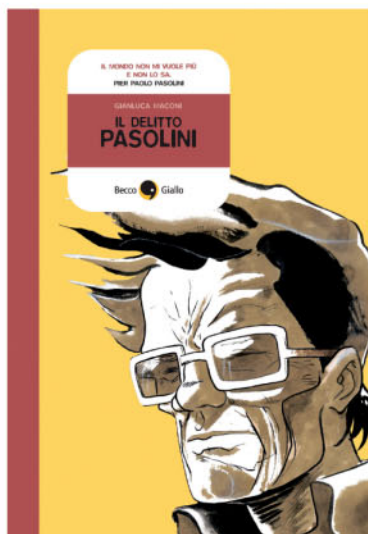
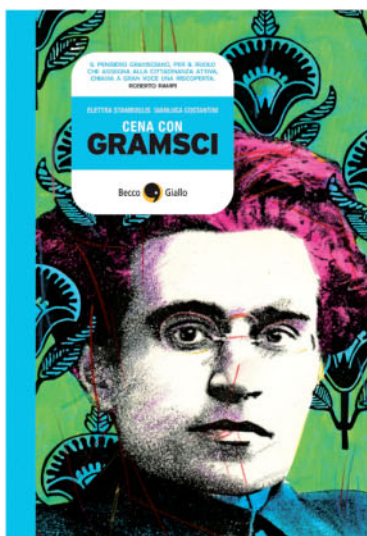
Ciascun socio potrà presenziare anche mediante delega da rilasciarsi ad altro socio.

Cordiali saluti.

Il Presidente: **Riccardo Sani**

ABBIAMO UN DISEGNO: RACCONTARE 7 STORIE STRAORDINARIE.

thewashingmachine.it



NASCE LA PRIMA COLLANA DI **E-BOOK** A FUMETTI:
SETTE STORIE DI IMPEGNO CIVILE
RACCONTATE PER IMMAGINI.

SCARICA
GLI E-BOOK
A € 2,50 SU

www.unita.it

In collaborazione con

book republic
EBOOK IN ITALIANO

read-me

BeccoGiallo

l'Unità

→ **Dopo sei mesi** il sindaco licenzia il manager della differenziata, ma «fa parte della squadra»

→ **Raffaele Del Giudice** protagonista delle battaglie ambientaliste campane ne prende il posto

Rifiuti, divorzio con polemica fra Rossi e De Magistris

Foto AGN/Infophoto



Rifiuti nelle strade di Napoli (quartiere Fuorigrotta)

Sull'avvicendamento pesa l'assunzione di 21 ex dipendenti del consorzio di bacino 5, su cui si era già impegnata Iervolino. E la «fase 2» sugli impianti di compostaggio e valorizzazione dei materiali differenziati.

JOLANDA BUFALINI

jbufalini@unita.it

Ha tutta l'aria di una separazione non consensuale quella fra il sindaco di Napoli Luigi De Magistris e Raphael Rossi, l'uomo venuto da Torino, l'esperto di differenziata a cui per primo il nuovo sindaco telefonò dopo la vittoria per averlo con sé.

De Magistris, nella conferenza stampa per il nuovo anno, ha cercato di indorare la pillola: «Rossi è nella squadra del laboratorio Napoli». Ma intanto, al posto di presidente di Asia, l'azienda per lo smaltimento che sta combattendo

in prima linea la guerra della municipalità, va Raffaele Del Giudice, protagonista dell'ambientalismo napoletano che da sei mesi si misura con il governo della più importante emergenza partenopea. E Raphael Rossi viene anche sostituito nel consiglio di amministrazione dove entra il commercialista Salvatore Lauria. Ma il giovanissimo manager, ha detto il sindaco in conferenza stampa «non va in pensione», per lui «la presidenza dell'Osservatorio rifiuti zero e della struttura per il contrasto alla corruzione», inoltre «farà sicuramente parte del management di una delle società in house del comune». Parole vaghe che hanno il sapore di una trattativa non andata in porto, tanto che Rossi, dopo la conferenza stampa, ha alzato la polemica: «Non mi aspettavo la revoca del mandato», per aggiungere, quanto ai prossimi impegni «vedremo quando si chiariranno le offerte». E per sottolineare la sorpresa

con cui ha accolto la nuova situazione: «Mi dispiace non poter rassicurare quei dirigenti e dipendenti ai quali avevo promesso che nel 2012 ci sarebbe stata una svolta che riconoscesse il loro forte impegno. Qualche giorno fa non sapevo che non avrei più ricoperto il mio incarico». Mentre da palazzo San Giacomo, l'ufficio del sindaco risponde: «Nessuna revoca ma la presa d'atto della disponibilità a rimettere il mandato».

ASSUNZIONI

In realtà proprio la sua indole da one man show e la mancata valorizzazione della dirigenza dell'azienda che sta lavorando duro, lasciata senza la nomina di un direttore generale in questi sei mesi, sarebbe uno dei motivi del divorzio. Insieme all'impegno, preso dalla precedente giunta e confermato dalla attuale, di assumere 21 ex dipendenti del Consorzio di bacino 5. Assunzione contro cui si era espresso l'ormai ex presidente di Asia. «Asia è un'azienda complessa con 2500 dipendenti - dicono i critici del manager torinese - e ora inizia la fase dell'impiantistica, che ha caratteristiche diverse dalla specializzazione nella raccolta differenziata che caratterizza la professionalità di Rossi». La scommessa sono gli impianti di valorizzazione dei materiali differenziati (il sindaco ha annunciato un prossimo incontro con l'Amsa di Milano) e l'impianto di compostaggio a Napoli Est per trasformare Asia in una multiutility. Il terzo motivo di attrito sarebbe la sua aspirazione a cumulare la carica di direttore generale. «è vero - dicono i critici - che il suo stipendio è di 2500 euro ma non ha avuto limiti di spesa per le consulenze di immagine».

Per il sindaco in conferenza stampa, bilancio positivo dei primi sei mesi, anche per quel che riguarda il potenziamento del «porta a porta»: 250.000 i cittadini raggiunti e a Scampia si è registrato il record del 65% di differenziata. «Con i 43 milioni di nuovi capitali, con lo sblocco dei fondi regionali e con gli impegni assunti dal ministro Prestigiacomo e confermati dal ministro Clini - ha concluso De Magistris - Napoli potrà porsi come modello di amministrazione in questo settore. Tutto questo è avvenuto in sei mesi e con un taglio dei fondi per 350 milioni. Altri avrebbero dichiarato il dissesto». ♦

IL CASO

Ospedali psichiatrici, un morto in Sicilia Marino incontra Monti

«L'incontro con il presidente Monti è stato molto proficuo e sicuramente utile per superare l'attuale realtà degli Ospedali psichiatrici giudiziari». Ad affermarlo è il senatore Ignazio Marino, ricevuto da Monti per illustrare il lavoro svolto dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sugli Opg. «Anche ieri - denuncia Marino - un internato è morto nell'Opg di Barcellona Pozzo di Gotto. Nel corso del mese di gennaio la Commissione d'inchiesta inviterà in audizione i ministri della Salute Balduzzi e della Giustizia Severino, al fine di individuare assieme a loro il percorso più efficace e rapido arrivare a chiudere questi luoghi che rappresentano una vergogna per il nostro Paese».

Gingrich contro Romney, Santorum contro Perry, Bachmann contro tutti: mai come oggi le primarie repubblicane sono state un'incognita. E così va in scena lo scontro incrociato fra candidati senza proposte.

MARTINO MAZZONIS

mmazzonis@gmail.com

Fa freddo nelle pianure dell'Iowa a gennaio. Quest'anno più del solito. Eppure oggi qualche decina di migliaia di abitanti dello *Hawkeye State*, lo Stato dell'occhio di falco, affronterà il vento e le strade ghiacciate per prendere parte ai *caucus* repubblicani, il primo passaggio ufficiale delle primarie che designeranno lo sfidante di Obama alle elezioni di novembre. Un percorso pieno di ostacoli e, sostiene l'istituto di sondaggi Gallup, tra i più indecisi di sempre. Normalmente nel partito repubblicano l'apparato si schiera con il favorito e la pratica si chiude in fretta. Quest'anno potrebbe non andare così per mancanza di candidati buoni. Per questo, ancora ieri, i concorrenti correvano da un bar a una chiesa per gli ultimi appelli.

METEORE DI DESTRA

Nei mesi che hanno preceduto l'appuntamento dell'Iowa molte meteore hanno lasciato una scia luminosa per poi spegnersi e lasciare il campo a nuove ascese e crolli nei sondaggi. Oggi restano sette candidati, un favorito che non piace a nessuno - Mitt Romney - e qualche possibile sorpresa. L'ultima meteora conservatrice è Rick Santorum, ex senatore della Pennsylvania ossessionato dai temi etici. Ha battuto ogni contea dello Stato parlando di famiglia e valori e negli ultimi giorni i suoi comizi sono improvvisamente affollati. Anche grazie agli spot televisivi che ha cominciato a mandare in onda. Fino ad oggi i sondaggi gli regalavano immancabilmente meno del 10%, poi, dopo che l'ex leader della Camera Newt Gingrich ha cominciato a scendere, la sua stella ha preso a brillare. Domani sapremo se si è trattato di un fenomeno degno di rilievo. L'improvvisa popolarità di Santorum segnala quanto i conservatori dell'Iowa siano disorientati. Molti, si dice, non hanno ancora scelto.

Michele Bachmann è tornata in Tv con degli spot che la dipingono come la «lady di ferro» nata e cresciuta in Iowa. Un tentativo estremo di evidenziare il suo essere l'unica donna in corsa e di ricordare la sua vicinanza al Tea Party e alla gente dell'Iowa. Ieri ha parlato in una chiesa, per appellarsi al voto religioso. Nei sondaggi ha meno del 10% e senza un ottimo risultato è destinata a



Un supporter di Mitt Romney durante un discorso del candidato presidenziale repubblicano ad una manifestazione a Davenport, in Iowa

→ **Oggi in Iowa** la consultazione per scegliere il candidato repubblicano

→ **Polemiche** Gingrich attacca Romney: si vuole comprare il voto

Primarie Usa, la disperata rincorsa dei «sette nani»

ritirarsi. A contendersi con lei i cosiddetti «value voters», gli elettori che votano sulla base dei principi religiosi, ci sono Santorum e Rick Perry. Quest'ultimo ha attaccato duramente l'ex senatore che arriva alle urne da favorito: «Non ha una campagna nazionale organizzata e ha perso le ultime elezioni a cui ha partecipato: non ha quel che serve a vincere le presidenziali», ha detto. Ma il governatore del Texas, che i conservatori hanno pregato in ginocchio di correre, si è suicidato da so-

lo con delle terribili prove nei dibattiti televisivi. Ieri ha attaccato l'establishment del suo partito. Il tentativo è quello di essere l'uomo della rivolta conservatrice contro la vecchia e moderata Washington repubblicana. Il problema è che quest'anno sono troppi a presentarsi come «il vero conservatore». Quattro anni fa quel blocco elettorale si schierò con l'ex pastore evangelico Huckabee e questi vinse il caucus.

Il libertario Ron Paul non ha di questi problemi. Dispone di un esercito di

volontari, raccoglie milioni di dollari e ha un profilo coerente. Il suo è un movimento simpatico, ridicolo e inquietante allo stesso tempo. Gli ultimi due sondaggi lo danno secondo o vincente, ma nessuno crede possa farcela fino alla fine. Le sue posizioni - sciogliere l'Onu, abolire la Federal Reserve, legalizzare la marijuana - non parlano all'elettorato moderato. Più bassa la partecipazione ai caucus, più possibilità ha di vincere: la sua base a votare ci andrà. Il freddo (ieri -4°) potrebbe es-



Foto di Brian Snyder/Reuters



Dal «caucus» al Supermartedì: così si corre verso la Casa Bianca

La scheda

0,004%: è la percentuale di americani che ha partecipato ai caucus dell'Iowa nel 2008 - 120 mila, un record. A loro il privilegio di scegliere i candidati per primi, di cancellare le speranze di qualcuno e far diventare popolare qualcuno dalla sera alla mattina.

Caucus o assemblea. In Iowa (come in Nevada e altrove) non si tengono vere primarie ma incontri in 1784 assemblee che a loro volta eleggono i delegati alla convention dell'Iowa. Prima parla un rappresentante per ciascun candidato, poi gli elettori scrivono il nome del loro favorito su una scheda vuota, infine i voti si contano. I caucus democratici sono più pittoreschi: anziché votare con le schede ci si riunisce in gruppi ai lati della sala.

Calendario. Il 10 gennaio è la volta del New Hampshire (primarie vere), poi la South Carolina il 21 e la Florida il 31. La disputa sull'onore di scegliere per primi è durissima. La Florida ha infranto le regole del partito anticipando le proprie primarie. Perderà metà dei delegati alla convention ma guadagnerà enorme peso politico nella scelta del candidato. Il 10 marzo è il Supermartedì: votano 10 Stati. Prima del 24 marzo non si arriva alla metà dei delegati attribuiti.

Le regole. Primarie aperte, chiuse e semi-aperte: ogni Stato ha regole diverse. In alcuni casi possono partecipare tutti i cittadini registrati al voto, in altri solo i registrati come elettori di un partito (quando ci si iscrive ci si dichiara democratico, repubblicano o indipendente), in altri casi ancora (semi-aperte) votano gli affiliati a un partito e gli indipendenti. Dal caucus alle primarie aperte cambia il tipo di campagna dei candidati: mirata per il caucus, generale per le primarie aperte.

Attribuzione dei delegati. Da quest'anno è proporzionale. Il che vuol dire che un candidato che raccogliesse buone percentuali in diversi Stati, anche senza mai vincere, potrebbe decidere di non ritirarsi e, in caso di un risultato generale incerto, schierare i suoi delegati alla convention in maniera da incoronare il prescelto. I dividendi in termini politici (o di contenuti del programma) sarebbero enormi.

M.M.

sere suo complice.

Fino qui i candidati che hanno un disperato bisogno di fare bene. Newt Gingrich potrebbe finire terzo o quarto e sopravvivere. La sua bestia nera è Romney: «Vuole comprare le primarie» va ripetendo da giorni. Che Mitt Romney abbia le risorse finanziarie per comprare spazi in Tv non è un mistero. Il miliardario mormone ha provato a correre come il predestinato e come il non politico. Ancora ieri se l'è presa con Santorum e Gingrich: «A differenza loro io non ho un curriculum tutto in politica, io l'economia la capisco di prima mano» ha detto riferendosi al passato da manager. Il problema di Romney è piuttosto l'incoerenza su alcune grandi questioni. Gingrich ci è andato pesante: «Non vedo l'ora di fare un dibattito con lui sull'aborto pagato dallo Stato che ha promulgato da governatore del Massachusetts».

L'ex governatore ha tutto da guadagnare e poco da perdere. Gli ultimi sondaggi lo danno in testa anche in Iowa. È forse il segnale che «il candidato di teflon», l'incoerenza fatta persona su temi come aborto e sanità, resta l'unico presidenziabile. Se dovesse uscire bene da Iowa e New Hampshire diventerebbe fortissimo. Ma se chiedeste a un elettore qualsiasi quali non le sue priorità, probabilmente non saprebbe rispondere. ❖



Foto Ansa-Epa

Processo Mubarak, il rais arriva in barella

Il processo all'ex presidente egiziano Hosni Mubarak è ripreso ieri mattina all'accademia di polizia del Cairo. L'ex rais, 83 anni, è giunto in ambulanza dall'ospedale militare alla periferia della capitale dove si trova agli arresti. Mubarak è accusato di essere coinvolto nella decisione di sparare sulla folla durante le dimostrazioni di un anno fa in cui morirono 850 persone. Se riconosciuto colpevole potrebbe essere condannato alla pena di morte. Mubarak è entrato nell'aula di tribunale in barella. Nel processo, iniziato il 3 agosto, interrotto per tre mesi e ripreso il 28 dicembre, Mubarak è imputato insieme al suo ex ministro dell'interno, Habib al-Adli. È anche accusato di corruzione: accusa estesa anche ai suoi due figli Alaa e Gamal e all'uomo d'affari Hussein Salem, fuggito in Spagna.

OSPEDALE DI CIRCOLO E FONDAZIONE MACCHI VARESE

Azienda Ospedaliera: D.P.G.R. n.4071/94, 21100 Varese, V.le Borri 57, C.F. 00413270125. **Avviso per estratto del bando di gara.** Si informa che questa Azienda ha indetto procedura di gara aperta ai sensi dell'art.55 del D.Lgs.163/06 e ss.mm.ii. per l'affidamento della fornitura biennale di mezzi di contrasto iniettabili ad uso radiologico. Importo complessivo E 708.000,00 +iva. Aggiudicazione di ogni singolo lotto a favore dell'offerta con il prezzo più basso, secondo il criterio indicato all'art.82, del D.Lgs.163/06. Il termine per la presentazione delle offerte è fissato per il 27.02.2012 ore 12. Bando integrale pubblicato su: GUCE, GURI, su www.serviziopubblici.it e su <https://osservatorio.oopp.regione.lombardia.it>; bando integrale, C.S.A. sono pubblicati su www.ospedaltivarese.net. Bando di Gara inviato alla GUCE il 20.12.2011. Responsabile del Procedimento: Dr.ssa Maria Grazia Simonetta Tel. 0332/393135, marigracia.simonetta@ospedale.varese.it. Il Direttore Amministrativo: Dr. Giuseppe Micale Il Direttore Generale: Dr. Walter Bergamaschi

COMUNE DI BENTIVOGLIO

Bando di gara - C.I.G. 37033060CA
Comune di Bentivoglio, P.zza Pace 1, 40010 Bologna. Servizio di, gestione, esercizio, manutenzione ordinaria e programmata dell'impianto di pubblica illuminazione del comune di bentivoglio (provincia di bologna), ivi compresi lavori di ampliamento, razionalizzazione, adeguamento, potenziamento, risparmio energetico e fornitura di energia elettrica - periodo 2012-2021. Il valore dell'appalto è quantificato in E 1.020.000,00 +IVA, oltre ad E 15.000,00 per oneri della sicurezza non soggetti a ribasso. Copia del bando, del disciplinare di gara e del C.S.A.: Segreteria dell'U.T.C., P.zza Pace 1, 40010 Bologna, dal lunedì al sabato dalle ore 9 alle 12,30, Tel.051.6643531 fax 051.6640803; documenti disponibili anche su: www.comune.bentivoglio.bo.it il Resp.le Servizio LL.PP.: **Geom. Massimo Graziani**

Per la tua pubblicità su **l'Unità**
tiscali:adv

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano tel. 02.30901230 mail: advertising@it.tiscali.com

→ **Il mercato** promuove la scelta del nuovo amministratore delegato della banca

→ **In aprile** il cambio del presidente. Vertici di Palazzo Sansedoni sotto il fuoco del sindaco

Mps, buon inizio per Viola Battaglia sulla Fondazione

Il titolo guadagna 2,6 punti in Borsa. Primo passo verso una nuova era, che comincerà in aprile. Fuoco incrociato su Mancini per l'indebitamento della Fondazione e il rischio di perdere il controllo della banca.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Parte la «discontinuità» a Rocca Salimbeni. Da tempo nelle mura senesi si chiede un cambio di passo, e l'altroieri è arrivato al vertice della banca: Fabrizio Viola (ex Bper) è stato indicato come nuovo direttore generale. Prenderà il posto di Antonio Vigni, che resterà comunque nell'orbita del gruppo come consulente della Fondazione Mps, azionista di maggioranza della banca.

Il passaggio di consegne, che sarà ufficializzato nel consiglio d'amministrazione del 12 gennaio, è tuttavia solo il primo passo di una piccola-grande rivoluzione nella finanza senese. Viola, infatti, è destinato ad assumere l'incarico di amministratore delegato, figura mai esistita prima nell'antico istituto di credito, in occasione dell'assemblea di bilancio di aprile. Appuntamento cruciale, visto che in quella sede passerà la mano anche l'attuale presidente Giuseppe Mussari. Il quale resterà in carica come presidente Abi, mentre su eventuali suoi successori le bocche restano ancora cucite.

TRAUMI

Va detto che il solo annuncio della nomina di Viola ha rasserenato il clima pesante che dall'autunno si respira a Siena. Il suo nome ha spinto in alto l'azione, che ha chiuso con un guadagno del 2,6%, in linea con il mercato in crescita. E non solo: la scelta di Viola ha suscitato commenti positivi in molti operatori. Il primo dossier che Viola si ritroverà sul tavolo sarà quello relativo alla rafforzamento patrimoniale da 3,26 miliardi di euro richiesto dall'Eba (l'autorità bancaria euro-



La nuova guida Fabrizio Viola sarà nominato direttore generale e poi amministratore delegato di Mps

pea), che arriva dopo la ricapitalizzazione da 2,1 miliardi di euro portata a termine a giugno.

A Rocca Salimbeni il dossier sarebbe pronto per essere presentato in Bankitalia il 20 gennaio. Eppure le nuvole restano, perché questa è solo una delle tante storie che compongono una trama assai complicata. Di qui ad aprile tutto può succedere sulla rocca del Monte, persino (in teoria) che Siena perda il controllo del «suo» istituto. Un trauma. Malumori all'interno della banca sono stati espressi ieri dai sindacati, che hanno chiesto le dimissioni dei vertici, comprese quelle di Gabriello Mancini, presidente della Fondazione. Nulla, tuttavia, rispetto agli strali lanciati dal sindaco di Siena Franco Ceccuzzi nei confronti di Mancini. «Occorre cambiare, subito», ha dichiarato il

primo cittadino. In effetti il vero terremoto si scatena attorno a Palazzo Sansedoni, sede della Fondazione. Dalla fine di novembre è emerso, in-

Patrimonio
Il 20 gennaio
in Bankitalia il piano
di rafforzamento

Esposizione
Entro marzo l'ente
azionista dovrà definire
l'intesa sul debito

fatti, che l'ente si era indebitato più di quanto si supponesse, dando per di più a garanzia le stesse quote detenute nella banca. A fine novembre le

11 banche che l'avevano sostenuta, avrebbero potuto escutere le azioni del Monte date in pegno dalla Fondazione.

Solo dopo una lunga trattativa, conclusa a ridosso di Natale, si è giunti a una sorta di moratoria sul debito, con una proroga fino a marzo della possibilità di svincolarsi dalle garanzie prestate. Ora la primavera si annuncia feroce. E i vertici della Fondazione sono già finiti sotto il fuoco di fila degli enti locali, azionisti «indiretti» (sindaco e presidenti di Provincia e Regione hanno rappresentanti nella deputazione) dell'ente. Un braccio di ferro che potrebbe anche «colorarsi» di politica, visto che gli amministratori sono tutti ex Ds e il presidente della Fondazione è ex Margherita. Ma questa è ancora un'altra storia. ♦



In breve

EURO/DOLLARO: 1,2923

FTSE MIB
15.454
+2,42%

ALL SHARE
16.220
+2,34%

BORSA

Nel 2011 dimezzate le sanzioni della Consob

Si sono quasi dimezzate nel corso del 2011 le sanzioni irrogate dalla Consob nell'ambito dell'attività di vigilanza. Lo scorso anno sono stati conclusi 226 procedimenti sanzionatori dei quali 195 sono sfociati nell'adozione di sanzioni per un importo complessivo pari a 7,8 milioni di euro contro i 14,6 milioni del 2010, quando erano stati 241 i provvedimenti sanzionatori assunti.

RAPPRESENTANZA

Passa a Marco Venturi il timone di Rete Imprese

Marco Venturi, presidente della Confindustria, è dal primo gennaio il presidente portavoce di Rete Imprese Italia, l'associazione delle cinque principali organizzazioni di rappresentanza delle piccole e medie imprese (Casartigiani, Cna, Confartigianato, Confindustria e Confesercenti) che raccolgono oltre 2,5 milioni di imprese. Venturi è presidente di turno fino al 30 giugno.

KERSELF

Accordo di ristrutturazione del debito

Kerself, società emiliana di ingegneria, ha sottoscritto l'accordo di ristrutturazione del debito in esecuzione del piano industriale di risanamento. L'accordo prevede l'impegno delle banche a mantenere le linee commerciali in essere per 58,2 milioni fino a dicembre 2013, il riscadenziamento dei finanziamenti a lungo termine e di parte dell'indebitamento relativo ai leasing.

TRASPORTI

Moby acquisisce il 100% di Toremar

Moby, uno dei principali operatori nel trasporto marittimo e leader nei collegamenti tra i porti del Nord Tirreno e la Sardegna, la Corsica e l'Elba, ha perfezionato l'acquisizione del 100% della compagnia di navigazione Toremar, attiva durante tutto l'anno nei collegamenti tra la Toscana e le isole dell'Arcipelago Toscano.

→ **La crisi** continua nel settore industriale chiave per il Paese

→ **Il Lingotto** si consola confermando il primato in Brasile

Il mercato dell'auto ritorna al 1996 Crollo Fiat (-13,8%)



Foto Ansa

Torino Il piazzale della Fiat pieno di automobili

Le famiglie e i privati rinunciano all'acquisto. Il mercato italiano precipita a livelli impreveduti e non si vedono segnali di ripresa. La Fiat mantiene la sua quota del 29% ma in un mercato in forte contrazione.

M.T.

MILANO

C'era una volta una grande industria italiana dell'auto. C'era anche un mercato dell'auto tra i primissimi al mondo che si collocava dietro gli Stati Uniti, la Germania, ma si confrontava col Giappone, la Francia e gli altri paesi industrializzati. Oggi la Fiat vende in Italia solo poco più di mezzo milione

di auto con un calo del 13,8% e il mercato precipita sui livelli del 1996. Siamo tornati indietro di quindici anni, così dicono i dati ufficiali del 2011 che testimoniano la caduta di un settore industriale da sempre centrale per lo sviluppo dell'economia nazionale.

INDIETRO TUTTA

Il mercato in Italia ha subito una flessione del 10,88%, a fronte di 1.748.143 nuove immatricolazioni, contro le 1.961.579 del 2010. In dicembre il calo è stato del 15,30% con 111.211 nuove immatricolazioni, contro le 131.298 di dicembre 2010. «Si chiude un anno particolarmente difficile per il settore auto che torna indietro di ben 15 anni ai livelli del 1996»

ha commentato Gianni Filipponi, direttore generale dell'Unrae (l'associazione che rappresenta le case estere in Italia). «Fra tutti - prosegue - emerge il dato preoccupante degli acquisti dei privati, e quindi delle famiglie, che chiudono l'anno con una quota di mercato ai minimi storici: 66,3% del totale, rispetto ad una media del 77,4% degli ultimi 20 anni». La situazione è difficile e il peggioramento è confermato anche dal negativo andamento dell'usato.

FIAT STESSA QUOTA

Anche nel 2011 la classifica delle vetture più vendute nel nostro Paese è dominata dai modelli di Fiat Group Automobiles, che ha immatricolato nel 2011 oltre 514.500 vetture per una quota di circa 29,4%, in linea con quella del 2010. Oltre a Punto e Panda stabilmente al primo e secondo posto, tra le top ten figurano anche la 500, la Lancia Ypsilon e l'Alfa Romeo Giulietta. Il brand Fiat ha immatricolato nel 2011 oltre 363mila vetture ottenendo una quota del 20,8%. A dicembre il gruppo Fiat ha immatricolato 31.703 vetture con un calo del 19,8% rispetto a dicembre 2010. Nell'intero 2011 le immatricolazioni sono state 514.659, -13,8% sull'anno precedente. Il Lingotto può consolarsi con i positivi risultati in America Latina. Per il decimo anno consecutivo Fiat si conferma leader in Brasile, con 754.276 tra auto e veicoli commerciali leggeri (22% la quota di mercato), 55.872 unità davanti a Volkswagen, in seconda posizione. A dicembre il gruppo torinese ha venduto 69.165 unità, con una quota di mercato pari al 21%. Complessivamente, in Brasile le vendite di auto e veicoli commerciali nel 2011 hanno raggiunto quota 3,426 milioni, superando il record 2010 a 3,329 milioni. ♦

Ligresti, le ipotesi di salvataggio fanno volare i titoli del gruppo

Galassia Ligresti in gran spolvero ieri a Piazza Affari, con il mercato che specula sull'ingresso di nuovi soci nella capofila Premafin e, a valle, su una possibile integrazione di Fondiaria-Sai con Unipol.

Proseguendo il rally di venerdì, le azioni Premafin, in asta di volatilità per quasi tutta la seduta odier-

na senza mai riuscire a fare prezzo, hanno chiuso con un rialzo del 42,86% a 0,2 euro. Tonica anche la controllata Fonsai (+9%) e Milano assicurazioni, salita del 5,3%. Il fondo Clessidra è pronto a entrare nella compagine azionaria di Premafin attraverso un aumento di capitale, con la disponibilità a investire fi-

no a 200 milioni rilevando diritti d'opzione dalla famiglia Ligresti.

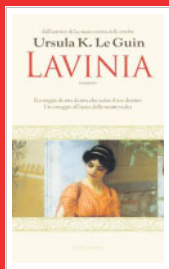
Grazie all'ingresso del fondo guidato da Claudio Sposito, la holding che controlla il 35,7% di Fonsai potrebbe ottenere i mezzi per sottoscrivere l'aumento di capitale fino a 750 milioni deciso dalla compagnia, senza diluirsi sotto il 30%. Ipotesi alternativa all'ingresso di Clessidra (e di altri fondi) in Premafin, vede invece Unipol protagonista. Il piano prevederebbe l'aggregazione di Fonsai con la compagnia bolognese, che oggi in Borsa è salita del 3%. ♦



**STORIA
& FANTASIA**

Il libro

Una voce minore



Lavinia
Ursula Le Guin
traduz. N. Pennacchietti e C. Rodotà
pagine 314
euro 16,00
Cavallo di ferro

In omaggio all'«Eneide» di Virgilio, Ursula K. Le Guin dà voce alla principessa Lavinia, moglie di Enea.

L'intervista

URSULA LE GUIN L'ENEIDE NARRATA DA LAVINIA

Parla la scrittrice californiana femminista, anarchica e autrice pioniera dei romanzi di fantascienza. Stavolta guarda al passato e porta alla ribalta la moglie di Enea. «Quale traguardo per le donne di oggi? Non dover mai indossare un burqa né fisico né morale»



Un disegno di Gabriel Pacheco

MARIA SERENA PALIERI

spalieri@tin.it

Ci voleva una scrittrice della Napa Valley, California, e glottoteta, cioè esperta in una forma di esperanto, così come creatrice di prodigiosi mondi d'invenzione come l'Earthsea del suo ciclo più celebre, insomma ci voleva qualcuno che viene da un altro cosmo per dare voce a Lavinia, la moglie laziale di Enea, da duemila e trent'anni sepolta silente nelle pagine dell'*Eneide*. Ci voleva in altre parole Ursula K. Le Guin, scrittrice di culto per molte generazioni, con il suo romanzo *Lavinia*, uscito

negli Usa nel 2008 e ora in libreria da noi (Cavallo di ferro, traduzione Natascia Pennacchietti e Costanza Rodotà, pagine 315, euro 16,00). *Lavinia* è un romanzo che, per il tramite della figlia del re Latino, ci racconta appunto in modo inedito la nascita della nostra civiltà. E così Ursula K. Le Guin, ora, ce ne spiega la genesi.

Nell'«Eneide» virgiliana Lavinia è menzionata undici volte, soprattutto come promessa sposa di Enea. Non ha voce e i suoi unici segni di vita sono un timido rossore e gli occhi modestamente rivolti in basso. Perché ha deciso di dedicarle un romanzo di 314 pagine? E cosa può dirci Lavinia che Virgilio non ci abbia già detto?

«In realtà, io non ho deciso nulla. Ma rileggendo l'*Eneide* mi sono interrogata su Lavinia - chi fosse davvero, come fosse, cosa pensasse dell'uomo venuto da Troia - e molto presto lei ha cominciato a parlarmi. Tutto ciò che dovevo fare era ascoltare cosa avesse da dirmi. (E leggere qualcosa sul Lazio nell'Età del Bronzo!)».

Che differenza c'è tra scrivere un libro ambientato in un mondo immaginario, come lei ha fatto con i suoi romanzi fantasy, scrivere un romanzo di fantascienza ambientato nel futuro o in un presente parallelo, come lei ha anche fatto, e scrivere un romanzo come questo, storico, ambientato nel passato?

«La differenza è davvero piccola,



una volta che chi scrive ha creato appieno e con chiarezza l'ambiente, il mondo del suo romanzo, sia con un solido lavoro di fantasia sia con una ricerca storica sul luogo e il tempo».

Lei ha raccontato di avere riletto in latino, in quest'occasione, il poema di Virgilio. E, se non sbaglia, si è laureata con degli studi sul nostro Risorgimento. Vado errata? E qual è in ogni caso il suo legame con il nostro paese?

«Sono laureata in realtà in letteratura rinascimentale francese e italiana. Ed è una laurea che ho conseguito un bel pezzo fa. In realtà, poi, temo di poter leggere meglio Petrarca che l'Unità. So del vostro Risorgimento, dunque, quello che

può sapere ogni persona interessata a tutti i grandi movimenti di liberazione europei del XIX secolo. La mia conoscenza imperfetta del latino mi concede solo una lettura molto lenta, ma questo è un buon modo di leggere Virgilio».

Negli ultimi vent'anni, grazie a Harry Potter, il fantasy è diventato un vessillo globalizzato. Le piace il ciclo della Rowling? Sente qualche somiglianza con lei?

«Per dirla schietta, no. Però sono felice che il fantasy alla fine venga visto per ciò che è sempre stato, una delle più antiche e grandi forme letterarie».

Lei è anarchica e femminista. E ha quasi 82 anni. Nel corso della sua vita ha visto il mondo migliorare o

peggiore?

«L'anarchismo è un meraviglioso attrezzo con cui criticare tutte le altre teorie politiche. Il termine femminismo viene usato in così tante accezioni, molte ostili, ed è usato con tanta incuria, spesso tanta ignoranza, che non ha senso dire di qualcuno che sia femminista, oppure no. L'unico suffisso in "ista" che accetto come etichetta è quello della parola "taoista". Quanto al "mondo" sta andando verso tempi duri davvero, perché per almeno duecento anni non abbiamo usato la Terra in modo saggio e responsabile».

Le donne occidentali oggi quale traguardo dovrebbero porsi?

«Non indossare mai, mai, mai un burqa. Né un burqa fisico né mentale né morale né religioso».

Doris Lessing - anche lei femminista, anche lei, tra le altre cose, scrittrice di fantascienza - in tempi recenti ha espresso un giudizio drastico sulle giovani scrittrici inglesi: colpevoli, a suo dire, di frivolezza e vittimismo. Cosa ne pensa?

L'anarchismo è...

«Un meraviglioso attrezzo con cui criticare le altre teorie politiche»

«Forse Doris Lessing non ricorda più quanto difficile sia la vita per i giovani, giovani scrittori, giovani scrittrici. Ma devo aggiungere che il binomio "frivolo e vittimista" descrive una bella fetta della narrativa contemporanea, scritta da uomini come da donne, da giovani come da vecchi, e non solo inglesi. Non possiamo però essere tutti profondi e generosi come José Saramago. E lui ci ha messo cinquanta-sessant'anni per conquistare quella saggezza e quella gentilezza».

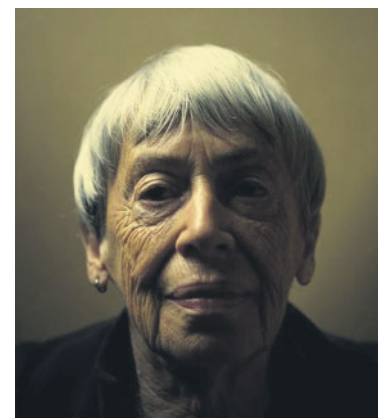
Quali sono, se ci sono, gli errori - piccoli, grandi, enormi - compiuti dal femminismo?

«Non mi piace generalizzare. Posso dire che non credo che il femminismo abbia fatto grandi errori. Credo che molti uomini facciano un grande errore nel considerarlo ostile a se stessi e che molte giovani donne facciano un grande errore a pensare di non averne bisogno e che esso non abbia niente a che fare con loro».

Lei ha confessato che in questa parte della sua vita preferisce scrivere poesia anziché prosa. L'età e la condizione fisica influenzano la creatività di uno scrittore? Scrivere un romanzo lungo è anche una prova di forza fisica?

«Proprio così. Anche una novella

**Chi è
I suoi argomenti preferiti
dall'utopia al pacifismo**



URSULA LE GUIN
BERKELEY, 1929
SCRITTRICE

Figlia di Alfred Kroeber, un'autorità nel campo dell'antropologia, e della scrittrice Theodora Kroeber, Ursula Le Guin vive nell'Oregon, si definisce anarchica e femminista ed è una dei rari esponenti della letteratura utopica moderna. Ha vinto cinque premi Hugo e sei premi Nebula - i massimi riconoscimenti della letteratura fantastica - ed è considerata una delle principali autrici viventi di fantascienza. La profondità e attualità dei suoi temi, che spaziano dal femminismo all'utopia e al pacifismo, hanno reso i suoi romanzi noti e apprezzati ben oltre il tradizionale circolo di lettori di genere. Tra le sue opere si ricordano in particolare «La mano sinistra delle tenebre» (1969) e «I reietti dell'altro pianeta» (1974). Dal terzo e quarto libro del ciclo fantastico di «Earthsea» - pubblicato tra il 68 e il 72 - è stato tratto nel 2005 il film di animazione «I racconti di Terramag» diretto da Goro Miyazaki, figlio del maestro Hayao Miyazaki.

chiede una pazzesca chiamata alle armi di tutte le mie energie vitali. Un romanzo però chiede che io mantenga energia e forza a pieno ritmo per mesi o per anni. Solo nel pieno della mia forza fisica, corporea, potrei cominciarne uno nuovo, sapendo che acquistando velocità mi trascingerebbe con sé. Ma la mia energia è esaurita da svariati acciacchi dell'età e non posso più intraprendere lunghi viaggi. Mi mancano molto, i lunghi viaggi.

Quando una poesia viene da me porta con sé la sua stessa energia, mi prende e mi porta con sé - è come lottare con un angelo che ti trasporta in cielo».

ROMANO MÀDERA
MILANO

A cinquant'anni dalla morte, la statura di Jung continua a crescere: nel mondo con la pubblicazione del *Libro Rosso* e in Italia, finalmente, con la traduzione, per Bollati Boringhieri, del primo volume dell'immenso commento a *Così parlò Zarathustra*, il libro più conturbante e misterioso della filosofia poetante di Nietzsche. L'edizione inglese era apparsa già nel 1988, due volumi per un totale di 1600 pagine! La mole può spaventare, ma è un segno: per Jung non c'è stato un pensatore a lui contemporaneo, neppure Freud, così decisivo. Per questo in uno dei suoi seminari zurighesi, seguito e incalzato da un gruppo scelto di analisti, di allievi, di amici (ci sono fra gli altri Aniela Jaffé, Marie-Luise von Franz, Olga Fröbe-Kaptein, la fondatrice di Eranos, Barbara Hannah, Joseph Henderson, Emma Jung, Erich Neumann...), Jung decide di commentare riga per riga il testo di Nietzsche. Lo deve fare in inglese, che conosce bene ma non è comunque la sua lingua madre, perché il suo è un pubblico internazionale. Si tratta di uno sterminato dialogo, leggendo si partecipa dal vivo a uno scambio che va dal ricamo di citazioni da testi della storia delle religioni e della filosofia, alle battute di spirito e alle osservazioni di buon senso. La scelta di commenta-

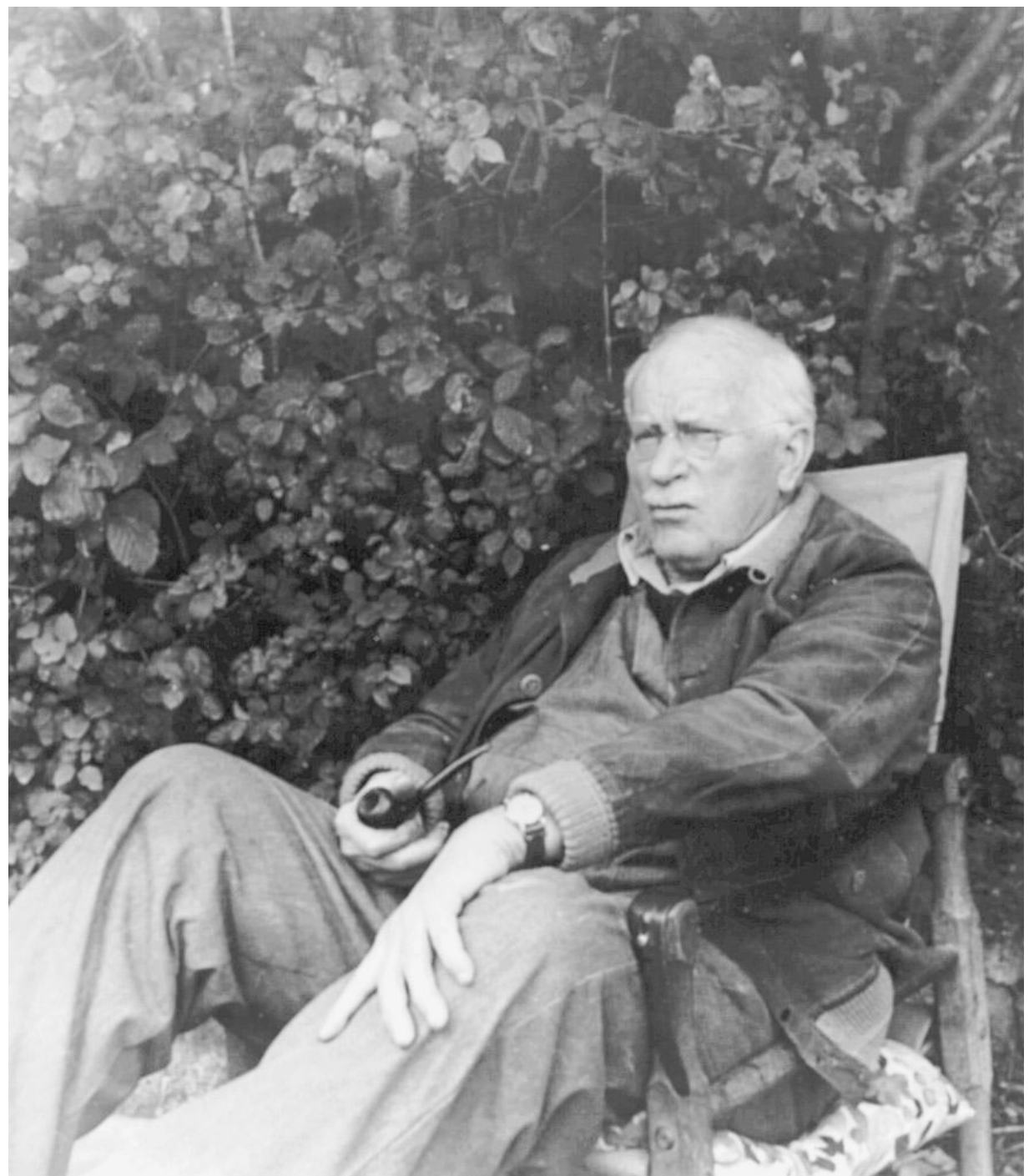
L'opera studiata

Nessuno capiva quanto fosse a contatto col destino dell'Europa

re Nietzsche è in se stessa, in quel momento storico - il seminario si svolse dal maggio del 1934 al febbraio del 1939 - fortemente problematica: il nazismo, complice la sorella di Nietzsche, cercava di appropriarsi del filosofo come di un suo precursore, la febbre di una violenza inarrestabile si comincia a percepire in Europa. Ma proprio qui sta l'interesse vitale dell'analisi dello *Zarathustra*: Nietzsche si presenta come un caso che in se stesso rappresenta un dramma storico, che ha le sue radici negli spasimi di una civiltà che sperimenta il crepuscolo dei suoi dei ed è afferrata dai mostri che non ha saputo affrontare. Dice Jung, nel seminario dell'8 febbraio del 1939: «Forse sono l'unico che si prende la briga di entrare così nel dettaglio dello Zara-

ZARATHUSTRA: COSÌ PARLÒ CARL GUSTAV JUNG

Esce l'immenso commento al libro più conturbante di Nietzsche, nato in un seminario tenutosi dal 1934 al 1939. Fu una scelta problematica, ma necessaria: nelle parole del filosofo c'era la diagnosi di una catastrofe



Carl Gustav Jung nel suo giardino e con la sua fedele pipa



**Legione
d'onore a
Salma Hayek**

■ C'è anche l'attrice messicana Salma Hayek, compagna del miliardario Francois Pinault, tra i cavalieri della Legione d'Onore francesi nominati in occasione del nuovo anno. Hayek è stata insignita dell'onorificenza nel capitolo «stranieri in Francia», per le sue attività di attrice e produttrice, ma anche per l'impegno «costante» con fondazioni benefiche.

l'Unità

MARTEDÌ
3 GENNAIO
2012

41

thustra - fin troppo, qualcuno potrebbe pensare. Così nessuno comprende realmente fino a che punto Nietzsche fosse a contatto con l'inconscio e dunque con il destino dell'Europa in generale». Sarà l'ultimo mese del seminario. La guerra è alle porte. Jung sa di affrontare nell'individuo Nietzsche e nella sua opera, una condensazione esplosiva di un percorso secolare: la civiltà cristiano-borghese, come la chiamerà Karl Löwith, un altro grande commentatore di Nietzsche, è ormai travolta. La crisi del mito cristiano - sentita personalmente sia da Nietzsche che da Jung, entrambi figli di pastori protestanti - spinge alla ricerca di un senso diverso della vita e del mondo. Ciò che è stato rimosso o represso - l'animalità, gli istinti - preme dal basso e travolge i vecchi valori. Dioniso, il dio dell'ebbrezza e della sregolazione dei sensi, emerge dall'inconscio di un'intera epoca.

LA BESTIA BIONDA

Il Dio del cristianesimo è morto, proclama Nietzsche. Bisogna risolutamente spingersi al di là della legge del bene e del male, trasvalutare i valori fino ad ora ritenuti sacri, capovolgerli. Un'altra umanità si annuncia: la «bestia bionda», il superuomo della volontà di potenza, che vuole la vita per come essa è, senza sconti, finte pacificazioni, imbellettamenti. Jung capisce di trovarsi di fronte a un gigante del pensiero, ne soppesa il fascino ma non si lascia sedurre. Sa che la pretesa di Nietzsche di scrivere le sue opere con la sua vita e, insieme, al contrario, di voler separare la sua vita dai suoi scritti, è ingannevole. La psicologia analitica non è riduttiva, non spiega l'opera con la psicopatologia, ma non accetta neppure che il contesto storico-biografico dell'opera venga cancellato. La corrispondenza non è immediata. Il filosofo del sì alla vita in ogni suo aspetto, per tremendo che sia, compensa l'uomo Nietzsche, malato in ogni sua fibra, fisica e psichica, preda dell'esaltazione, scisso dai suoi istinti, incapace di principio di realtà, tragicamente inadatto alla Terra che predicava di venerare. «Egli parlava di dire Sì e visse una vita di No», scriveva Jung. La pazzia che inghiottì gli ultimi dieci anni di vita del filosofo, probabilmente dovuta alle conseguenze della sifilide, era, secondo Jung, da sempre latente: per cancellare le sue debolezze si rifugiò in una specie di eroismo inflazionato, nemico dell'umano. La sua dottrina voleva essere un sofisticato, e spiritualmente maturo, superamento dell'epoca cristiana e del suo platonismo per le masse, in realtà presagiva le convulsioni di un mondo che sarebbe stato inghiottito dall'acciaio e

dal fuoco di due guerre mondiali. Jung capì a fondo che l'annuncio di Nietzsche era solo la diagnosi di una catastrofe: se il Dio muore allora si rimane senza orientamento. In realtà il senso non può morire, esso rinasce in una nuova forma dall'anima dell'uomo, una nuova figura del divino è necessaria e si rielabora nell'inconscio. Alla morte di Dio nietzscheana, Jung risponde con le immagini del Sé, di una nuova totalità umana che emerge dalla psiche collettiva e individuale. Alla volontà di potenza Jung riconosce una parte importante, come peraltro aveva già fatto Adler, ma ne vede i rapporti con le altre forze psichiche: con la sessualità indagata da Freud, con la tendenza a trasformare creativamente, come nella sua psicologia. La volontà di potenza è solo una parte della energia psichica. All'idea dell'eterno ritorno che vuole per sempre ciò che accade, Jung risponde con le indagini sull'inconscio collettivo, comune all'intera specie, con la teoria degli archetipi. Alla celebrazione del superuomo, Jung indica la via della terra, dell'intero della personalità che vive solo integrando, sempre di nuovo, la propria ombra, le parti difficili da accettare del proprio sentire. Solo così esse non si proietteranno sugli altri alimentando la fame infinita di capri espiatori, di annichilimento dei nemici, di guerre a ripetizione. È la teoria del processo di individuazione.

Questi seminari rivelano, a una lettura attenta, un confronto sistematico di Jung con Nietzsche che ne fa una delle pietre miliari della cultura filosofica e psicologica del Novecento: il caso Nietzsche è la storia dell'Occidente colta in una svolta drammatica, ancora in corso. ●

Il primo volume Un «dialogo» tra due giganti del pensiero



**Lo Zarathustra
di Nietzsche
Seminario tenuto
nel 1934-39 (Vol. I)**

Carl Gustav Jung

A cura di James L. Jarrett

Trad. di Alessandro Croce

pagine 484 euro 45,00

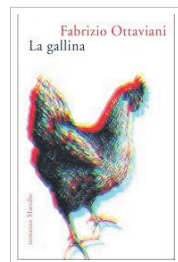
Dollati Boringhieri

■ Tradotto per la prima volta in italiano il magnifico commento di Jung a Nietzsche: con questo incontro tra due giganti del pensiero si inaugura la collana dei Seminari di Carl Gustav Jung, la psicologia analitica nella parola viva del fondatore e dei suoi allievi.

Zona critica

Far fuori la gallina...

La missione impossibile di Ottaviani



La gallina

Fabrizio Ottaviani

pagine 237

euro 18,50

Marsilio

ANGELO GUGLIELMI

Con *La gallina* Ottaviani ingaggia una sfida disperata. Chissà forse vincente. Introduce di soppiatto in un menage apparentemente tranquillo (dunque in un appartamento alto borghese dove marito e moglie vivono con maggiordomo e cameriera) una battaglia gallina che si aggira impertinente per la casa sporcando e distruggendo tutto ciò che tocca (o sfiora).

Il maggiordomo rispettoso e pavido non trova la decisione (forse non ha il coraggio) di afferrare il volatile e tanto meno di ucciderlo tanto che al ritorno della padrona (che ha molta considerazione di lui) giustifica la presenza della gallina difendendosi come una scusa qualunque promettendo di risolvere al più presto l'inconveniente. Passano i giorni e la gallina continua a imperversare (e fare danni) per l'appartamento. Tra i danneggiamenti non è solo il prezioso vaso cinese che la gallina nei suoi movimenti incontrollati ha fatto cadere o i tappeti e i divani che ha insozzato con i suoi escrementi ma più ancora i rapporti tra al padrona e il padrone già silenziosamente compromessi e ora scopertamente messi in mostra.

Tra il marito (che non sopporta il maggiordomo e gli preferisce la cameriera), la moglie (che odia la cameriera), il maggiordomo e la cameriera (nemici l'uno all'altro) esplose una rissa non solo psicologica che ha per oggetto l'urgenza di liberarsi della gallina e l'ordine peyoratorio al maggiordomo e, in seconda istanza, alla cameriera di portare in porto l'impresa.

Ordine inutile, che continuando

a essere in vaso trasporta lo smarrimento e la tensione intanto pericolosamente ingigantitesi fuori tra gli amici e colleghi di lavoro dei due coniugi diventando un saporito pettegolezzo pubblico fino al punto di risolversi con la degradazione della moglie (che perde la responsabilità della società di cui è amministratore delegato) e il licenziamento del marito che nell'incertezza dello stupore per il provvedimento patito attraversando la strada viene investito da una macchina e muore.

Dunque Ottaviani sceglie lo strumento del grottesco rinforzato da punte di noir per operare quella distruzione (o meglio smontaggio) della realtà che oggi (e non da oggi) non si riflette più nella sua apparenza. È una operazione cui ricorrono gli scrittori dai tempi Mallarmé o forse di Baudelaire che per primi hanno avver-

Una storia grottesca

Con punte noir e un linguaggio scivoloso...

tito l'impossibilità di cogliere il reale attraverso la rappresentazione (come fino allora era accaduto) e la necessità di rompere gli schemi logici che tengono in prigione le cose e di disarticolargli sotterrandone il senso. Operazione inevitabilmente rischiosa esposta a facile fallimenti e velleitismi irrisolti ma quasi obbligatoria per lo scrittore che voglia porre domande al mondo pur sapendo di non poterne ricevere risposte. Porre domande significa attivare un circuito vitale e fomentare energie che coinvolgono insieme all'autore il lettore.

Ottaviani affronta la salita dalla parte più ripida percorrendola come fosse una discesa mettendo il lettore sempre in sospetto sulla riuscita finché grazie all'aiuto di un linguaggio ficcante e scivoloso sembra conquistare la vetta. Riuscirà a impiantarvi la bandiera? ●

Photoservice Electa/Mondadori Collection/Deligio



Photoservice Electa/Mondadori Collection/ Petrosino



Drive in Lory Del Santo ai tempi del suo esordio (1984). Qui sopra Enrica Bonaccorti e Piero Badaloni nel servizio di lancio di «Italia Sera», la trasmissione preserale di Raiuno (1984)

VALERIO ROSA

ROMA

Potremmo sforzarci di considerare *l'Atlante illustrato della tv 80-94*. Dalla nascita di Canale 5 alla fine della prima repubblica, assemblato da Massimo Coppola e Alberto Piccinini per la Isbn Edizioni (pagine 360, euro 19,90), un semplice album dei ricordi, un luogo della memoria, un tuffo nel periodo d'oro di una televisione ancora al centro della società dell'informazione.

Potremmo sorridere di acconciature avveniristiche e abbigliamento raccapriccianti, tra tute di ciniglia, spalline, lustrini e paillettes, guardando scomparire poco per volta capelli lunghi e pantaloni a zampa ed ogni altro residuo più o meno simbolico degli anni Settanta.

NOSTALGIA?

Domandarci cosa ne sia stato di Donatella Rettore, Gianni Togni, Alberto Camerini, Ettore Andenna, Lio. Oppure valutare con perplessità lo sfarzo di certe scenografie e la *grandeur* in stile bau-

diano di quiz e varietà trasmessi a getto continuo. O ancora cedere alla nostalgia, a cui la mediocre tv generalista di oggi affannosamente si aggrappa, e sospirare davanti ai volti di Mike Bongiorno, Corrado, Enzo Tortora.

Nella prima foto del volume, ad esempio, Mike impugna una macchina fotografica in un servizio de-

dicato a *Flash*, il suo ultimo quiz, per l'epoca moderno e innovativo, in una Rai che anche nell'intrattenimento sapeva assorbire la contemporaneità e trasformarla in trasmissioni popolari e seguitissime. A pagina 106 c'è Gianni Minà, anfitriore di *Blitz*, insieme a De Niro, Cassius Clay, Sergio Leone e Garcia Marquez.

E così dovremmo subito cedere alla tentazione, a cui sarebbe davvero difficile resistere, del confronto impietoso con l'attuale barbarie, rappresentabile come un immenso e agghiacciante dipinto di Hieronymus Bosch popolato da pescivendole intonacate e rifatte, sfaticati in mutande e lugubri figure in perenne lotta con la sintassi.

TETTE E SOLDI LA TV DEGLI ANNI OTTANTA

L'Atlante illustrato di Massimo Coppola e Alberto Piccinini è un tuffo nel periodo d'oro della televisione. Ma quell'orgia di telequiz e consigli per gli acquisti in realtà preparavano già la discesa in campo dell'ex premier



Photoservice Electa/Mondadori Collection/ Petrosino



Photoservice Electa/Mondadori Collection/ Deligio



Scacco matto Laura Troschel, Pippo Franco e Claudio Cecchetto (RaiUno, 1980). Sotto, i telecronisti sportivi Fininvest

Addio alla poetessa Marisa Zoni

È morta a 75 anni, dopo una lunga malattia, la poetessa Marisa Zoni. Nel corso della sua vita ha lavorato con i più grandi letterati e poeti del Novecento, da Paolo Volponi a Lalla Romano. Qui pubblichiamo il testo di una sua poesia scritta nel 1970 e cantata da Francesco Di Giacomo del Banco del mutuo soccorso ne *Il pane loro*, un testo teatrale di Stefano Mencherini, suo figlio, dedicato agli incidenti del lavoro.

«Il semenzaio»

*Questi uomini che commerciano
questi altri che diverbiano
quelli che condividono tutti coloro
che commentano
sono loro che ci danno dieci
minuti per digerire
sono loro che alzano la mannaia
che possiedono fabbriche cantieri
negozi
che fanno i sindaci da vent'anni
con le biblioteche chiuse
con la cultura asfittica del
chierico
con la bigamia facile la pudicizia
irrisa
l'ignoranza spalmata sugli scudi
crociati
che vanno a letto alzati e si
alzano addormentati
Oh Italia
semenzaio di razze amare
di borghesi poliglotti di medici
inquattrinati
di insegnanti mummificati
di donne avere, di ragazze
amene
di costiere nere alte come
cannoni
basse come bastioni
città rettangolari, quadrate
a barchetta a cespuglio a nave
sulle colline
città rosse di fuori nere
di dentro
grossi banchi ripieni di fiele
tessono le vie
di ipocrisie di tensioni di pudori
tremendi
di lettere intestate dei tuoi
vescovadi
dei tuoi ministeri dei tuoi
concorsi arresi
le chiese sono vuote il popolo
prega in piedi
tu battezzai i tuoi figli morti
metà Italia svela il suo cuore
metà Italia lo copre con la
pallottola in canna.*

Un desolante campionario umano di cui, a ben guardare, gli anni '80 offrivano interessanti premonizioni, come la cockerina Has Fidancken, dal Drive in: «Quello del cane ammaestrato che non sa fare nulla e per questo viene applaudito rimane un meraviglioso esempio di sketch concettuale sulla nuova tv». O come i non pochi programmi, (su tutti, *Aboccaperta* di Gianfranco Funari) in cui la gente comune veniva fatta uscire dal recinto de *La Corrida* per cannibalizzare progressivamente l'intero palinsesto. A quel punto i segni anticipatori dei giorni nostri si moltiplicherebbero, fino a disegnare un quadro inquietante.

BIGLIETTONI

Uno sguardo d'insieme ci farebbe notare che i temi ricorrenti di questo album sono i soldi e i corpi femminili, un tripudio di biglietti, seni, sederi e cosce, denaro da accumulare senza ritegno, che più se ne incamera più si è felici, e femmine scenografiche, ammiccanti, disponibili, giovani, disinibite: l'intero arsenale ideologico del socialismo craxiano di ieri e della destra berlusconiana di oggi.

Come se quest'orgia di telequiz,

carnazza e consigli per gli acquisti avesse preparato gli italiani alla discesa in campo dell'ex premier; come se la reiterata rappresentazione in chiave consumistica della società di massa avesse orientato i gusti e i valori popolari, agendo subdolamente da strumenti di controllo sociale e di formazione del senso, secondo i meccanismi studiati da Fromm in *Fuga dalla libertà*.

Consumismo

Orientando i gusti della società di massa si agiva subdolamente su di essa

Ecco perché, pur prendendo atto degli anticorpi che un sistema già malato produceva dal suo interno (a pagina 235 e 236 Arbore e Frassica attornati dalle Ragazze Coccodè, più avanti squarci dell'indimenticabile Rai Tre di Guglielmi), il volume, al netto di qualche inesattezza (la foto di gruppo attribuita a Sanremo '87 si riferiva in realtà allo show Festival, mentre Immagina, condotto dalla Fenech, non era un programma per ragazzi ma una trasmissione serale che si

concedeva il lusso di ospitare Peter Greenaway), termina con una trovata degna di Kubrick: dopo Di Pietro, all'epoca pm, nella copertina di *Sorrisi e canzoni*, un buco nero di due pagine e poi un fotogramma del primo messaggio di Berlusconi alla nazione, quello in cui annunciava il nuovo miracolo italiano.

ANIME INDECISE

Il punto di arrivo di tutto, e in un certo senso il punto di non ritorno, vissuto dagli autori come un lutto: «Ciò che ci veniva sottratto per sempre era in qualche modo l'infanzia, il gioco, lo stupore – almeno quelli che avevamo imparato a conoscere attraverso la televisione – larga parte della nostra memoria. Ed ecco perché la generazione cresciuta in quegli anni non può che essere formata da anime scisse, indecise, forse incapaci di provare davvero piacere.

Nati nel decennio della crisi globale e del crac politico-culturale italiano, cresciuti come la generazione post-tutto, finiti per essere gente priva di uno straccio di passato cui attaccarsi senza provare rimorso, rabbia, sottile vergogna. Solo anime scisse potevano produrre un libro così». ●

TIZIANO FERRO SUL 2**RAIDUE - ORE:21:05 - EVENTO**
CON TIZIANO FERRO**SERENDIPITY - QUANDO L'AMORE E' MAGIA****RAITRE - ORE:21:05 - FILM**
CON JOHN CUSAK**LIE TO ME****RETE 4 - ORE:21:10 - SERIE TV**
CON TIM ROTH**CAMERA CAFE'****ITALIA 1 - ORE:21:10 - SERIE TV**
CON LUCA E PAOLO**Rai 1**

- 06.45** Unomattina. Show.
- 11.00** TGI. Informazione
- 11.05** Occhio alla spesa. Rubrica
- 12.00** La prova del cuoco. Show.
- 13.30** TELEGIORNALE. Informazione
- 14.00** Tg1 - Economia. Informazione
- 14.01** Tg1 Focus. Rubrica
- 14.10** Verdetto finale. Rubrica
- 15.15** Il cigno. Film Commedia. (1956) Regia di Charles Vidor. Con Grace Kelly
- 17.00** TGI. Informazione
- 17.10** Che tempo fa. Informazione
- 17.15** Terra d'amore. Film Tv. Regia di Michael Steinke. Con Barbara Wussow
- 18.50** L'Eredità. Gioco a quiz
- 20.00** TELEGIORNALE. Informazione
- 20.30** Qui Radio Londra. Attualità
- 20.35** Soliti Ignoti. Show.

SERA

- 21.10** Speciale Superquark: viaggio tra le meraviglie dalle Piramidi a Versailles. Documentario
- 23.30** Romy. Film Tv Biografia. Regia di Torsten C Fischer. Con T. Kretschmann, Jessica Schwarz, Heinz Hoenig.
- 01.10** Tg1 - Notte. Informazione

Rai 2

- 06.30** Cartoon Flakes. Cartoni Animati
- 10.00** Tg2punto.it. Rubrica
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** Tg2. Informazione
- 13.30** TG 2 Costume e Società. Rubrica
- 13.50** Medicina 33. Rubrica
- 14.00** Italia sul Due. Talk Show.
- 16.15** Ghost Whisperer. Serie TV
- 16.50** Hawaii Five-0. Serie TV
- 17.05** L'Africa nel cuore. Serie TV
- 17.45** TG 2 Flash L.I.S.. Informazione
- 17.50** Rai TG Sport. Informazione
- 18.15** Tg2. Informazione
- 18.45** Numb3rs. Serie TV
- 19.30** Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV
- 20.25** Estrazioni del Lotto. Altro
- 20.30** TG 2 - 20.30. Informazione

SERA

- 21.05** Tiziano Ferro sul 2 - L'amore è una cosa semplice. Evento
- 23.10** TG2. Informazione
- 23.13** TG 2 Punto di Vista. Attualità
- 23.25** Un anno di calcio. Sport
- 00.25** Rai 150 anni. La storia siamo noi. Reportage
- 01.25** Meteo 2. Informazione

Rai 3

- 08.00** Il padre della sposa. Film.
- 09.30** TuttoTotò - La scommessa. Film Comico. (1967) Regia di D. D'Anza. Con Totò
- 10.15** La Storia siamo noi. Documentario
- 11.10** Tg3 Minuti. Informazione
- 11.15** Doc Martin. Serie TV
- 12.00** Tg3. Informazione
- 12.01** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.25** Le storie. Talk Show.
- 12.50** FuoriGeo. Rubrica
- 13.10** La strada per la felicità. Serie TV
- 14.00** Tg Regione. Informazione
- 14.20** Tg3. Informazione
- 15.05** Lassie. Serie TV
- 15.55** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.40** Geo & Geo. Rubrica
- 19.00** Tg3. Informazione
- 19.30** Tg Regione. Informazione
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.15** Per ridere insieme con Stanlio e Ollio. Serie TV
- 20.35** Un posto al sole. Serie TV

SERA

- 21.05** Serendipity - Quando l'amore è magia. Film. (2001) Regia di Peter Chelsom. Con John Cusak, Kate Beckinsale, Molly Shannon.
- 22.45** TG3. Informazione
- 22.55** TG Regione. Informazione
- 23.00** Una canzone per Bobby Long. Film Commedia.

Canale 5

- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.40** Finalmente soli. Sitcom
- 09.10** Mi presenti Babbo Natale?. Film Commedia. (2005) Regia di Harvey Frost. Con Steve Guttenberg
- 10.01** Tg5 - Ore 10. Informazione
- 10.55** Grande fratello. Show.
- 11.00** Forum. Rubrica
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.12** Grande fratello. Show.
- 14.26** Ricomincio da Natale. Film Commedia. (2006) Regia di Catherine Cyran. Con Jay Mohr
- 16.30** Un sogno sotto l'albero. Film Commedia. (2005) Regia di Gaby Kubach. Con Christine Neubauer
- 18.15** Grande fratello. Show.
- 18.50** The money drop. Show.
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia. Show.

SERA

- 21.10** Il peccato e la vergogna. Serie TV. Con Gabriel Garko, Manuela Arcuri, Giuliana De Sio.
- 23.40** Amori e incantesimi. Film Commedia. (1998) Regia di Griffin Dunne. Con Sandra Bullock, Nicole Kidman, Dianne Wiest.
- 01.30** Tg5 - Notte. Informazione

Rete 4

- 07.30** Nash bridges I. Serie TV
- 08.20** Hunter. Serie TV
- 09.40** Monk. Serie TV
- 10.50** Ricette di famiglia. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.00** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Forum. Rubrica
- 15.10** Hamburg distretto 21. Serie TV
- 16.15** Sentieri. Soap Opera
- 16.40** Non sparare, baciami!. Film Western. (1967) Regia di D. Butler. Con Doris Day
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.19** Meteo. Informazione
- 19.23** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera
- 20.30** Walker Texas ranger. Serie TV. Con Chuck Norris.

SERA

- 21.10** Lie to me. Serie TV
- 23.00** I bellissimi di r4. Show.
- 23.05** L'ultimo appello. Film Drammatico. (1997) Regia di James Foley. Con Gene Hackman, Chris O'Donnell, Faye Dunaway.
- 01.55** Così ridevano. Film Drammatico. (1998) Regia di Gianni Amelio. Con Enrico Lo Verso

Italia 1

- 07.00** Fantaghirò 2. Serie TV
- 07.25** Cartoni animati
- 08.50** Barbie presenta Pollicina. Film Animazione. (2009) Regia di Conrad Helten.
- 10.30** Beethoven 2. Film Commedia. (1993) Regia di Rod Daniel. Con Charles Grodin
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Serie TV
- 14.35** Dragon ball.
- 15.00** Big bang theory. Serie TV
- 15.35** Ghostbusters - Acchiappafantasmi. Film Fantasia. (1984) Regia di Ivan Reitman. Con Bill Murray
- 17.40** Dragon ball.
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Studio sport. Informazione
- 19.25** Dr House - Medical division. Serie TV
- 20.20** C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV

SERA

- 21.10** Camera café. Serie TV. Con Luca Bizzarri, Paolo Kessisoglu.
- 22.30** Così fan tutte. Serie TV
- 23.45** Speciale Studio aperto. Evento
- 01.00** Occhio alla Perestrojka. Film. (1990) Regia di Castellano. Con Ezio Greggio, Jerry Calà

La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** TG La 7. Informazione
- 09.40** Coffee Break. Talk Show.
- 10.35** L'aria che tira. Talk Show.
- 11.25** S.O.S. Tata. Reality Show.
- 12.25** I menù di Benedetta. Rubrica
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** Primo contatto. Film Fantascienza. (1996) Regia di Jonathan Frakes. Con Patrick Stewart, Jonathan Frakes.
- 16.15** La7 Doc. Documentario
- 17.15** Movie Flash. Rubrica
- 17.20** L'ispettore Barnaby. Serie TV
- 19.20** Italliland REMIXATA!!!. Show. Conduce Maurizio Crozza.
- 20.00** TG La 7. Informazione
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica

SERA

- 21.10** L'ispettore Barnaby. Serie TV. Con John Nettles, Daniel Casey
- 23.10** Sex and the city. Serie TV. Con Sarah Jessica Parker, Kim Cattrall
- 00.20** G' Holiday. Talk Show.
- 00.50** Tg La7. Informazione
- 01.00** Italliland REMIXATA!!!. Show.

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Sky Cine News - Speciale J. Edgar. Rubrica
- 21.10** Hook - Capitan Uncino. Film Avventura. (1991) Regia di S. Spielberg. Con D. Hoffman
- 23.35** Il Grinta. Film Western. (2010) Regia di E. Coen, J. Coen. Con J. Bridges

Sky Cinema family

- 21.00** Mamma, ho perso l'aereo. Film Commedia. (1990) Regia di C. Columbus. Con M. Cullkin, J. Pesci.
- 22.50** Cool Runnings - Quattro sotto zero. Film Commedia. (1993) Regia di J. Turteltaub. Con J. Candy, L. Robinson.

Sky Cinema Passion

- 21.00** La casa degli spiriti. Film Drammatico. Regia di B. August. Con M. Streep
- 23.30** Segreti fatali. Film Drammatico. (2009) Regia di M. Sharony. Con D. Meyer
- 01.05** La solitudine dei numeri primi. Film Drammatico. Regia di S. Costanzo. Con A. Rohrwacher

Cartoon Network

- 18.15** Adventure Time.
- 18.40** Leone il cane fifone.
- 19.05** Ben 10: Ultimate Challenge.
- 19.30** Bakugan Invasori Gundalian.
- 19.55** Takeshi's Castle.
- 20.25** Adventure Time.
- 20.50** Lo Straordinario Mondo di Gumball.
- 21.15** Generator Rex.
- 21.40** The Regular Show.

Discovery Channel

- 18.00** Miti da sfatare. Documentario
- 19.00** Come funziona?.
- 19.30** Come funziona?.
- 20.00** Top Gear. Documentario
- 21.00** River Monsters. Documentario
- 22.00** River Monsters. Documentario
- 23.00** American Chopper. Documentario

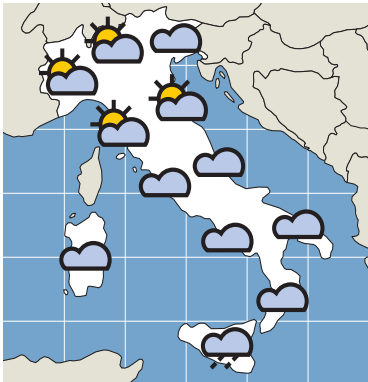
Deejay TV

- 18.35** Deejay Hits. Musica
- 19.00** DJ Stories All Areas. Reportage
- 20.00** Lorem Ipsum. Attualità
- 20.20** Via Massena. Sit Com
- 21.00** Iconoclasts. Rubrica
- 22.00** Deejay chiama Italia - Best Of. Rubrica

MTV

- 19.00** MTV News. Informazione
- 19.05** Maratona 16 anni e incinta. Reality Show.
- 21.00** Flash Prank. Serie TV
- 22.00** Pranked. Serie TV
- 23.00** Maratona True Blood. Serie TV
- 05.00** Only Hits - Video a rotazione. Musica

Il Tempo

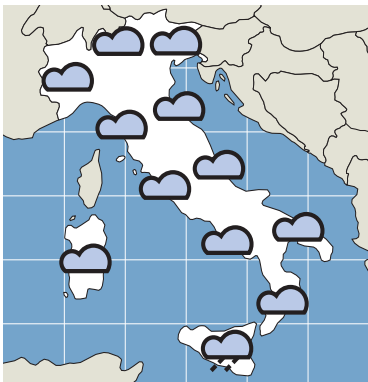


Oggi

NORD ■■■ Annuvolamenti sul Tri-veneto, sereno o poco nuvoloso sugli altri settori.

CENTRO ■■■ Spiccata variabilità nella prima parte della giornata con probabili precipitazioni.

SUD ■■■ Condizioni d'instabilità con rovesci su tutte le regioni.

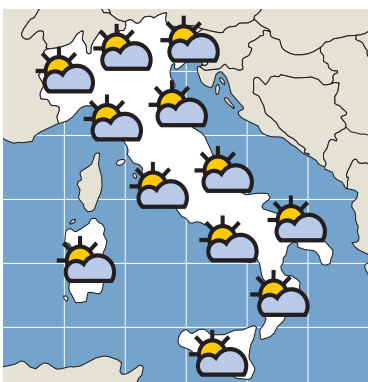


Domani

NORD ■■■ Cielo nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO ■■■ Nuvoloso su Sardegna e regioni tirreniche con piogge sparse in estensione al resto del Centro.

SUD ■■■ Nuvoloso su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso.

CENTRO ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso.

SUD ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso.

Pillole

CAPODANNO AL CINEMA

Il Capodanno della crisi non risparmia il cinema: rispetto al 2011 gli incassi sono stati inferiori del 24%. Al primo posto dei più visti, *Il gatto con gli stivali* con quasi 11 milioni di euro. Seguono *Sherlock Holmes: Gioco di ombre* e *Vacanze di Natale a Cortina*. Stabili al quarto *Finalmente la felicità* e al quinto *Capodanno a New York*.

IL MUSEO PIÙ VISITATO? IL LOUVRE

Il Louvre si conferma il museo più visitato al mondo, con un record di 8,8 milioni di visitatori nel 2011. La «residenza» della Mona Lisa di Leonardo da Vinci ha fatto registrare un aumento del 5% del numero dei visitatori nell'anno appena trascorso, dopo tre anni di fila in cui ha fatto segnare una media di 8,5 milioni di ingressi.

SANREMO, RICORSO AL TAR

Il Codacons ha deciso di intervenire in giudizio dinanzi al Tar del Lazio appoggiando il ricorso notificato pochi giorni fa da 4 giovani cantanti contro il bando Rai che regola l'accesso a Sanremo giovani 2012. Il nuovo regolamento relativo alla sezione «giovani», spiega l'associazione, limita inaspettatamente l'accesso alle selezioni.



Meryl Streep riceverà l'Orso d'Oro alla carriera

BERLINALE ■■■ Meryl Streep riceverà l'Orso d'Oro alla carriera alla 62ma edizione della Berlinale, in programma dal 9 al 19 febbraio. Lo ha annunciato il direttore del Festival, Dieter Kosslick, dicendosi «felice» di poter premiare

un'attrice «in grado di interpretare con la stessa abilità ruoli comici e drammatici». La consegna avverrà il 14 febbraio, quando verrà presentato «The Iron Lady», il film in cui interpreta l'ex premier britannico Margaret Thatcher.

NANEROTTOLI

Gelmini...

Toni Jop

Berlusconi ha sempre distinto i due piani: da una parte l'operato consapevole e attento, dall'altra il linguaggio ottimista e fiducioso.

La fiducia è un fatto positivo: a

forza di parlare di austerità e risparmi si sono dimezzati i consumi natalizi, qualcosa vorrà pur dire»: leggere le parole della passata ministra Gelmini ci aiuta ad affrontare il duro presente con positività.

Secondo lei la crisi non c'è, è la sinistra che parlando di crisi ha convinto gli italiani a spegnere gli alberi di Natale. Non basta: della storia del celebre «tunnel» per neu-

trini tra il Cern e il Gran Sasso, la signora Gelmini ha distillato «la capacità della sinistra di strumentalizzare qualunque cosa».

Non è gigantesca la sua intelligenza? Ora lo sappiamo: dovesse un giorno prendere a capocciate un tir, si rovinerebbe il tir. Scusate, queste belle cose l'ex ministra le ha raccontate a *Libero*. Ora, se ve la sentite continuate a maledire Monti. ♦

CASO DE ROSSI

ROMA SI PREPARA AL GRANDE ADDIO

Il giocatore non ha ancora raggiunto l'accordo con la società che offre sei milioni. I soldi inglesi e la voglia di vincere subito le ragioni della partenza

SIMONE DI STEFANO
ROMA

Quest'anno il calciomercato per la Roma ha un sapore dolce-amaro. I giallorossi sono tornati ieri ad allenarsi, con un Borriello in meno (ieri a Vinovo per le visite mediche con la Juve) ma con tanta voglia di proseguire sulla scia dei successi di Napoli e Bologna. Luis Enrique ha già il Chievo nel miri-

no, ma a Trigoria c'è qualcosa che preoccupa molto più dei veneti di Di Carlo, perché adesso siamo in pieno 2012 e il contratto di Daniele De Rossi è sempre lì, fermo all'ultima firma apposta nel 2008, e viaggia come un pericoloso meteorite verso la sua naturale scadenza: 30 giugno 2012. L'intera governance romanista (il dg Franco Baldini, l'ad Claudio Fenucci e il ds Walter Sabatini) è in filo diretto con Boston, si studia una mossa alla Armageddon per deviare l'impatto, anche se per ora la traiettoria non si è

mossa di un centimetro e dovesse finire nel peggio, cioè con l'addio del giocatore più amato (con Totti) dai romanisti, ne verrebbe fuori una deflagrazione che lascerebbe i segni in casa Roma per decenni.

La Roma è tornata ieri al lavoro dopo le vacanze (De Rossi è stato negli Usa con la sua compagna Sarah Felderbaum), ma stavolta a tenere banco non è il toto-formazione di Luis Enrique, piuttosto la paura di perdere De Rossi a parametro zero a giugno. Perché scavallato l'anno, da ieri il centrocampista az-

zurro (e campione del mondo 2006) potrà parlare con chiunque, ascoltare proposte, raggiungere un accordo verbale con un grande club, senza che le regole del mercato (e la Roma) glielo possano impedire. Anzi, peggio, dal 2 febbraio prossimo potrebbe anche firmare un pre-contratto con un'altra squadra. I soldi degli sceicchi o l'amore per la maglia per la quale ha sempre tifato, e sudato?

OFFERTE

Le offerte non gli mancano, in fila per accaparrarselo c'è la crema del calcio europeo, Manchester City, Manchester United, Paris St. Germain, Real Madrid, e le due milanesi. In percentuale, su tutte spicca il City di Roberto Mancini, il quale non ha mai nascosto il desiderio di portarlo in Inghilterra: «De Rossi - ha detto il tecnico dei Citizens - è un campione e sarebbe l'uomo perfetto per il City». Stando al «Sun», lo sceicco Mansur sarebbe pronto a tentare l'assalto, appena verrà ceduto Carlos Tevez.

Se De Rossi decidesse di rompere il cordone che lo lega alla Lupa dal 2000, alla Roma andrebbero zero euro. Una cosa che nella capitale (sponda romanista) non vogliono neanche prendere in considerazione, anche se il tempo stringe e alle promesse della dirigenza (di un imminente accordo) sono sem-

Foto di Andrew Medichini/AP Photo



Daniele De Rossi, al centro, potrebbe lasciare Roma a fine stagione. Il centrocampista non ha ancora firmato il rinnovo con la Roma



pre seguiti i mugugni del giocatore, che ha sempre spiegato, con grande onestà, che un conto è l'amore per la Roma (che resta la priorità), un altro le sue ambizioni professionali. Sei milioni e mezzo netti, questa la richiesta del giocatore, ma bastassero soltanto i soldi ad appianare le sue titubanze, allora saremmo già a metà strada.

«Capitan Futuro» pensa anche al suo, di futuro, quello da giocatore che arrivato a 28 anni pretende il contratto della vita e la garanzia di una Roma vincente nell'immediato. Ecco il banco di prova più duro per il tanto decantato «progetto»

Tempi

Dopo il 2 febbraio è libero di raggiungere un pre-contratto

americano, che nei mesi scorsi ha vissuto anche il sorpasso di James Pallotta su Thomas Di Benedetto al vertice delle gerarchie societarie. Dopo un lungo tira e molla, e promesse postdatate (Fenucci ad agosto aveva detto: «Rinnoviamo prima dell'inizio del campionato...»), un'offerta nelle ultime ore sembra essere uscita: un grande passo per la Roma, che ha offerto 6 milioni netti per cinque stagioni, un piccolo passo se rapportato però ai 9 che

offrirebbe il Manchester City. Ballano 3 milioni, un terzo del tutto.

Una cosa sembra chiara, l'ipotesi di addio per De Rossi sarebbe una extrema ratio: «Non ho intenzione di lasciare la Roma», aveva detto poco dopo Roma-Juventus, aggiungendo però: «Senza dubbio, l'Inghilterra sarebbe una bella esperienza e ovviamente mi fa piacere sentire che Ferguson e Mancini mi seguono e mi vogliono, ma per ora voglio rimanere qui». Quel «per ora» che lascia la tifoseria in un limbo. Ora prende corpo l'idea di una clausola da 20-25 milioni inserita nel nuovo contratto, con la possibilità per il giocatore di svincolarsi a giugno nel caso il progetto-Roma non dovesse più convincerlo.

Una soluzione-tampone per evitare di perderlo gratis, anche se a quel punto De Rossi costerebbe di più, seppur ai saldi. «Dovevamo fare un passo avanti per venire incontro alle richieste del giocatore - ha spiegato Fenucci - e l'abbiamo fatto. Daniele sta valutando la nostra proposta. È difficile solo quantificare i tempi, la mia percezione è che il contratto lo faremo».

Entro 10 giorni l'agente del calciatore, Sergio Berti, si rivedrà con il dg giallorosso Franco Baldini, le vie sono due: o la Roma accetta la richiesta di De Rossi, o De Rossi accetta la Roma. ♦

Il Pd al governo: «Salviamo l'ippica. Subito un confronto»

I deputati del Pd in commissione Agricoltura (e tra loro i toscani Luca Sani, Paolo Fontanelli e Susanna Cenni) hanno presentato, dopo la denuncia de l'Unità, una mozione urgente sulla crisi dell'ippica italiana con la quale impegnano il governo «a istruire immediatamente una sede di confronto con il mondo dell'ippica italiana presso il ministero delle Politiche Agricole dalla quale possa emergere un piano di ristrutturazione del settore, che comprenda anche il reperimento delle risorse sufficienti a far ripartire rapidamente le attività».

Nella mozione si chiede anche l'avvio di un «progetto necessario per avviare il processo di riqualificazione essenziale per il superamento della crisi che investe l'intera filiera e garantire un orizzonte pluriennale alle componenti maggiormente qualitative della stessa». I deputati democratici, inoltre sottolineano che «l'ulteriore drastica riduzione per il 2012 dello stanziamento

che l'Agenzia per lo sviluppo del settore ippico (Assi, ex Unire) destina a corse, allevamento e gestione degli ippodromi mette tutta la filiera ippica italiana dal primo gennaio nelle condizioni di non avere un futuro, con migliaia di persone da subito prive di lavoro, 15 mila cavalli da destinare al macello con effetti disastrosi sull'indotto e con l'impossibilità da parte dello Stato di introitare, come è avvenuto nel 2011, circa 180 milioni di euro di imposte».

Ma c'è di più: secondo i parlamentari del Pd, in seguito alla nuova proposta dei rinnovi della convenzione avanzata dall'Assi agli ippodromi e «con un taglio del 50% dei contributi fissi, lasciando inalterati i proventi delle scommesse, numerose società che gestiscono ippodromi, fra cui Roma Capannelle, Pisa, Palermo, Torino, Bologna, Varese e Cesena, hanno deciso di sospendere l'attività di corse dal primo gennaio». ♦

Sartor ai domiciliari Il gip: «Era il garante per gli asiatici»

L'ex calciatore potrà vedere solo i familiari stretti
Secondo il giudice «la sua buona fede non è credibile»

GIANNI PAVESE

ROMA

Il Gip di Cremona Guido Salvini ha concesso gli arresti domiciliari a Luigi Sartor, ex giocatore di Parma, Inter e Roma, finito in carcere lunedì 19 dicembre nell'inchiesta sul calcio scommesse. Sartor non potrà muoversi dalla sua abitazione di Parma e potrà comunicare solo con i familiari più stretti, poiché il gip gli ha concesso i domiciliari in forma rigida.

Giovedì scorso Sartor era stato interrogato per circa sei ore dal procuratore Roberto di Martino che aveva dato parere favorevole alla remissione in libertà. Gli inquirenti accusano il calciatore di essere «il contabile» del gruppo dei bolognesi capeggiato da Beppe Signori e l'anello di congiunzione con il gruppo di Singapore che avrebbe gestito tutte le scommesse in Italia e anche all'estero.

«A seguito delle dichiarazioni confessionarie», scrive il gip Salvini nell'ordinanza, «si sono ridimensionate le esigenze cautelari relative alla genuina acquisizione della prova poiché si è avuta conferma della sussistenza degli episodi di frode sportiva». Tuttavia, per il giudice, «appare ancora necessario un approfondimento del comportamento dell'indagato, quantomeno in relazione alla sua presenza a Lecce in occasione di un ulteriore tentativo di manipolazione».

Sartor «ha ammesso quasi integralmente i fatti materiali e le circostanze altamente indizianti riportate nell'ordinanza» ma «ha sostenuto di aver agito in buona fede, e cioè di essere stato convinto di aver intrapreso un'attività lecita, dei cui equivoci contorni si sarebbe reso conto, così come Burini, solo in un secondo momento». «La pretesa buona fede di Sartor» però, anche a prescindere dal tenore inequivoco della conversazione con Bellavista, si colloca al di fuori di ogni criterio di credibilità» sostiene ancora il giudice. «Egli infatti, secondo la sua versione, - si legge - avrebbe preso contatti per un affare di notevole consistenza con soggetti

Foto di Raffaele Rastelli/Ansa



Luigi Sartor

di cui ignorava persino il nome, privi di biglietti da visita e di documenti e credenziali societarie e privi di sedi e di uffici. Sartor e le persone a lui vicine, inoltre, non avrebbero ricevuto un mandato formale, né stipulato alcun contratto e nonostante ciò si sarebbero premurate di aprire società e conti in Svizzera accettando di ricevere su di essi cifre ingenti di incerta provenienza. Una parte di tali somme sarebbe stata addirittura recuperata in contanti da soggetti di Singapore che a tal fine si erano recati personalmente in Svizzera. Nonostante ciò, in seguito, gli stessi soggetti avrebbero inviato sul conto di Sartor altro denaro, almeno 200.000 euro».

Per il giudice, «non è un caso che davanti allo stesso gip Sartor abbia cercato di nascondere la disponibilità del conto in Svizzera» Inoltre Sartor avrebbe avuto anche il ruolo di «garante» del buon andamento degli affari, per conto del gruppo di scommettitori asiatici. Il gip definisce infatti «significativa», «la contestualità tra l'invio a Sartor di oltre 300mila euro e le partite Inter-Lecce, Benevento-Pisa e Brescia-Lecce che sarebbero state manipolate dal gruppo di Bologna dopo incontri con Erodiani e con il coinvolgimento di Bellavista sino a poter garantire agli asiatici che avrebbero potuto finanziare in sicurezza l'operazione, investendo appunto 300mila euro». ♦

LA NATURA SCEGLIEREBBE VIVI VERDE COOP.



C'è una linea che unisce la qualità al massimo rispetto per l'ambiente: la linea Vivi Verde Coop. Una grande offerta di alimentari biologici, liberi da OGM, fitofarmaci e fertilizzanti di sintesi chimica. Scopri anche i prodotti non alimentari Vivi Verde, realizzati per la massima sostenibilità e compatibilità ambientale: la scelta più sana per te e per l'ambiente. Facendo la spesa con Vivi Verde Coop, ti prendi cura della natura. Perché il pianeta, come la Coop, sei tu.


coop
LA COOP SEI TU.